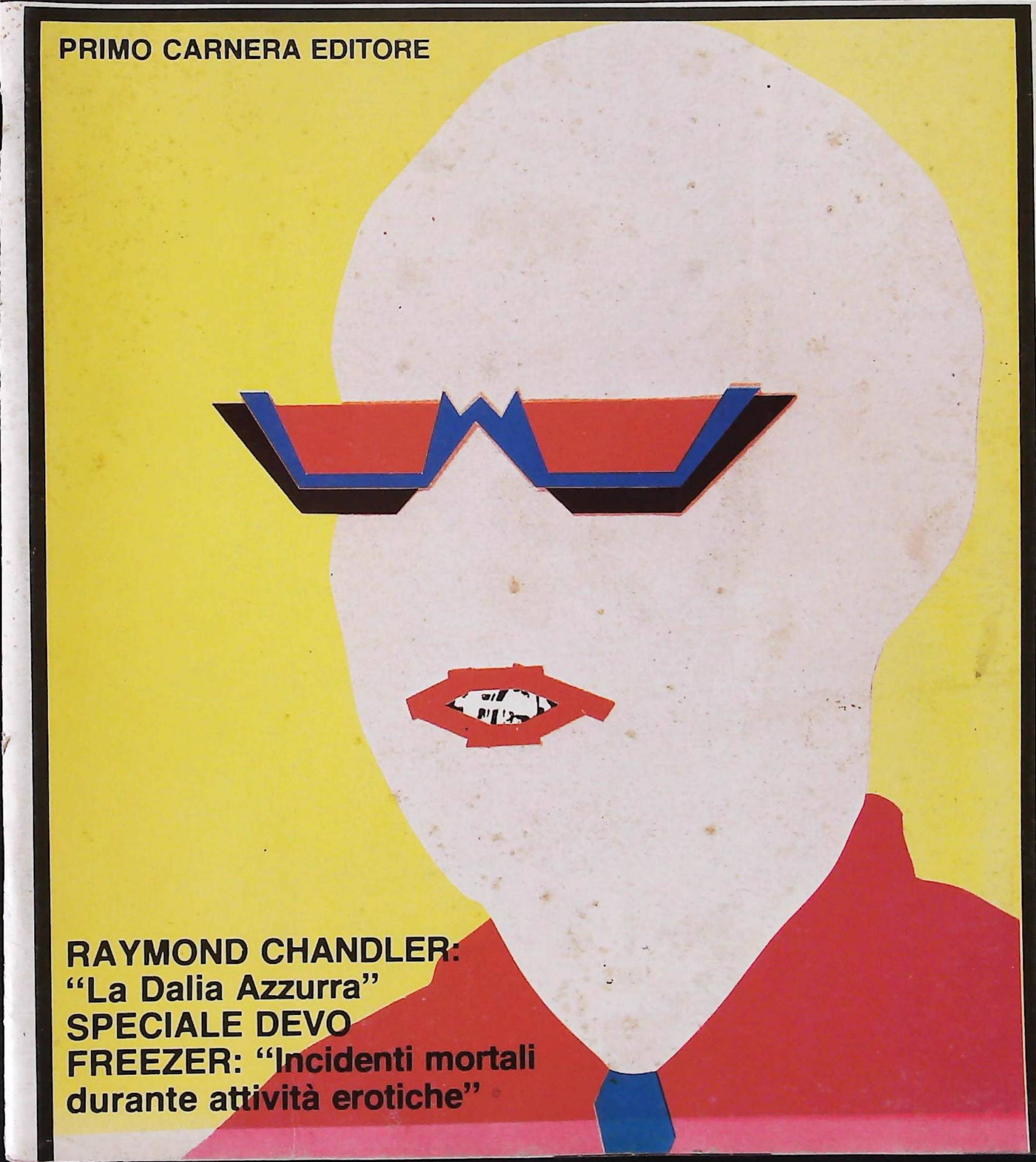
Sped. in abb. post. gr. III/70.

FRIGIDAIRE

NOVEMBRE 1980 L. 2000

PRIMO CARNERA EDITORE



RAYMOND CHANDLER:
"La Dalia Azzurra"
SPECIALE DEVO
FREEZER: "Incidenti mortali durante attività erotiche"

Direttore responsabile:
VINCENZO SPARAGNA

Redazione:
TANINO LIBERATORE, MASSIMO MATTIOLI, ANDREA PAZIENZA, FILIPPO SCOZZARI, STEFANO TAMBURINI

Progetto grafico e copertina:
STEFANO TAMBURINI

Impaginazione:
CIRO DE MARCO

Hanno collaborato a questo numero:
Nadia Brusadelli, Andrea Busiri Vici, Oreste Del Buono, Aldo Di Domenico, Alberto Flores, Giovanni Forti, Isadora Frost, Roberto Giardina, Wladimir Goldkorn, Valeria Numerico, Gabriella Pittèri, Mario Schifano, Paolo Scozzari, Michele Taverna, Laura Terzoli, Maurizio Torrealta, Mitzio Turchet, Jan Walk.

Edizione:
PRIMO CARNERA EDITORE s.r.l.
Via Turati 6/8 - 20121 Milano

Produzione:
EDIZIONI CONTROLLO soc. coop a.r.l.
Vicolo della Penitenza 14 - 00157 Roma

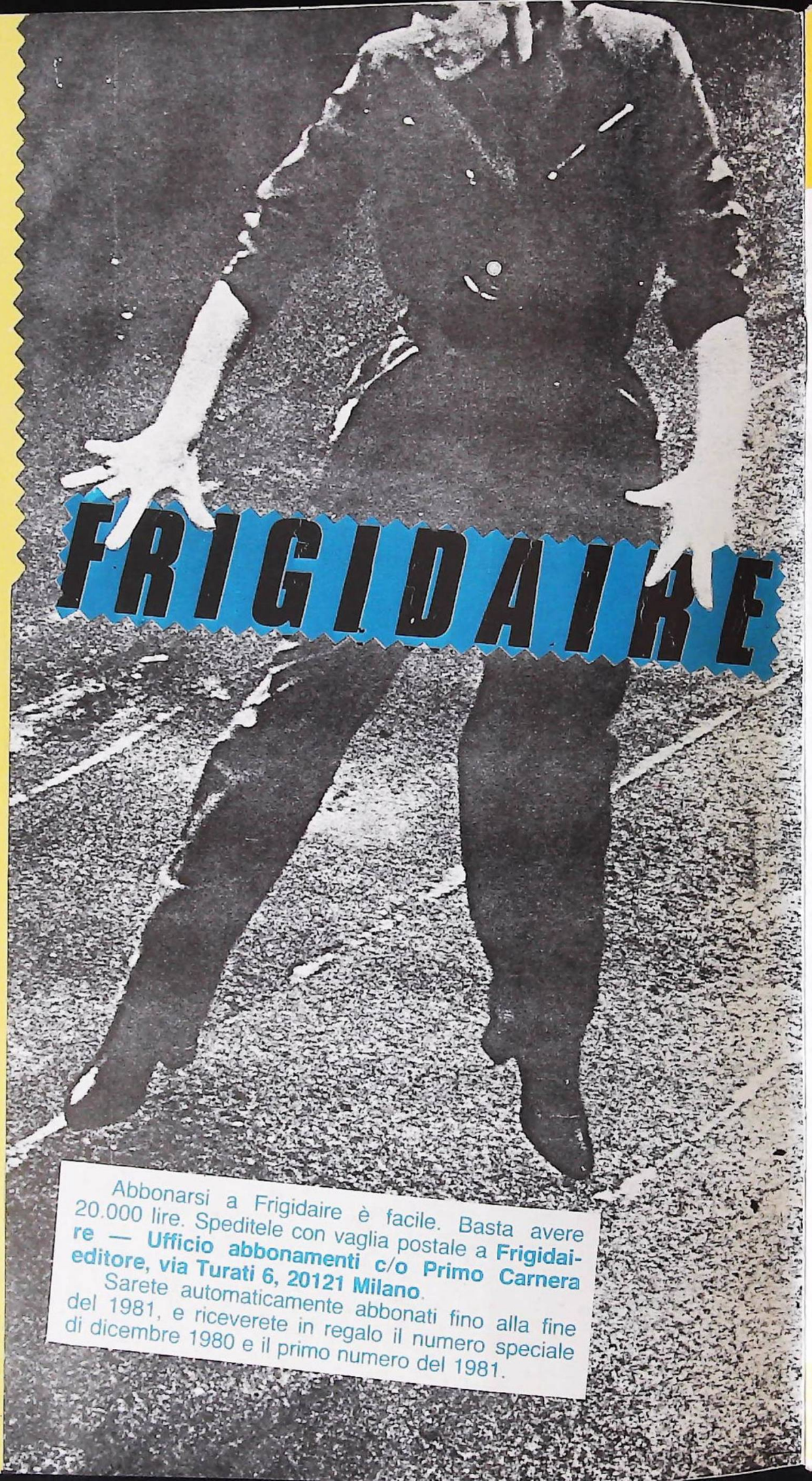
Direzione e Redazione:
Vicolo della Penitenza 24 - 00157 Roma tel. 6566454

Stampatore:
S.G.N. S.p.a.
Caltignaga (No)

Fotolito:
Starf photolito s.r.l.
G.R.A. km. 29, già 32,400 - 00131 ROMA

Distribuzione:
Parrini & C. Sede di Roma: piazza Indipendenza 2/B, tel. 4992; sede di Milano: via Termopili 6/8, tel. 2896471

Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70:
Numero unico in attesa di autorizzazione presso il Tribunale di Roma.



Abbonarsi a Frigidaire è facile. Basta avere 20.000 lire. Speditele con vaglia postale a **Frigidaire — Ufficio abbonamenti c/o Primo Carnera editore, via Turati 6, 20121 Milano**.
Sarete automaticamente abbonati fino alla fine del 1981, e riceverete in regalo il numero speciale di dicembre 1980 e il primo numero del 1981.

CONTENUTI

SOMMARIO

« Viagglare tra le merci » di **Vincenzo Sparagna**, foto di **Mario Schifano** 5

Schiuma: « Vita di Roberto T. » registrazione raccolta da **Vincenzo Sparagna** 6

Fotogrammi dal centro-America, appunti di viaggio di **Roberto Giardina**, foto di **Michele Taverna** 8

« Se vuoi sangue lo avrai » di **Andrea Pazienza** 11

« La città invisibile » di **Giovanni Forti** 15

Red Vynile, a cura di **Stefano Tamburini** 18

« Primo Carnera e la gara della squisitezza » di **Filippo Scozzari** 19

Situazione d'emergenza, intervista a **Bob Jones** capo del Crisis Relocation Planning di New York, a cura di **Alberto Flores** 32

« Joe Galaxy e le lucertole di Callisto IV » di **Massimo Mattioli** 35

« DEVO », intervista esclusiva di **Laura Terzoli**, foto di **Mitzio Turchet** e di **Filippo Scozzari**, tavole di **Tamburini, Scozzari, Mattioli, Pazienza** 41

Inserto **FREEZER**: « Incidenti mortali durante attività erotiche »

« Lettera dalla Thailandia », di **Franca C.**, foto di **Massimo Mattioli** 49

« New York: 100 piccoli rapinatori » di **Maurizio Torrealta** 52

« Il limite del controllo », di **William Burroughs** 54

« Bordello » di **Tanino Liberatore** 57

« I giorni perduti di Ray Chandler »di **John Housemann** 62

« La Dalia Azzurra » di **Raymond Chandler**, regia di **Filippo Scozzari** 66

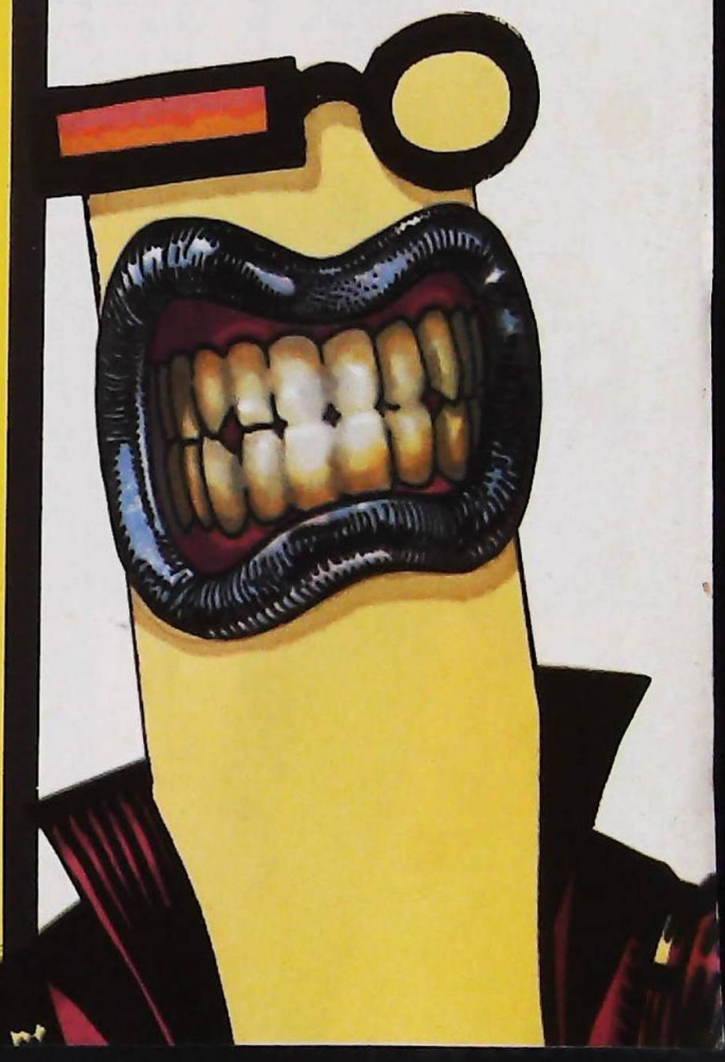
« Polonia: Noi del rullo libero » di **Jan Walk** 72

« Treno merci » a cura di **Isadora Frost** 74

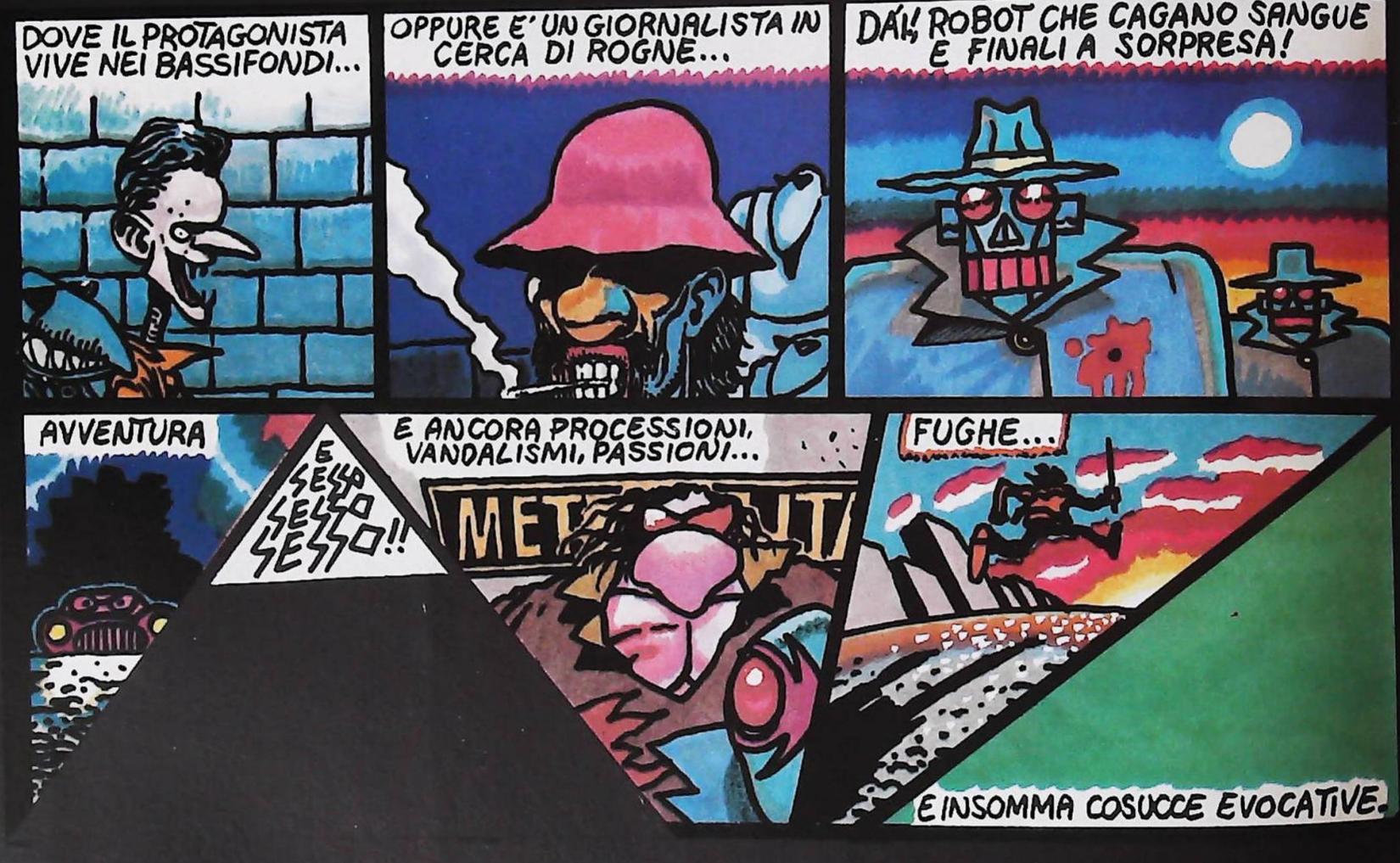
« Ranxerox » di **Stefano Tamburini** e **Tanino Liberatore** 75

Al centro di Frigidaire — pp. 42-43 — troverai FREEZER, un inserto chiuso. Quello di questo numero è "*Incidenti mortali durante attività erotiche*". Si tratta di una serie di testi e foto tratti dagli archivi della polizia criminale.

A pag. 63 John Housemann presenta, con una memoria di Ray Chandler, la sceneggiatura de "*La Dalia Azzurra*", inedita in Italia. La regia di questa puntata è affidata a Filippo Scozzari. "*La Dalia Azzurra*" ci è stata segnalata da Oreste Del Buono.

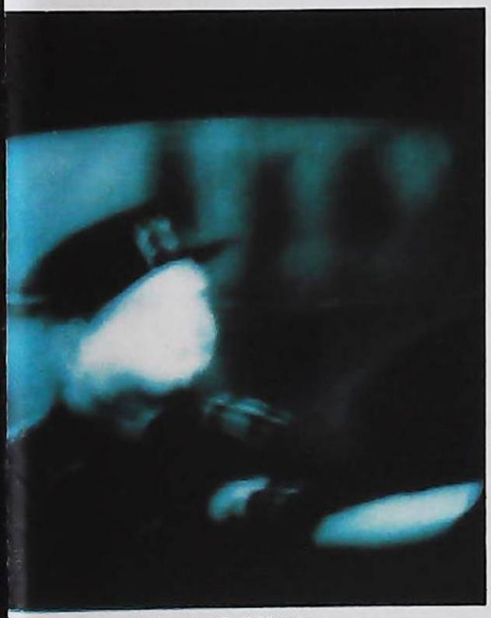


FRIGIDAIRE


DOVE IL PROTAGONISTA VIVE NEI BASSIFONDI...
OPPURE E' UN GIORNALISTA IN CERCA DI ROGNE...
DAI! ROBOT CHE CAGANO SANGUE E FINALI A SORPRESA!
AVVENTURA
E SESSO SESSO SESSO!!
E ANCORA PROCESSIONI, VANDALISMI, PASSIONI...
FUGHE...
E INSOMMA COSUCCE EVOCATIVE.

VIAGGIARE TRA LE MERCI

di Vincenzo Sparagna



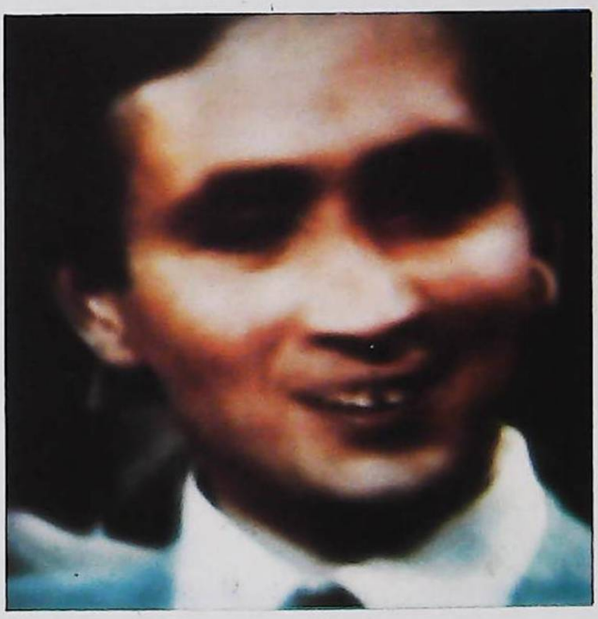


foto di **Mario Schifano**

Hai aperto la rivista, dato uno sguardo al sommario e ti aspetti la solita strizzatina d'occhio. Oppure hai sfogliato tutte le pagine e sei tornato su in fretta per una spiegazione. O hai già visto tutto il film, credi di averne scoperto il significato, magari profondo, e ne vuoi conferma. Comunque sia andata non troverai quello che cerchi. Qui non c'è nessuna sintesi e non ti verrà suggerito alcun significato. La relazione tra la vita sessuale di Roberto T., la bomba atomica, Primo Carnera in Brasile, Joe Galaxy, la Polonia e le avventure di Ranxerox, il coatto sintetico, resta ambigua. Trovare un filo che leghi e renda razionale questo aggregato opportunamente messo in frigidaire è impresa discutibile, se non impossibile. La rivista che hai davanti è ordinata infatti per scomparti, alcuni più lontani, altri più vicini al cuore del freddo, la zona di congelamento. Non necessariamente questi scomparti comunicano tra loro. Come non necessariamente le diverse parti del mondo sono legate l'una all'altra. L'idea che viviamo in un tutto coerente, aggravata dall'altra idea, o meglio ideologia, che questo tutto sia razionale, spiegabile, continuo, è un'idea poco verosimile, perfino curiosa. Essa ci costringe alla commozione, ci riscalda, facendoci credere parte, soggetti, protagonisti addirittura, di avvenimenti con i quali intratteniamo rapporti equivoci. In altre parole ci impedisce di guardare. Frigidaire invece è un'occasione per lo sguardo. Conserva su quella imprecisata categoria che è l'attualità una ironica distanza.

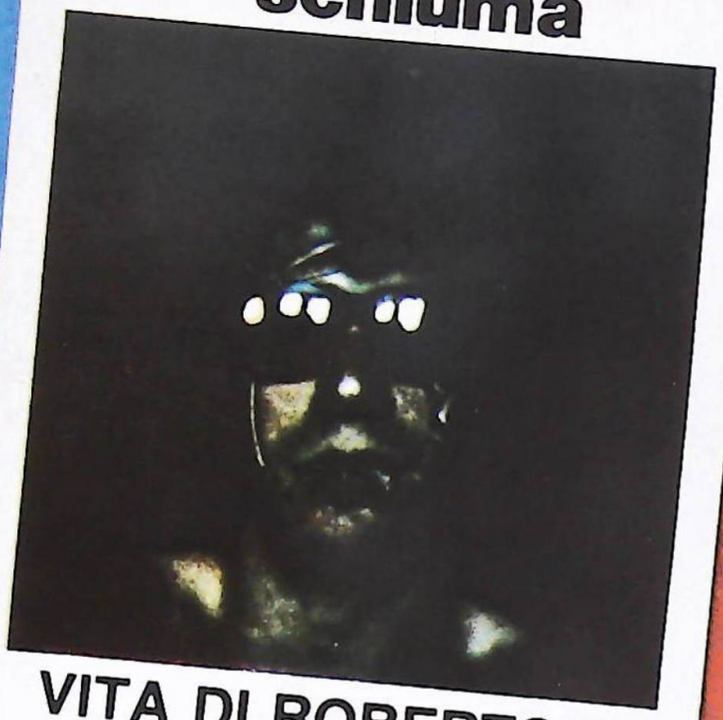
Non diversamente da come Freezer segnala la sconosciuta genialità di quegli artisti della masturbazione meccanica che per puro caso sono finiti schedati negli archivi della polizia criminale.

Il nostro raffreddamento non è una questione di giudizio, ma di stile.

Naturalmente questo stile rinvia ai materiali che ti circondano. Cioè alle merci. Le edicole sono piene di pubblicazioni fondate per ragioni ideali, dirette da scrittori e giornalisti carichi di buoni sentimenti e di progetti. Frigidaire no. Noi viaggiamo consapevolmente nel mondo delle merci. E siamo una merce noi stessi.

Come avrai notato la rivista costa duemila lire.

schiuma



VITA DI ROBERTO T.

registrazione raccolta da **Vincenzo Sparagna**

Vivevo facendo marchette. Stavo a piazza Navona parcheggiato finché mi chiamava qualcuno che mi pagava. Per cui non avevo neanche il tempo o la possibilità di avere dei rapporti "normali", nè con ragazze, nè con ragazzi. Avevo rapporti che mi rendevano una cena a ristorante, un letto per una notte e 10-15 o 20 mila lire, un viaggio a Milano, la possibilità di rubare in una casa dove trovavo delle cose da rubare. Dopo il sesso infatti si dormiva, ma io invece mi svegliavo, rubavo e scappavo. Tutto questo per un paio d'anni. Mi rimorchiavano, mi caricavano in macchina, mi portavano a casa loro o in un posto isolato. C'è un lato della fontana di Piazza Navona che è dedicato a queste cose. Ero esattamente come una puttana. Per la strada, sul marciapiede, appoggiato a un lampione o a un palazzo, aspettando qualcuno che si fermava e mi diceva: vuoi un passaggio? Oppure: vieni a fare un giro con me? Le solite cazzate. Poi mi facevano una sega o un pompino, mi pagavano, mi scaricavano lì e io ricominciavo, fino alle cinque del mattino. Poi o dormivo — se avevo rimediato — a casa dell'ultimo cliente, o andavo da qualche conoscente frocio, che sapevo che mi ospitava, magari anche senza chiedere niente, perché in un bilancio globale di rapporti gli poteva convenire. Dormivo, mi svegliavo a mezzogiorno, con le tasche piene di soldi della notte prima, uscivo, li spendevo fino alla sera alle otto o alle nove e ricominciavo. Era un modo per sbarcare il lunario. Mi faceva un po' schifo, ma non molto. Mi fa più schifo adesso. Non per quello che succedeva, ma perché non sentivo nessuna attrazione per i partners che trovavo, tanto che spesso avevo difficoltà a concretare qualche cosa. Perché l'essenza della prestazione è venirsene, tu devi venire, la soddisfazione di chi viene con te è farti una pippa e farti venire o farselo venire in bocca. Ero come diviso in parti. Quella più cinica faceva queste cose, le altre parti se ne fregavano.

D'estate poi si lavora molto, si lavora di più, la gente sta più per strada. Una volta m'ha portato a Parigi un tipo, poi ho conosciuto un altro tipo, sono andato a casa sua, dopo due giorni gli ho rubato, un casino di cose che c'aveva in casa, lui era fissato portava anelli, orologi d'oro, braccialetti, gli ho rubato tutto, dopo due ore ero sul treno e mi sono fatto un po' l'Europa in giro, per cazzi miei. Un'altra volta a Milano ho rubato ancora dei soldi, questa volta in contanti a un altro e sono andato in giro per l'Italia con un ragazzo. Così passavo le mie estati. Io comunque mi sceglievo i clienti. Al Circo Massimo o al Colosseo la tariffa era di mille-duemila lire, io andavo dalle cinquemila in su e poi arrotondavo rubando. e poi il cliente cerca il cazzo, il maschio. I ragazzi che si fanno inculare prendono poco e sono sputtanati professionalmente. Bisogna stare attenti a non sputtanarsi. Una marchetta maschio si sparge presto la voce se gli hanno fatto il culo.

Con la famiglia c'era una rottura aperta. A un certo punto mio padre ha saputo che facevo questa vita. E morirà con questa croce.

Per lui è una croce. A me dispiace, ma non posso farci niente. E a questo punto non me ne frega neanche niente. Di mia madre m'è rimasta impressa una frase: preferirei vederti morto che sapere che sei finocchio. Lei non ha usato la parola finocchio, perché non la usa. Ma non era un pensiero sincero, perché mia madre in effetti non gliene frega niente. Mio padre invece no, per lui è una spina nel cuore. E mi ricordo che una volta, non molto tempo fa, quando l'ho visto di nuovo, quasi per caso, mi ha detto: "Tu non sei un uomo come me". E io allora ho pensato: meno male.

Eppure mio padre sa che io vado con le ragazze, lo sa di sicuro, perché una volta sono stato con una ragazza chiuso in camera e lui si è incazzato dicendo che la sua è una casa onorata. Ma gli dà fastidio che io sia anche finocchio.

Poi ho conosciuto un mio collega, un ragazzo di 16 anni, scappato di casa, che era sempre vissuto con la madre, perché non aveva il padre. Batteva a Roma, viveva in casa di un frocetto che era praticamente un pollaio, cioè tra la casa e il pollaio c'era un armadio. Sulla Tuscolana, mi ricordo, in culo a dio. L'ho conosciuto a agosto. Abbiamo smesso di fare marchette, ci siamo innamorati pazzamente l'uno dell'altro. Il primo a dire: ti amo, è stato lui. Il primo, o almeno il più importante, a fare certe cose. Così è venuto a lavorare a Roma, come apprendista in un laboratorio di materiali elettrici. Abbiamo preso una camera insieme vicino piazza Cavour e siamo stati tre anni insieme. Dai miei 21 ai miei 24 anni, dai suoi 16 ai suoi 19. È andata un casino, è andata. In effetti era una testa di cazzo. Mano a mano ho cominciato a perdere la fiducia illimitata che avevo in lui, ho cominciato ad essere morbosamente geloso, ho cominciato a diventare violento, gli ho sfasciato un braccio con una coltellata, gli ho spaccato il naso. Eppure lui era molto più robusto di me. Per un lungo periodo di tempo non ha reagito, si è lasciato picchiare, credo per la paura di farmi male. Alla fine ha cominciato a picchiarmi anche lui. E io pure ho continuato a menarlo. Lui desiderava una donna da scopare e a me la cosa faceva abbastanza schifo. Una volta è andato al suo paese in Lucania e quando è tornato ho trovato nella sua tasca una lettera a una ragazza di là, in cui le diceva che le voleva bene, cioè non proprio, che sognava la sua vagina infuocata e questo mi faceva schifo. Una volta era il mio compleanno e lui è tornato a mezzanotte e mi ha detto, senti saresti disposto a lasciarmi? E lo ho detto: perché? E lui mi ha detto che era stato fino ad allora a casa di una orrenda collega di lavoro perché era il suo compleanno. Io non gli ho detto neanche che era il mio compleanno, nè che l'avevo aspettato sveglio e con la febbre, ho tirato su le ginocchia e gli ho sparato dal letto i piedi in faccia. Stavo tanto male, che stavo male anche fisicamente.

Sono successe poi tante cose da quando mi ha lasciato. Io continuavo a lavorare un po' nel cinema e nel teatro, ma con un successo molto relativo. Poi ho fatto con un mio amico una piccola ditta di cortometraggi, che ha dato però dei frutti molto relativi. Poi è finita anche questa. Comunque l'amore grande è stato l'altro. Per esempio prima di stare con lui non l'avevo mai preso in culo. Fuori di due volte. Una volta intorno ai 19 anni... cioè l'avevo preso in culo un sacco di volte, io lo puntavo al culo a un mio compagno e un mio compagno me lo puntava a me, ma senza entrare. Fino ai 19 anni. C'era un ragazzino di un bar che mi piaceva perché era un bel contadino, come solo i contadini sanno essere belli. Con il mio amore l'ho preso solo, anche se avevo molta voglia di darglielo, ma lui si trincerava sempre dietro: mi fa male, c'ho il culo stretto e cose del genere. Io m'incazzavo. Qualche volta ho provato a forzarlo. Una volta gli sono venuto dietro, ma non dentro. E una volta gli ho detto: tu non vuoi fare questa cosa e dici che mi vuoi bene, allora te ne faccio fare un'altra io e gli sono venuto in faccia. Lui non voleva e l'ha presa molto male. Ma lui purtroppo è stato sempre un maschietto. Glielo hanno istillato dentro. Il fratello è stato prima un magnaccia e poi,

diciamo, il compagno di una puttana. Si uno viene in bocca a te e tu vieni in bocca a un altro, ma venire in faccia è un'offesa. È la sottomissione massima, che cazzo ti posso dire. È come sputarsi in faccia.

Insomma le nostre pratiche sessuali erano queste: tutto quello che si poteva fare tra due uomini, con la discriminante che io sono sempre stato il soggetto passivo e lui quello attivo; pure non avendo io una particolare predisposizione ad essere il soggetto passivo. Anzi dopo di lui è successo una volta in tre anni, perché di fatto è una cosa che non mi tira; io per avere voglia di dare in culo a una persona devo volerle bene. Dei rapporti fatti per fare muscolo non me ne frega più un cazzo, al punto che sono stato impotente un periodo. Nel senso che non ce l'avevo più. non riuscivo più a fare un cazzo.

Quando lui è andato via io ho lasciato immediatamente l'appartamento in cui vivevamo a largo Argentina, perché non mi andava di rimanerci, anche se costava pochissimo. Però non potevo tornare a casa dei miei sennò andavo diritto al manicomio.

Allora sono stato sei mesi a casa di un compagno di Lc. sei mesi in cui sono stato, beh, militante del Pci; si era l'epoca delle feste dell'Unità, le fanno tutte ad agosto e settembre, e io avevo bisogno di fare qualcosa per stancarmi il più possibile. mi sono fatto tutte le feste dell'Unità a cuocere salsicce, perché mi dovevo sderenare. Sono stato alcolizzato, non in un senso clinico, ma facevo colazione con la vodka. Poi sono dovuto andare via da questo compagno perché viveva con i genitori, non era più possibile. E ho conosciuto una ragazza, l'estate dell'anno dopo, che piano piano mi ha tirato fuori dalla paranoia dall'alcool. Una notte sono tornato a casa stravolto, ubriaco marcio, fumato in una maniera allucinante; in più mi ero fatto dell'eroina, cioè non ci capivo un cazzo. Ho acceso la radio e sono cascato sulla più oscena e commerciale emittente privata di Roma. C'era un dibattito sulla droga, dicevano cazzate e allora ho telefonato. Ovviamente mi hanno sentito parlare con una voce dell'oltretomba; allora ne hanno approfitato: mi hanno mandato in onda, ma io ero troppo fatto per accorgermi che mi stavano strumentalizzando; ero troppo patetico e ho raccontato, raccontato. Il giorno dopo mi sono svegliato e mi sono reso conto. Ho ritelefonato a questa emittente e gli ho detto che erano dei teste di cazzo, che la gente non si trattava così; e ho beccato la figlia del proprietario che ha detto: senti la persona che ti ha trattato così ieri sera era mio padre, e tu hai perfettamente ragione; comunque vediamoci.

Ci siamo conosciuti, ci siamo piaciuti, siamo stati bene, lei poi ha un po' il trip di recuperare i ragazzi sballati, tossicomani, insomma mi ha tirato fuori da questa storia.

L'eroina l'ho presa ma non sono stato mai a rota, ho fatto presto a smettere; è una cosa che non fa parte più di me, non c'entra un cazzo. È stato più difficile smettere di bere. Insomma questa ragazza mi ha tirato fuori; nascondendo che io fossi lo stesso che aveva telefonato mi ha fatto lavorare alla radio da dove poi mi hanno cacciato perché il padrone è un Dc di destra. Cacciato di lì sono andato a lavorare nello studio fotografico di un fotografo di pubblicità. La ragazza mi ha praticamente accudito, come un fratello, come un amante. Però non era fatto per lei.

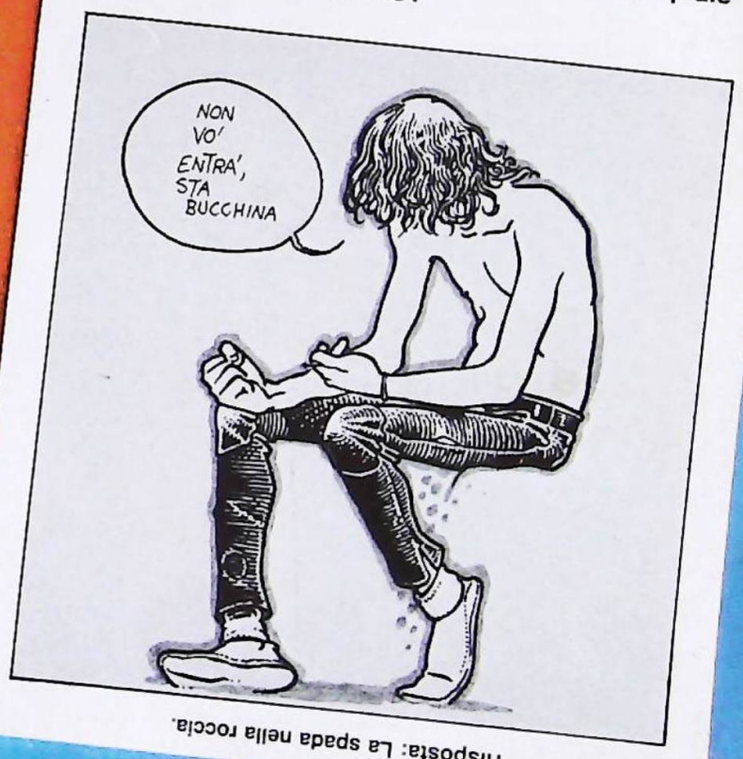
Poi dopo un po' ho dovuto ricominciare a vederlo; lui un po' mi fuggiva, un'altra volta faceva gli occhi di bambino e mi diceva meno male che sei venuto. Però non glie la facevo ad andare da lui il sabato e la domenica e poi andare il lunedì allo studio, telefonare ai clienti. Infatti ho strippato; ho cominciato ad arrivare tardi il lunedì, a non andare il lunedì e alla fine il fotografo mi ha detto, senti io ti voglio bene sei perfetto per questo lavoro, però fino a che hai questi casini tuoi lasciamo perdere.

Poi ho fatto un altro lavoro. Ho incontrato un amico mio sotto i portici dell'Esedra: gli ho detto che fai? mi ha detto sono il direttore di un corso di formazione dell'Iri per i libici e mi ha proposto di insegnare italiano lì: seicento mila lire al mese, cinque giorni alla settimana, quattro ore al giorno: un lavoro stupendo.

Ad un certo punto un fotografo di Milano, che si era invaghito del mio modo di lavorare quando stavo all'agenzia, mi manda a chiamare, mi offre un lavoro. Al ritorno monto sul settebello, gratis, ho fatto un discorso assurdo al capotreno; ero vestito in una maniera molto ganza, monto sul treno appena si muove, ho un talento particolare nel raccontare balle; non per niente ho fatto l'accademia. Le racconto sempre strumentalmente per inculare il potere. Insomma al capotreno ho detto, buongiorno sono un funzionario dell'ambasciata libica, gli ho detto che avevo lasciato una borsa a Milano, che non avevo soldi, che dovevo tornare subito a Roma. Insomma mi ha fatto salire. Ma tra Milano e Roma c'è Firenze. A Firenze c'era questo ragazzo, sono sceso, sono rimasto tre mesi, ho perso il lavoro sia a Roma che a Milano. Ho vissuto con lui in una comune a Firenze per tre mesi; finché è arrivata la polizia, l'antiterrorismo, insomma la politica; ha sciolto la comune. Hanno trovato dentro la comune coltelli, molotov etc. a me hanno fatto un foglio di via obbligatorio per tre anni. Io sono tornato a Roma e dopo tre giorni è venuto questo ragazzo dicendo che doveva fare il passaporto per andare in Marocco. Però non è partito. È venuto a casa, ha fatto la corte alla mia ragazza, una che non vedevo da molto tempo ma con cui poi avevo ricominciato una storia e la mattina dopo è ripartito. Una settimana dopo mi ha telefonato da fuori Roma e mi ha detto: "vieni senza personalità", mi ricordo bene questa frase; non so che cosa volesse dire, però io nei fatti ci sono andato senza personalità, nel senso che ci sono andato come se fosse successo quello che era successo, tre anni di convivenza, il fatto che mi aveva rifiutato; invece è andato come se tutto questo non fosse successo. Siamo stati un mese a lavorare in un luna park, ad abitare in una roulotte noi due e basta, a mangiare pochissimo, però era vicino al mare, ed è stato molto bello. Insomma abbiamo capito che potevamo fare ancora tante cose insieme.

Qualche giorno dopo lui ha conosciuto una ragazza di Napoli e dopo mezzora è partito per Napoli con lei. L'ho rivisto parecchi mesi dopo. E l'ho trovato stravolto, perché aveva fatto l'amore con troppe persone, perché neanche fumare tanto gli faceva più bene. Era strippatissimo. E per la prima volta sono riuscito ad essere cattivo con lui. Cattivo, cinico, freddo, distaccato, sicuro di me. Difendendomi prima ancora che lui mi attaccasse. da allora l'ho visto solo un'altra volta. Sta con una ragazza cattolica. Crede in Dio, frequenta una comunità ecclesiale. Sesso basta, omosessualità per carità: adesso è per la riproduzione. Io sono tornato indietro di due anni. Mi sento agitato. Ora ho trovato lavoro su una nave e partirò per un viaggio abbastanza lungo. Poi si vedrà.

Osservate bene testo e disegno. Il titolo di quale famoso film vi è celato?



Risposta: La spada nella roccia.

Messico — El Salvador:

FOTOGRAMMI DAL CENTRO AMERICA

Appunti di viaggio di Roberto Giardina
Foto da El Salvador di Michele Taverna

La domenica sera a Città del Messico le donne e i bambini della bidonville più grande del mondo aspettano l'arrivo del Concorde. Hanno chiesto alle famiglie che abitano intorno all'aeroporto se volevano protestare contro l'atterraggio del supersonico francese. Non avranno mai la possibilità di salire sull'aereo, non riusciranno neanche a recarsi in treno o su un bus sgangherato a Vera Gruz o Acapulco per vedere l'oceano, ma hanno risposto di no: "Che importa quel che dite? L'arrivo del Concorde è il momento più bello della nostra giornata". L'aereo sorvola Città del Messico mentre il sole tramonta e la metropoli appare senza fine.

Nessuno sa quanto abitanti abbia: 13 milioni, forze 17, alla fine del secolo saranno 34 milioni, il doppio degli abitanti dell'intero Messico dall'inizio del secolo. La metà di questa gente non ha ancora 14 anni. Più a sud del golfo di Campeche, nel Mar dei Caraibi, il petrolio sgorga spontaneamente in gigantesche bolle, le Chapopoteras, come le chiamavano i Maya. I microorganismi le attaccano e le distruggono in pochi giorni, trasformandole in fango. Duecento miliardi di petrolio, una riserva pari a quella dell'Arabia Saudita.

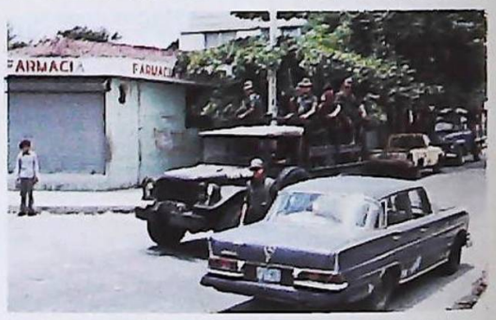
Ogni hanno il governo del P.R.I., il partito della rivoluzione istituzionalizzata, deve creare un milione di posti di lavoro in più, e gli investimenti accrescono la produzione e l'inflazione; il mais e i fagioli, i cibi base della popolazione, costano il 25 per cento in più dell'anno scorso. Si esporta petrolio e si importano fagioli. I campesinos abbandonano le campagne per trovare una miseria diversa a Città del Messico e il governo progetta il lancio di un satellite rurale per assicurare ai contadini la televisione e le comunicazioni telefoniche. Questo globo di un metro di diametro, imbottito di apparecchiature elettroniche da quaranta Km. di quote dovrebbe convincere i campesinos a restare nelle loro capanne. In questa metropoli del duemila la vita è problematica. Nelle strade della periferia si formano a sera ingorghi che si sbrogliano solo al mattino; malgrado petrolio e uranio, la luce manca ad intervalli regolari, lasciando intere zone in mano ai saccheggiatori.

◆ ◆ ◆

L'aereo per il sud, per San Pedro Sula, Tegucicalpa, Managua, è un "Electra" ad elica. Decolla dalla pista del Concorde ma evita montagne e nuvole, passa tra le gole. In coda un salottino con otto posti per gli ospiti di riguardo; quando sono assenti per le madri con i neonati. La cloche del pilota è ridipinta in celeste, come la vernice dei go-karts. San Pedro Sula, dove abitano i discendenti delle famiglie inglesi padroni dell'Honduras non si vede, è da qualche parte oltre le piantagioni. La pista di Tegucicalpa tra i vulcani termina sull'orlo di un precipizio. Nell'aereoporto tutti in piedi a guardare un telefilm a colori, in attesa che l'Electra prosegua il volo.

◆ ◆ ◆

Il nuovo aeroporto di El Salvador è stato costruito quasi sulla riva del Pacifico. Cinquanta chilometri di autostrada per raggiungere la capitale ma i lavori sono stati



interrotti e forse non verranno più ripresi. Il rettilineo è deserto e sul bordo sono abbandonati bulldozer e impastatrici. Di tratto in tratto il manto svanisce nella polvere, l'auto prosegue sulla terra battuta tra enormi fosse ricolme d'acqua.

Guardia del corpo di gente sconosciuta siedono sui divani di cuoio all'ingresso dell'albergo; piccoli e giovani ridono e chiacchierano in attesa dei padroni. La piscina è vuota. Il bar è vuoto.

Una bambina di tredici anni gioca nella sala di attesa della casa Presidencial. Scherza con le guardie al portone, in civile, il revolver in mostra. Quando nel parco al di là della strada i soldati scattano nel prato per l'esercitazione e la mitragliatrice spara, si tappa le orecchie, ci guarda e ride, imbarazzata della sua paura.

Attende da tre giorni un sussidio per "andar in colllegio, ma io preferirei lavorare", noi attendiamo da tre ore di essere ricevuti dal colonnello Gutierrez, uomo forte della giunta composta da militari e democristiani. Gutierrez ha i capelli neri e lisci, parla guardandosi le scarpe: "Verdad? I morti delle strade? Una spirale della violenza innescata dalla sinistra. Noi non possiamo controllare la reazione dell'estrema destra. La giunta è l'unica a garantire l'ordine".

La media dei morti è di trenta al giorno, con punte di cinquanta. Il Fronte rivoluzionario coordina l'azione dei vari movimenti di resistenza. I combattenti agiscono con freddezza. Catturano i responsabili della repressione li processano, li fucilano.

Gli uomini di "Orden", civili fiancheggiatori dell'esercito, compiono rappresaglie per terrorizzare le popolazione: ogni notte uomini e donne della sinistra scompaiono. I loro corpi vengono trovati giorni o mesi dopo.

"Il massacro del Rio Sampul"? Pura propaganda ci assicura Gutierrez, "le assicuro..." e si guarda le scarpe.

A metà viaggio seicento campesinos sono massacrati mentre tentano di guardare il fiume in piena che divide il Salvador dall'Honduras. I governi sono concordi nel negare il massacro. Giornalisti vengono portati sul luogo per dimostrare che "nulla è avvenuto".

All'inizio della stagione delle piogge, una barca di pescatori nel Rio Sampul tira su reti pesanti: non ci sono pesci ma corpi gonfi di bambini. I pescatori hanno paura, nascondono i cadaveri chiamano il loro prete.

Il sacerdote va a Santa Rosa di Copan del vescovo: monsignor Carranza è ammalato, ha il cancro, riceve il prete in ospedale. Ordina ai suoi cinquanta preti di indagare. L'inchiesta è lunga. Il 19 giugno in nome della "fede en dios" i parroci rendono pubblica la denuncia.

"Perché preoccuparsi"? chiedono a San Salvador.

Ci offrono whisky e acqua di cocco in ville guardate da servi col mitra. "Una vita vale qui al massimo 250 dollari, secondo le stime delle compagnie delle assicurazioni d'auto". "Anche se fossero seicento campesinos del Rio Sampul valgono meno di una Rolls-Royce. Perché dovrebbero fuggire in Honduras? — chiede Gutirrez — proprio ora che abbiamo avviato la riforma agraria"?

Ci hanno detto che qualcuno degli scampati si è rifugiato a Agulares, a nord della capitale. Corriamo tra piantagioni di caffè considerato il migliore del mondo e distese di canna da zucchero ancora basse. Ci danno un altro indirizzo, ancora più a nord, a Chaletenango. Costeggiamo un lago contornato di alberi morti, come calcinati.

La piazza del paese è occupata dall'esercito. I soldati sono raggruppati nella zona d'ombra. Nell'ufficio della parrocchia due ragazzi copiano dati su un registro; matrimoni, battesimi. Anche a Chaletango nessuno ha voglia di parlare: il Rio Sampul è a trenta chilometri. La strada asfaltata è alla fine. Alle porte del paese comincia l'ultimo tratto: un sentiero tracciato sulla roccia nuda per una vallata stretta. L'auto avanza a passo d'uomo, superando tre, quattro sguardi.

Raggiungiamo Las Minas, otto chilometri in un'ora: il paese è abbandonato. Siamo a metà percorso, a Las Vultas la strada è sbarrata da una trincea di sassi. Scendiamo dall'aria condizionata della vettura al calore umido della vallata. L'impatto è violento. Come se aprendo lo sportello fossimo entrati per la prima volta nella realtà. O tornati un secolo indietro. Il contatto è lento. Qualcuno ha visto, sentito? L'atmosfera è strana; la siesta o l'attesa di un attacco in una guarnigione assediata? Las Vueltas ci spiegheranno dopo è un paese morto. I veri abitanti l'hanno abbandonata ed è stata occupata dagli uomini di "Orden".

Il loro lavoro non è stato perfetto: qualcuno è sfuggito alla matanza.

"Vivevo a El Jicaro, vicino Las Minas, l'esercito è arrivato all'alba. Un mio amico stava seminando il mais; lo mitragliarono e uccisero Jose Melgor e la sua sposa e altri quattro".

Perché?

"Non sappiamo; forse pensavano che aiutassimo i ribelli, forse perché non avevamo accettato di lavorare nelle nuove fattorie, quelle della riforma... i padroni sono tutti di "Orden" ...fuggimmo sulle montagne...".

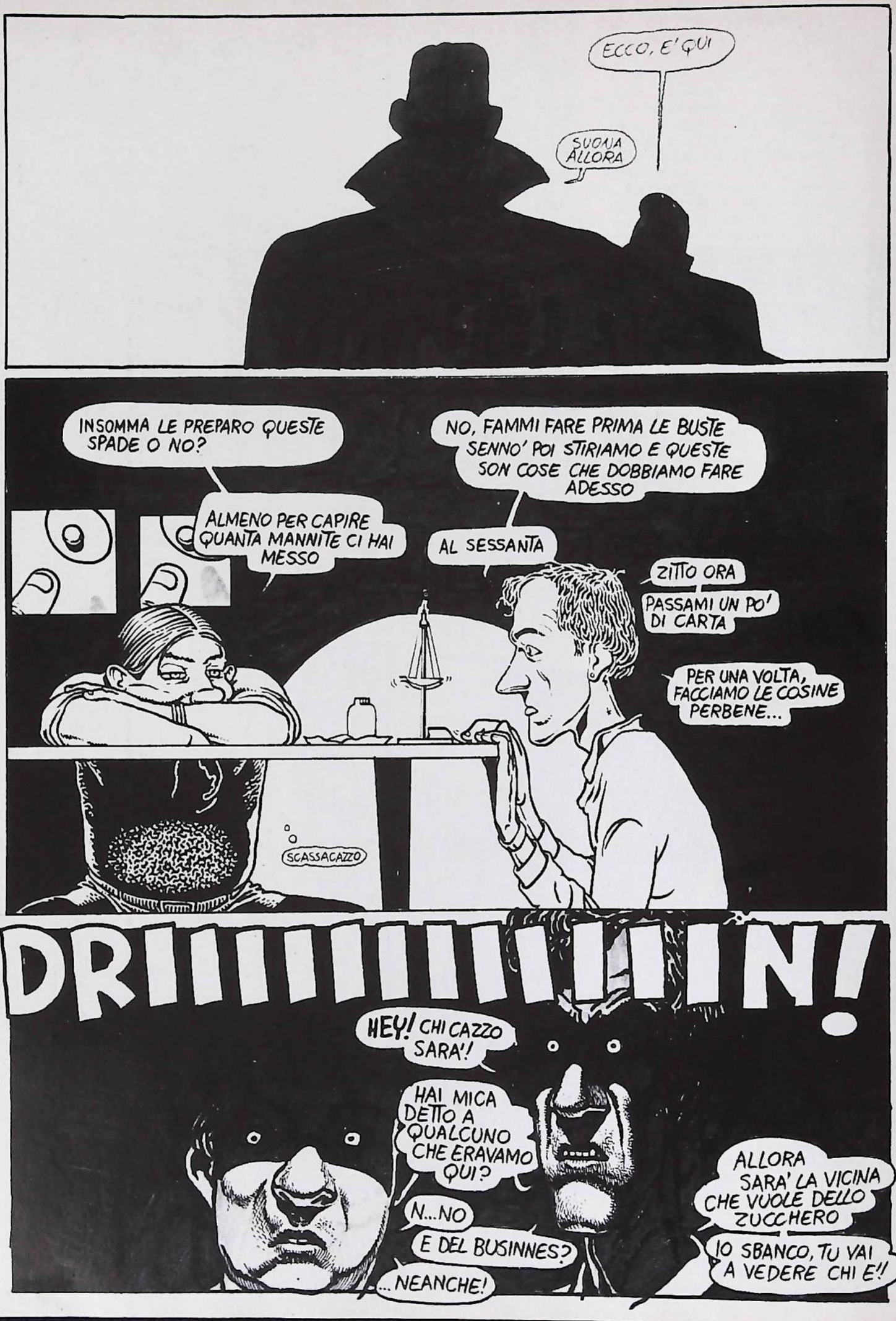
"Giungemmo a Rio alle cinque e ci riposammo per un'ora. Arrivarono gli elicotteri, gettarono le bombe mentre i militari ci attaccavano da ogni parte... corremmo verso il fiume... mitragliavano... accanto a me sette bambini scomparivano nella corrente".

Sull'altra riva del Rio Sampul c'è un reparto dell'esercito dell'Honduras che con Guatemala e Salvador ha concordato un'azione comune per controllare "la zona". I soldati dell'Honduras sparano ai campesinos che riescono a raggiungere la loro sponda, i sopravvissuti tornano indietro.

"Gli uomini di "Orden" ci fecero scendere sulla riva... ci colpirono con i calci del fucile... violentarono le donne... Poi verso le cinque della sera uno ci disse: "questa volta non vi ammazziamo, lo faremo la prossima settimana". Fuggimmo dopo cinque minuti ci inseguirono, ci spararono di nuovo".

I cadaveri abbandonati sul Rio Sampul vennero divorati dai maiali e dai topi, le acque del fiume furono inquinate per dieci chilometri.

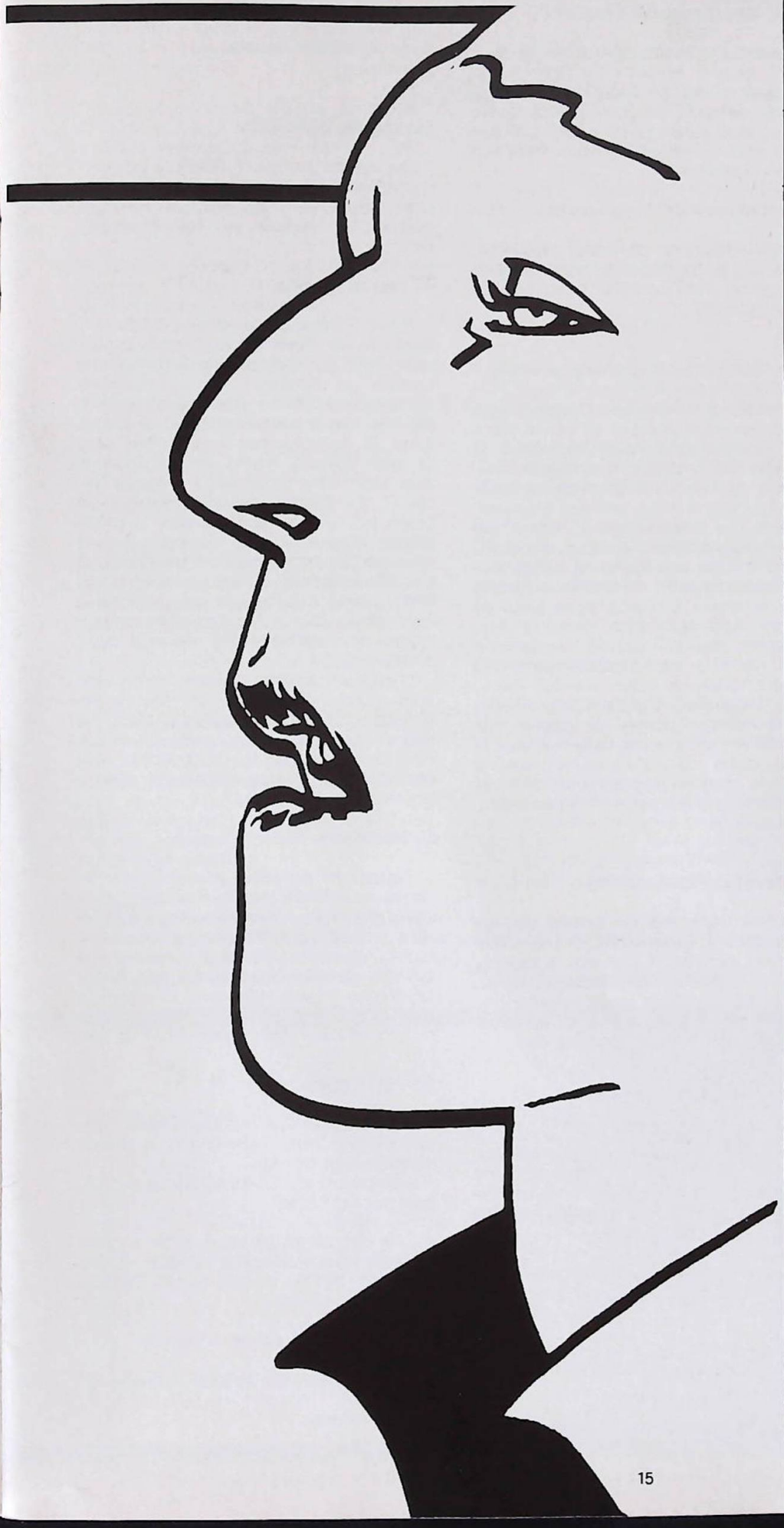
ANDREA PAZIENZA
SE VUOI SANGUE LO AVRAI
TOGLIETEMI QUESTO TITOLO DALLA FACCIA E FATEMI SCOPPIARE
HENEH
HENEH
HENEH
....IN 80 PEZZI


ECCO, E' QUI
SUONA ALLORA
INSOMMA LE PREPARO QUESTE SPADE O NO?
ALMENO PER CAPIRE QUANTA MANNITE CI HAI MESSO
NO, FAMMI FARE PRIMA LE BUSTE SENNO' POI STIRIAMO E QUESTE SON COSE CHE DOBBIAMO FARE ADESSO
AL SESSANTA
ZITTO ORA
PASSAMI UN PO' DI CARTA
PER UNA VOLTA, FACCIAMO LE COSINE PERBENE...
SCASSACAZZO
DRIIIIIIIIIIIIIN!
HEY! CHI CAZZO SARA'!
HAI MICA DETTO A QUALCUNO CHE ERAVAMO QUI?
N...NO
E DEL BUSINNES?
...NEANCHE!
ALLORA SARA' LA VICINA CHE VUOLE DELLO ZUCCHERO
IO SBANCO, TU VAI A VEDERE CHI E'!

OH CRISTO!
SANT'IDDIO, LOSCO, E' CARMINE, E C'E' CONGO CON LUI!
CARMINE?! COME AVRA' FATTO A TROVARCI?
NON LO SO! NON LO SO! COSA SI FA ADESSO?
ZITTO! NON FACCIAMOCI SENTIRE...
ASCOLTA, NON DOBBIAMO ESSERE NERVOSI, DOPOTUTTO...
DRIIIIIIIIIIIIIIIIIIIN!
HARG!... ASCOLTA PICCOLO, LORO CERCANO LA ROBA, E LA TROVERANNO, PERCHE' SANNO CHE CE L'ABBIAMO, PERO' NON POSSONO SAPERE QUANTA NE ABBIAMO, QUINDI ORA TOLGO QUATTRO O CINQUE GRAMMI DAI VENTI E GLI FAREMO TROVARE QUELLI. FORSE GLI BASTERA', FORSE NO, MA PERCHE' CI CREDANO NON DOBBIAMO MOLLARE SUBITO! CAPITO?
NON APRONO.
MA SI' CHE APRONO, DEVI DARGLI IL TEMPO DI PREPARARSI
...METTERE VIA IL GROSSO, E LASCIARCI LE BRICIOLINE... SON COSE CHE RICHIEDONO UN CERTO TEMPO...

... PRIMA LA METTO IN UN PANETTO DI PLASTILINA ...
ECCO QUI NON LA TROVEREBBERO MAI, MA CARMINE NON INTENDE CERCARLA. ME LA FARA' CAGARE, INVECE... SE AVESSI IL CORAGGIO DI BUTTARLA NEL CESSO... NE' IO NE' LUI, MA SI SA, FINCHE' C'E' VITA...
CHI... OH MA... HEY!
CARMINE! E... WOW! CONGO CI SEI ANCHE TU!
CAZZO CHE SORPRESA, ENTRATE GENTE!
C'E' ANCHE LOSCO DI LA', SAPETE?
SU, ENTRATE, CI SI FA UNA CANNA!
CIAO PICCOLO
HM, NON SONO SCONVOLTI... STRANO!
LOSCO! GUARDA CHI C'E'!
SEDETE GENTE! PICCOLO, SUBITO UN CANNONE AI SIGNORI!
OUCH!
TUTTI INSIEME ORA, BASTARDI!!
UNA BELLA SERENATA!
MUSICA GENTE? I CAMST VANNO BENE? COME TI SEMBRA QUEST'ERBA, CARMINE!
CHE RAZZA DI TEATRINO...
CHE MALEDETTO TEATRO...

CONTINUA



Il rimorchio a Roma:
luoghi e specialità

LA CITTÀ INVISIBILE

di Giovanni Forti

1. **Monte Caprino**

Monte Caprino è un piccolo colle che circonda il Campidoglio, assai poco illuminato (tranne che in un luogo) e denso di alberi e cespugli. Vi si sale da via dell'Aracoeli, dall'angolo opposto all'Anagrafe e da via della Consolazione. Di giorno è frequentato da qualche turista. La sera, man mano che calano le tenebre, la presenza s'infittisce e muta qualità. Chi viene a Monte Caprino? Tutti. Dal parrucchiere di Centocelle all'attore conosciuto, dal bancario sposato con figli allo studente calabrese fuoricorso, dal contadino viterbese venuto in città a consegnare merce al giornalista (eh già). Cosa si fa a Monte Caprino? Tutto. Si scopa sul posto, in due, tre, quattro, cinque, sei, si rimorchia e si porta a casa, si chiacchiera, si fa salotto, si guarda passare gli altri (nella "passerella" illuminatissima per la quale bisogna passare andando da una parte all'altra del colle) e si guarda scopare gli altri (il voyeurismo è la regola). Il gioco perverso classico dei posti di rimorchio, che però a Monte Caprino è esasperato, è quello dell'"ora me ne vado". Che significa? Bisogna sapere che una regola dei posti di rimorchio è che non bisogna mai essere i primi a far capire il proprio interesse all'altro. Altrimenti si precipita in basso nella graduatoria. Appoggiati contro il muro, si aspetta, perfettamente immobili, che l'altro o gli altri manifesti un cenno d'interesse. Gli occhi intanto saettano a destra e a sinistra, ma stando bene attenti a non incontrare l'altrui sguardo: perché in tal caso si perde al gioco. É estenuante, un gioco di resistenze. Mano a mano il desiderio sessuale si trasforma in una sorta di nevrosi, anche perché chi viene arriva in genere in una sera in cui sta già male. "Ora me ne vado" perché è già mezzanotte e l'ultimo autobus sta per partire. "ora me ne vado" perché è l'una e sono tutti stronzi e dovrò pagare un taxi. "ora me ne vado" perché sono le due e sono rimaste solo le mummie e perché devo alzarmi presto domattina per andare a lavorare. "Scopo con quello anche se non mi piace. In fondo è lui che mi batte e almeno mi scarico".

2. **Circo Massimo**

A differenza di Monte Caprino, al Circo Massimo si batte anche di giorno. Ma la scena diurna — pochi lo sanno — è del tutto diversa da quella serale. La prima è

più distesa, anche se c'è qualche furto, e qualcuno viene anche menato. Ma niente di serio. Gli avventori sono soprattutto studenti e qualche straniero, molti anziani, che hanno il tempo per lunghe attese. Intorno alle sei affluiscono anche i lavoratori al termine della loro fatica quotidiana, con in mano la borsa degli attrezzi o la cartella delle pratiche. Consumazioni frettolose, a casa c'è la cena che aspetta. E poi da quando cala il sole il Circo Massimo è fuggito come la peste da tutti coloro che sono poco interessati alle pratiche sadomasochistiche. Coltelli alla gola, inseguimenti in macchina, spedizioni punitive organizzate, persone non solo derubate ma denudate. Guarda caso, qui la polizia non viene mai.

3. **Valle Giulia**

Valle Giulia: un nome che provoca echi del tutto diversi in chi lo ascolta. E se uno è contemporaneamente frocio e reduce del Sessantotto? Di giorno è frequentato solo da vecchi, rughe sotto il sole. Si scopa nei cespugli, a pochi passi dai bambini che giocano a palla con le bambinaie. Molto diffuso anche il rimorchio in macchina (**cruising car**). La sera passa spesso la polizia. Frequentato anche da preti e carabinieri, nel complesso è in decadenza anche perché la "montagna incantata" di Monte Caprino assorbe il grosso.

4. **Piramide Cestia**

Subito fuori dalle mura del Parco della Resistenza c'è un parcheggio di camion (un sogno americano?). La speranza di tutti è quella di farsi scopare da un rude camionista. A volte succede: soprattutto con quelli che dormono dentro il proprio camion. Più spesso passando in macchina si rimorchiano altri che passano in macchina o che hanno avuto il coraggio di scendere.

5. **Piazza Vittorio**

Di giorno il mercato più attivo della città, la sera uno dei luoghi di rimorchio più triste — anche perché è pieno di immondizia — e meno attivo. Parecchi anziani, piuttosto pericolosi. Si batte intorno alla grotta situata nella parte della piazza verso Santa Maria Maggiore.

6. **Piazza Mazzini**

I giardinetti al centro della piazza. L'ultima spiaggia quando non si riesce a rimorchiare in nessun altro posto (compresi i vespasiani adiacenti). **Cruising car**. Molto in decadenza.

7. **Castel Sant'Angelo**

Si batte nel piazzale dove per tutta l'estate 1980 su un grande schermo all'aperto sono stati proiettati film come "Casablanca" (naturalmente si batteva anche durante le proiezioni ma in maniera completamente diversa). Solo di sera.

8. **Colosseo**

Intorno al monumento vero e proprio, seduti sulle transenne del comune, pochi marchettari giovanissimi, meridionali, ben piazzati, aspettano che si fermi un'automobile. Sul colle prospiciente, sotto il clivo di Venere (tre colonne), qualche militare aspetta una checca danarosa.

9. **Terme di Caracalla**

Le sere in cui c'è l'opera all'aperto — massimamente l'"Aida" — un gran "ci-ci" sugli spalti durante gli atti e fra i cespugli tra un atto e l'altro. Se non si rimorchia almeno ci si diverte.

10. **Le banchine del lungotevere**

Prima si batteva ed erano pericolose. Ora la giunta ha sistemato un'illuminazione a giorno. Non sono più pericolosi, ma non si batte più.

11. **Il "Buco"** (solo primavera ed estate)

Prendere il trenino per Castelporziano fino al capolinea. Autobus 07 fino al capolinea. Un quarto d'ora a piedi lungo la litoranea che costeggia la spiaggia presidenziale: scendere verso il mare tra l'ottavo e il nono chilometro prima di Torvajanica. Spiaggia nudista.Frotte di gay e **fag hags** (letteralmente, "galline da finocchi", le donne che prediligono la compagnia degli omosessuali), penetrante e diffuso odore di crema di cocco, corpi lucidi da lottatore, baffi, baffi, baffi. Dietro le dune una vasta zona di macchia mediterranea al cui interno si intrecciano sentierini e si aprono improvvise radure invisibili dall'esterno. Nota come "la Cattedrale". Foglie secche miste a salviette di carta è tutto quel che rimane alla fine della stagione. Al ritorno molto diffuso l'autostop: così si evita la trafila passeggiata-autobus-metropolitana e magari si rimorchia anche per la sera.

12. **Piazza dei Cinquecento**

Qui Pier Paolo Pasolini incontrò uno dei suoi assassini. Passeggiata tra i chioschi di giornali, di frutta, di souvenir. Si ascoltano tutti i dialetti. Le marchette hanno capelli corti, canottiere senza maniche d'estate e giubbini lucidi d'inverno, pantaloni larghi, stivaletti a punta. **Cruising car**.

Cessi all'aperto (vespasiani)

Sono prediletti da quelli che hanno paura di essere scoperti (la pisciata può essere un valido alibi) e anche da quelli che desiderano una rapida consumazione (pippe e bocchini). Anche, molto, **cruising car** con consumazione altrove.

1. **Piazza Monte Savello** (Lungotevere, di fronte all'isola Tiberina, vicino a Monte Caprino).

2. **Piazza Belli**
Quasi esclusivamente anziani (in decadenza)

3. **Casina Valadier** (Villa Borghese)
(in decadenza)

4. **Via G. Ferrari** (angolo piazza Mazzini)
(in decadenza)

5. **Piazza Esedra** (di fronte al Magistero)
(in decadenza)

6. **Lungotevere Sanzio**
(decaduto)

Le strade della città

Nel centro storico di Roma è possibile rimorchiare dappertutto. Ci sono alcuni posti, però, dove il traffico si consolida, si coagula, si affievoliscono finzione e prudenza.

1. **Piazza Navona**

Prima *il* luogo era la fontana di centro di fronte al bar Domiziano-Columbia, immortalato da Dario Bellezza nel *Carnefice* e in *Lettere da Sodoma*. Poi il traffico ha contagiato anche le due fontane laterali, ma con distinzioni ben precise. Le laterali sono da rimorchio per "cuori solitari' che, se non trovano, hanno sempre l'alibi di aver fatto "una passeggiata a piazza Navona". La fontana centrale invece è un luogo più sociale: si fa salotto, si chiacchiera, magari si va al cinema o a cena raccattando anche qualche marchetta. E poi, naturalmente, ci sono le "vasche" su e giù per la piazza. L'atmosfera talmente contagiosa che il ragazzo che vende i nastri, da maschiotto che era, si è molto ammorbidito.

D'estate pantaloni bianchi — quando sono lunghi — e jeans blu corti, a filo d'inguine. Le magliette non si possono più definire scollate ma inesistenti, alcune addirittura lacere, con buchi studiati ad arte. Ma quel che traspare, ahimé, non è sempre muscoli.

2. **Pantheon**

Soprattutto borgatari, aspiranti attori disposti a passare per le Forche caudine della marchetta. Cupamente raccolti in attesa attorno alla fontana centrale: non hanno i soldi per sedersi ai tavolini di uno dei due carissimi bar e consumare. Al bar Di Rienzo invece stazionano le scatenate che a una certa ora si trasferiscono in blocco all'Easy Going (*vedi* locali da ballo).

3. **Via Frattina**

Qui l'alibi consiste nel guardare le vetrine. Riflessi nella vetrina, poi, ci si può scambiare un sorriso.

Adiacenze: via Condotti, piazza di Spagna, via del Corso.

4. **Via del Corso** (di fronte al bar Aragno, ex Alemagna, fermata d'autobus). É uno strascico dell'ex cinema Nuovo Olympia (*vedi* cinematografi).

5. **Galleria della stazione Termini**

Militari, marchette, poliziotti in borghese.

6. **Via Veneto**

Signori impellicciati.

Cinematografi

1. **Nuovo Olympia** (via in Lucina). Lo mettiamo per primo, anche se da due anni è chiuso e probabilmente non riaprirà mai, perché era *il* cinema per eccellenza. Soprattutto in galleria avvenivano delle vere e proprie orge.

2. **Augustus** (corso Vittorio Emanuele). Comodo battuage, cessi sia in galleria che in platea. È possibile consumare sul posto.

3. **Rialto** (largo Magnanapoli, via Nazionale). Solo platea, solo rimorchio, livello qualitativo alto.

4. **Ambra Jovinelli** (vicino alla stazione Termini). Varietà e strip-tease. Militari infoiati alla ricerca di un buco.

5. **Moderno e Modernetta** (piazza Esedra). Luci rosse.

6. **Sala Umberto** (via della Mercede). Per fortuna defunto come tutti i suoi decrepiti avventori.

Locali da ballo

1. **Easy Going** (via della Purificazione, piazza Barberini). Inno al cazzo. Gigantografie di vogliosi Tom of Finland. Piccolo spazio sfruttato bene, tre o quattro stili intrecciati: mosaico anni '30, volte moresche, colonne di marmo specchi e specchi. Merce, merce, merce. Morboso, montato e patetico.

2. **Saint James** (via Campania, via Veneto). Marchette per parlamentari.

3. **Les Gambit** (via Taro, piazza Verbano). Aperto fino alle sei del mattino. Si consuma anche dai maccheroni ai giovanissimi. Americani. Chiuso alla fine di settembre dai carabinieri.

4. **Superstar** (vicino a via delle Muratte). Porta scorrevole elettrica, porta girevole nera, per accedere a una piccola pista luminescente alla John Travolta. Sopra, però, ballano soprattutto travestiti.

5. **Angelo Azzurro** (via Cardinal Merry Dal Val, piazza Mastai). Gestione di una parte dell'ex Alibi, quindi atmosfera meno competitiva delle altre discoteche (*vedi* Alibi). Clientela non rissosa, un po' d'èlite.

6. **Alibi** (Mattatoio). Ha chiuso un anno fa per mancanza di licenze (o mancanza di protezioni?). Ora in restauro, si espanderà assorbendo Garofano verde e Ompo's (*vedi*) e diventerà un super-locale all'americana con biliardi e flipper.

7. **Ompo's** (Mattatoio). L'avanguardia dei locali gay a Roma: spettacoli e divismi.

8. **Yellow** (via della Purificazione). Tipo Ompo's. Omosessuali da spettacolo.

Palestre e saune

1. **Sauna** (via Poli, via del Tritone). Non apertamente gay, si scopa solo nella minuscola sauna da un metro quadrato.

2. **Sauna** (albergo Hilton a Montemario). Non apertamente gay. Tutti americani grossi e affettuosoni.

3. **Palestra** (Largo Somalia). Si consuma anche sul posto. Necessario l'abbonamento annuale, quindi d'èlite. Ha una succursale in via Barberini. Attori, attorini, modelli.

Cessi al chiuso

Nella nuova linea "A" della metropolitana non sono stati costruiti, contro omosessuali e drogati. E se scappa la pipì?

1. Secondo piano sotterraneo stazione Termini, uscita metropolitana. Di giorno c'è una vecchietta che grida se si resta dentro troppo a lungo per avere più mancie? Gli altri cessi della stazione (binario uno, sottopassaggio) sono ormai stati resi impraticabili.

2. **Bar Domiziano** (piazza Navona, *vedi*).

3. **Facoltà di lettere** (Universtià).

4. **Stazione Trastevere**.

5. **Stazione Ostiense**.

6. **San Silvestro** (sotterranei al centro della piazza).

Nota 1

La grande distinzione è tra i posti dove si può consumare e i posti dove invece si può solo rimorchiare per andare a consumare altrove (in casa propria o altrui o all'aperto). Appartengono al primo genere parecchi posti all'aperto come Monte Caprino, Circo Massimo, Valle Giulia, la spiaggia del "Buco", molti cessi, alcuni cinema. Appartengono al secondo genere i luoghi della toponomastica normale come Pantheon, piazza Navona, via Frattina, ecc., alcuni cessi particolarmente esposti o pericolosi, parecchi cinema, i bar, i ristoranti, e praticamente tutta la città: tutti i luoghi dove un uomo può guardare un altro uomo e vedersi ricambiato con un'occhiata d'intesa. La distinzione non è naturalmente rigida ma mobile: un posto dove per alcuni è possibile consumare sul luogo per altri è invece estremamente pericoloso, e viceversa; i posti cambiano anche secondo le stagioni e l'ora.

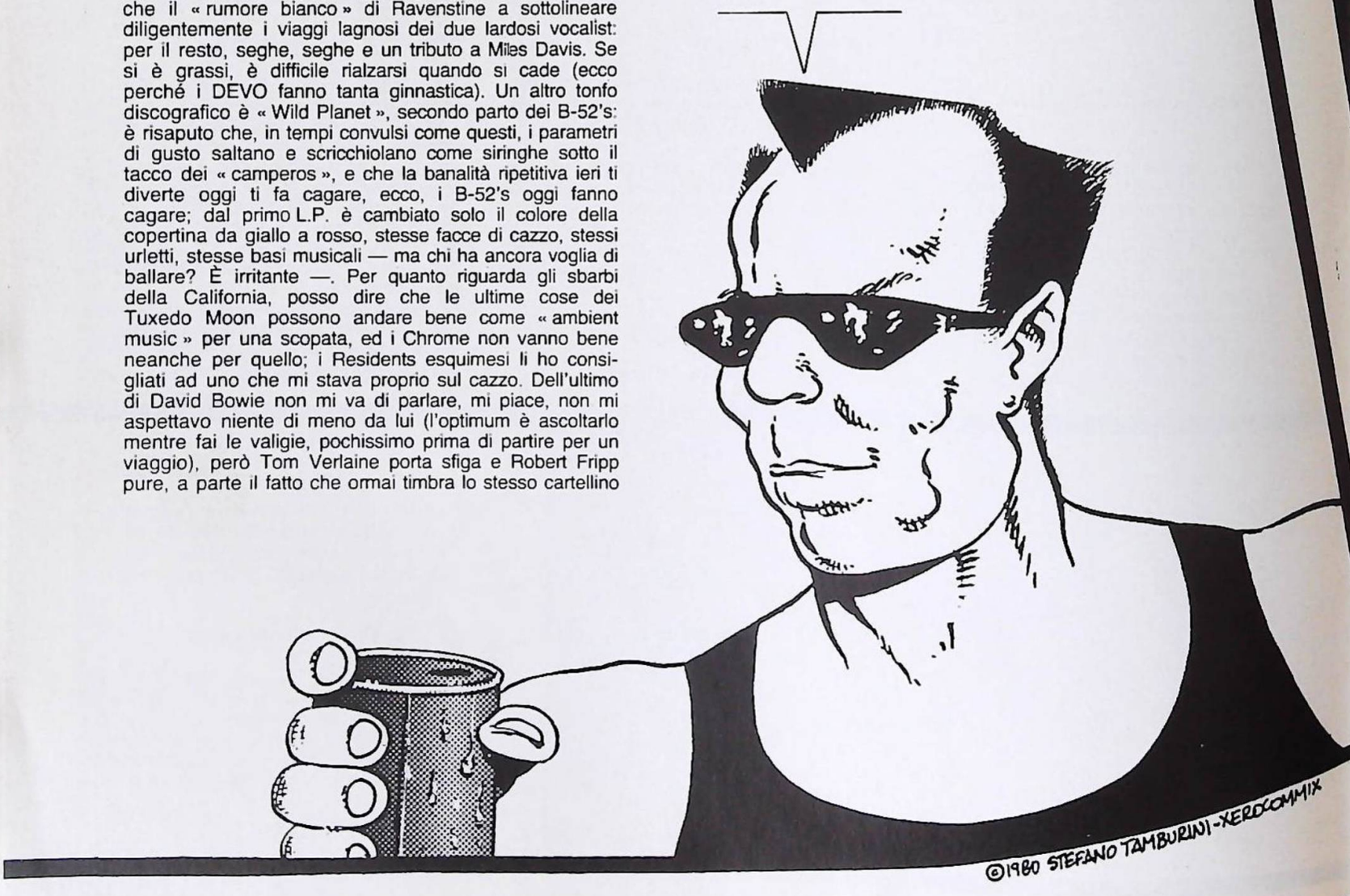
Nota 2

Qualcuno si potrà chiedere il motivo di questa minuziosa esposizione, e immaginarsi chissà quali intenti nascosti (moralizzatori o immoralizzatori, "fare luce", ecc.). Niente di tutto questo. Non c'è più scopo in questo elenco di quanto non ve ne sia in un elenco di ristoranti, raggruppati secondo il genere (cucina casalinga, raffinata, cinesi, greci toscani, ecc.), il prezzo, l'efficienza e la cortesia del servizio, certi piatti particolari, le tradizioni. Si tratta di riconoscere un consumo e di riconoscere che anziché tramandarle oralmente le informazioni è più pratico trovarle scritte. Forse è meno poetico? Forse.

RED VINYLE

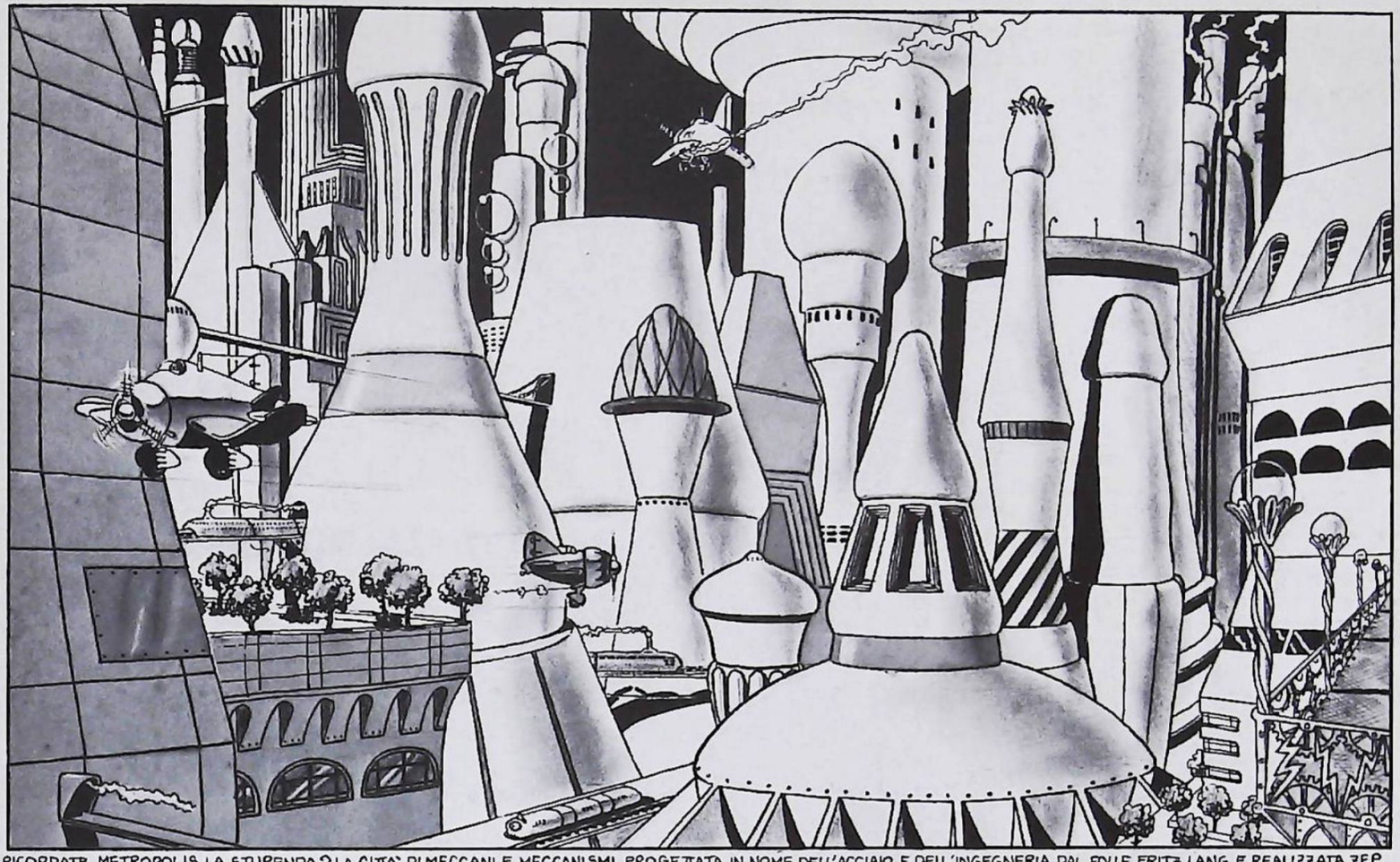
È seccante doverlo ammettere, ma la lucidità della n-wave americana stà perdendo colpi e qualche grosso gruppo si stà cagando in mano la precisione che aveva fino al 1979: i Pere Ubu, per esempio, cristo, chi glielo perdona un album così palloso come « The art of walking »? Esce fuori finalmente tutta la spocchia intellettuale che il ciccione aveva centellinato negli altri album, è sicuramente tutta colpa sua, smollato il chitarrista Tom Hermas, s'è tirato in famiglia Mayo Thompson, altro grasso vocalist/leader dei Red Crayola, per il quale aveva recitato una filastrocca deficiente nello stupendo « Soldier talk »; non vi aspettate però niente di simile, di tutta la trascinante paranoia dei primi tre L.P. non resta che il « rumore bianco » di Ravenstine a sottolineare diligentemente i viaggi lagnosi dei due lardosi vocalist: per il resto, seghe, seghe e un tributo a Miles Davis. Se si è grassi, è difficile rialzarsi quando si cade (ecco perché i DEVO fanno tanta ginnastica). Un altro tonfo discografico è « Wild Planet », secondo parto dei B-52's: è risaputo che, in tempi convulsi come questi, i parametri di gusto saltano e scricchiolano come siringhe sotto il tacco dei « camperos », e che la banalità ripetitiva ieri ti diverte oggi ti fa cagare, ecco, i B-52's oggi fanno cagare; dal primo L.P. è cambiato solo il colore della copertina da giallo a rosso, stesse facce di cazzo, stessi urletti, stesse basi musicali — ma chi ha ancora voglia di ballare? È irritante —. Per quanto riguarda gli sbarbi della California, posso dire che le ultime cose dei Tuxedo Moon possono andare bene come « ambient music » per una scopata, ed i Chrome non vanno bene neanche per quello; i Residents esquimesi li ho consigliati ad uno che mi stava proprio sul cazzo. Dell'ultimo di David Bowie non mi va di parlare, mi piace, non mi aspettavo niente di meno da lui (l'optimum è ascoltarlo mentre fai le valigie, pochissimo prima di partire per un viaggio), però Tom Verlaine porta sfiga e Robert Fripp pure, a parte il fatto che ormai timbra lo stesso cartellino su troppi album (tra lui e Brian Eno, grandi stronzi del rock, c'è da sperare che non rovinino la testina di David Byrne: tra l'altro è passato un anno da Fear).

La situazione ricorda il periodo di stanca del Progressive rock, quando tutti rifacevano i King Crimson, solo che oggi invece del mellotron si abusa dei nastri preregistrati e della « rhitm box » (agli Stupid Set fischieranno i sensori): mi sento una merda mentre lo dico, ma ascoltare i Faust o i Can, oggi, è ancora molto più arrapante che nel 74, e solo i Contorsions reggono lo sguardo, forse... se solo i Lounge Lizard avessero fatto un disco, eh, se mio nonno avesse le ruote...

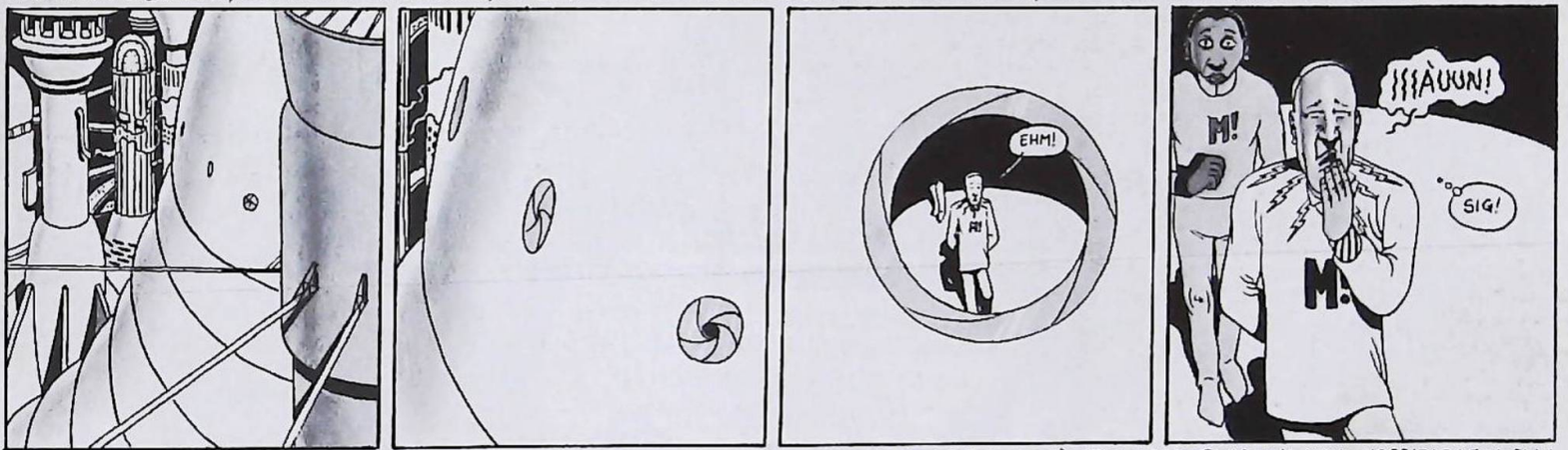


©1980 STEFANO TAMBURINI-XEROCOMMIX

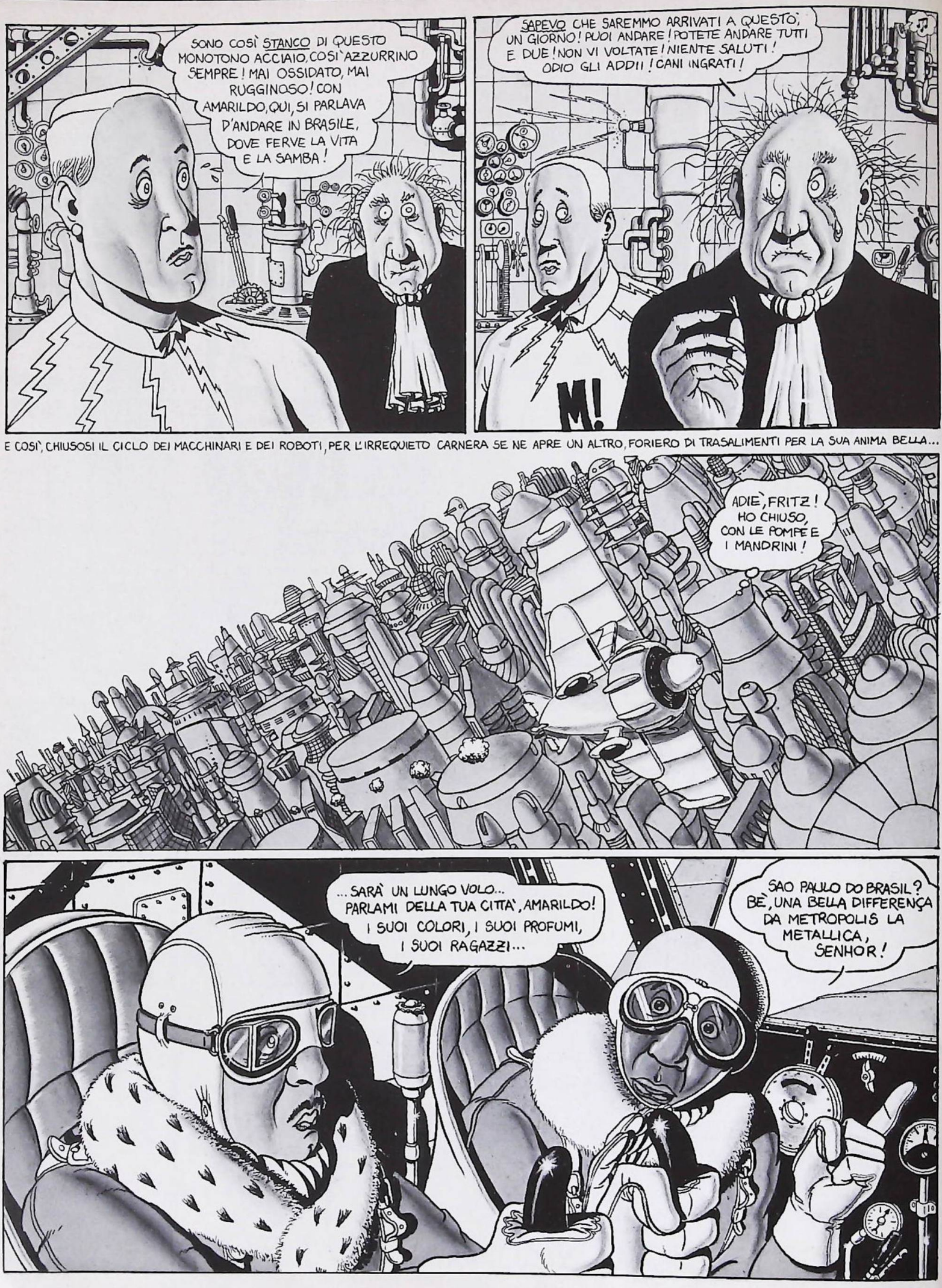
PRIMO CARNERA E LA GARA DI SQUISITEZZA



RICORDATE METROPOLIS, LA STUPENDA? LA CITTA' DI MECCANI E MECCANISMI PROGETTATA, IN NOME DELL'ACCIAIO E DELL'INGEGNERIA, DAL FOLLE FRITZ LANG, E REALIZZATA, ZEPPA DI LUCORI E LANGUORI, DAL DIVINO PRIMO CARNERA, DATOSI ANIMA E CORPO ALLE GIOIE DELLA MODERNICITA'? BE', NON E' TUTTO CROMO, QUEL CHE RILUCE!



PRIMO CARNERA, CHE AVEVAMO LASCIATO NELLA MEGALOPOLI DI FRITZ ALLE PRESE CON METALLICI BULLI E BULLONI, E' INFATTI ASSALITO DA UNA NOIA INOSSIDABILE: IL CLANGORE DI MAGLI OPEROSI, IL CICALECCIO DI BIELLE INDAFFARATE, L'ORGASMICO ANSIMARE DI PRESSE TITANICHE NON SODDISFANO PIU' IL VECCHIO GIRAMONDO EDONISTA CHE HA IN SE': A QUESTA TORTA DI SENTIMENTI FA DA CILIEGINA LA VOGLIA DI COMPETIZIONE E CONFRONTO CHE PRESSANTE E' RISORTA IN LUI: COI ROBOTI, CHE L'ADORANO, NON C'E' PIU' SUGO!

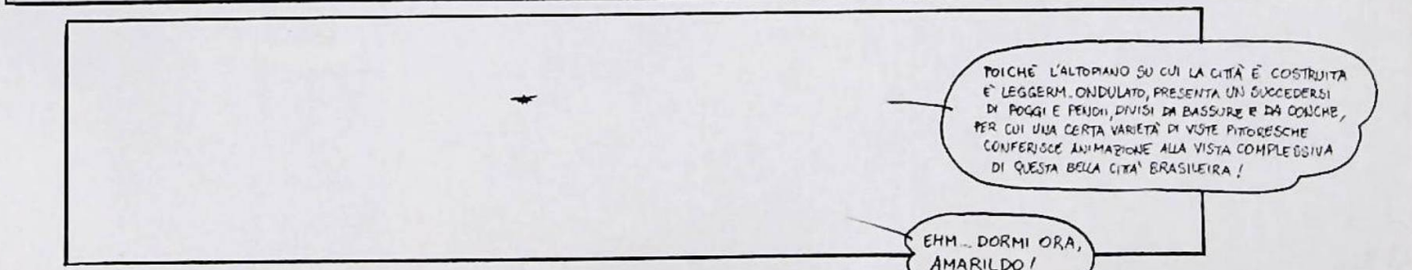

SONO COSÌ STANCO DI QUESTO MONOTONO ACCIAIO, COSÌ AZZURRINO SEMPRE! MAI OSSIDATO, MAI RUGGINOSO! CON AMARILDO, QUI, SI PARLAVA D'ANDARE IN BRASILE, DOVE FERVE LA VITA E LA SAMBA!
SAPEVO CHE SAREMMO ARRIVATI A QUESTO, UN GIORNO! PUOI ANDARE! POTETE ANDARE TUTTI E DUE! NON VI VOLTATE! NIENTE SALUTI! ODIO GLI ADDII! CANI INGRATI!
M!
E COSÌ, CHIUSOSI IL CICLO DEI MACCHINARI E DEI ROBOTI, PER L'IRREQUIETO CARNERA SE NE APRE UN ALTRO, FORIERO DI TRASALIMENTI PER LA SUA ANIMA BELLA...
ADIÈ, FRITZ! HO CHIUSO, CON LE POMPE E I MANDRINI!
...SARÀ UN LUNGO VOLO... PARLAMI DELLA TUA CITTÀ, AMARILDO! I SUOI COLORI, I SUOI PROFUMI, I SUOI RAGAZZI...
SAO PAULO DO BRASIL? BÈ, UNA BELLA DIFFERENÇA DA METROPOLIS LA METALLICA, SENHOR!

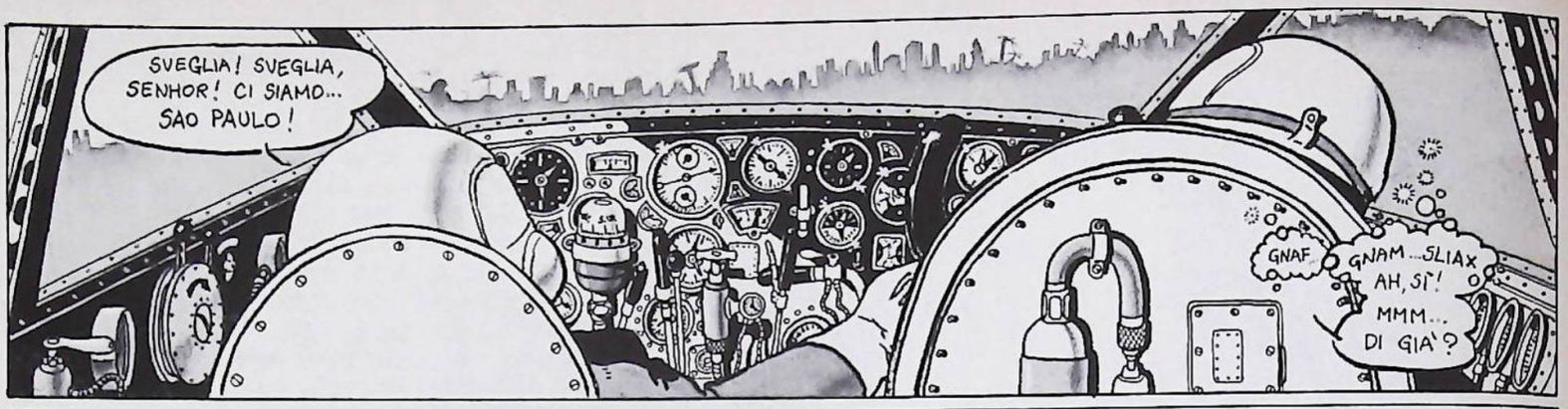
SÃO PAULO! UNA CITTÀ DO BRASIL, CAPITALE DELLO STATO OMONIMO, CHE SORGE A 820 METRI S.L.M., SULL'ALTOPIANO ONDULATO DELLA RIVA SINISTRA DEL FIUME TIETÈ. SITUATA QUASI ESATTAM. SUL TROPICO DEL CAPRICORNO, HA TUTTAVIA, PER EFFETTO DELL'ALTITUDINE, UN CLIMA TEMPERATO E UMIDO, ALTRESÌ TIPICO DEGLI ALTIPIANI, CON UNA TEMPERATURA ANNUA SUPERIORE AI 17°,5 C. MINIMA E' L'ESCURSIONE TERMICA, E LE PRECIPITAZIONI SONO ABBONDANTI NEL PERIODO CHE VA DA NOVEMBRE A FEBBRAIO, MENTRE INVECE SONO SCARSE NEL PERIODO TRA MAGGIO ED AGOSTO

OH! NONONONÒ! NONONÒ! NON COSÌ DIDATTICO! POVERO PICCOLO... CE NE VORRÀ, PER DIMENTICARE L'ORDINE E LA PRECISIONE DI FRITZ! PARLAMI DEI RAGAZZI... CI SONO RAGAZZI, LAGGIÙ? RICCIUTI E BRUNI COME TE?
SAO PAULO, NEL 1872 AVEVA SUPERATO DI POCO LE 20000 ANIME, MA LA POPOLAZ. E' ANDATA RAPIDAM. CRESCENDO A PARTIRE DAL 1889, ANNO IN CUI E' COMINCIATO LO SVILUPPO DELLA COLTIVAZ. DEL CAFFÈ (O CAFÉ), FINO AD ARRIVARE AD UN MILIONE NEL 1934. L'INCREMENTO SI DEVE ANCHE ALLA OTTIMA POSIZ. GEOGRAFICA, CHE LE CONSENTE D'AVERE ECCELLENTI RELAZIONI CON L'INTERNO, ATTRAVERSO UNA RETE VASTISSIMA DI VIE DI COMUNICAZ.

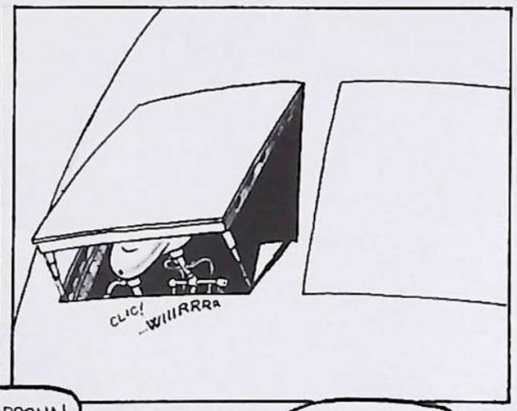
IL NUCLEO PRIMITIVO DI SAO PAULO SI FORMÒ NELLA ZONA COMPRESA TRA DUE PICCOLI AFFLUENTI DEL TIETÈ, IL RIO TAMANDUATEHY A ORIENTE, ED IL RIO ANHANGABAHU AD OVEST, ZONA CHE ORA CORRISPONDE ALL'ATTUALE CENTRO COMMERCIALE.

LA SUPERFICIE OCCUPATA DALLE COSTRUZIONI URBANE È ASSAI VASTA, ANCHE PER IL PREVALERE DELLE CASE BASSE AD UNO O A DUE PIANI, PERCIÒ L'ASPETTO GENERALE RISULTA ESSERE PIUTTOSTO MONOTONO. TUTTAVIA,


POICHÈ L'ALTOPIANO SU CUI LA CITTÀ È COSTRUITA È LEGGERM. ONDULATO, PRESENTA UN SUCCEDERSI DI POGGI E PENDII, DIVISI DA BASSURE E DA CONCHE, PER CUI UNA CERTA VARIETÀ DI VISTE PITTORESCHE CONFERISCE ANIMAZIONE ALLA VISTA COMPLESSIVA DI QUESTA BELLA CITTÀ BRASILEIRA!
EHM... DORMI ORA, AMARILDO!



NEL FRATTEMPO, MENTRE PRIMO CINGUETTA E VOLTEGGIA NEL CIELO PAULISTA, A TERRA, IN UNA SPLENDIDA VILLA AFFOGATA NEL VERDE DEL PARCO VARZEA...



UN MESE E' TRASCORSO... PRIMO, AVENDO PER GUIDA L'ONESTO AMARILDO, S'E' PERFETTAMENTE AMBIENTATO IN QUESTA CITTA', COSI' COLORATA E IMPULSIVA. LE SUE MATTINATE TRASCORRONO PIGRE NEGLI ANIMATI CAFFE' CHE CIRCONDANO LA SCUOLA POLITECNICA PER INGEGNERI, SULL'AVENIDA TIRADENTES, MONDANA ARTERIA DEL CENTRO...

DESIDERA UN'ALTRA BATIDA, SENHOR?

MM? COME DICI, AMARILDO?

O PASQUIM

SEI SOLO UN PORCO, ENEAS!

AH, SI'!

O PASQUIM

TAMARA! A SENHORA! A DEA!

NO, NIENTE BATIDA! CHIEDI INVECE AL CAMERIERE SE SA QUALCOSA DI QUESTA TAMARA DE LIMPICCA, DI CUI ANCHE OGGI IL GIORNALE CANTA LE LODI!

O PASQUIM

TAMARA! A SENHORA! A DEA!

IL MIO ARRIVO QUI E' STATO COMPLETAMENTE IGNORATO, MENTRE SONO VENTI GIORNI CHE NON SENTO E NON LEGGO ALTRO: TAMARA, TAMARA E TAMARA ANCORA!

PUF

SNORT

SCAZIERI

BENE, M'INFORMO SUBITO, SENHOR CARNERA!

O MAESTRO COMINCIA AD ESSER TESO! E' UNA SETTIMANA CHE SI MORDE I BAFFETTI!

E CREDO DI SAPERE PERCHE'!

NON SOPPORTA DI ESSERE SECONDO A NESS

ALE'! PRESTO VOI! AVANTI COL SACCO!

E POI LE HO DETTO: "DA ME ASPETTATI DI TUTTO!".

E LEI?

O PASQUIM

O PASQUIM

TAMARA!

SI TOGLIE LE MUTANDE, E MI FA, DICE "GUARDA, SOCRATES, E' QUESTA CHE DEVI STUDIARE, NON ME!".

AH, AH! UNA MULATA IMPAGABILE!

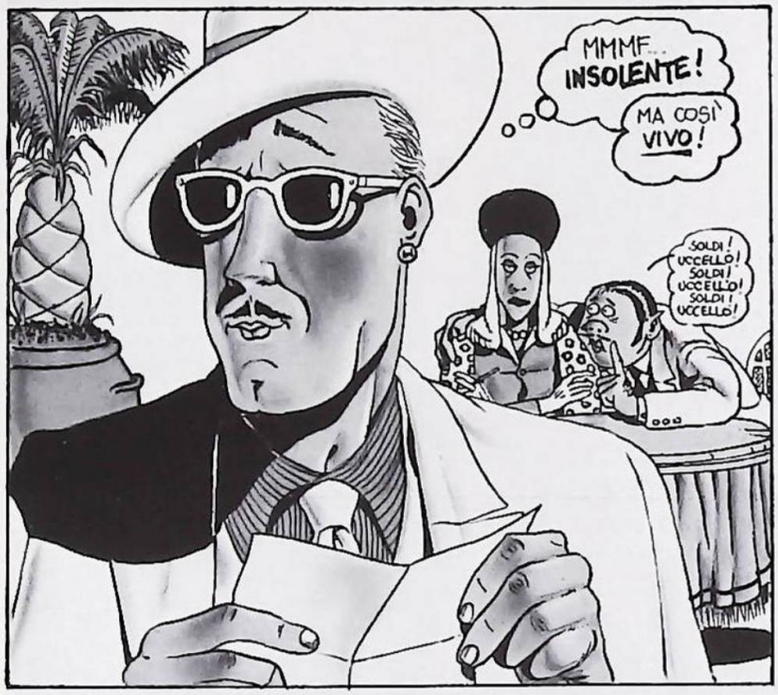
O PASQUIM

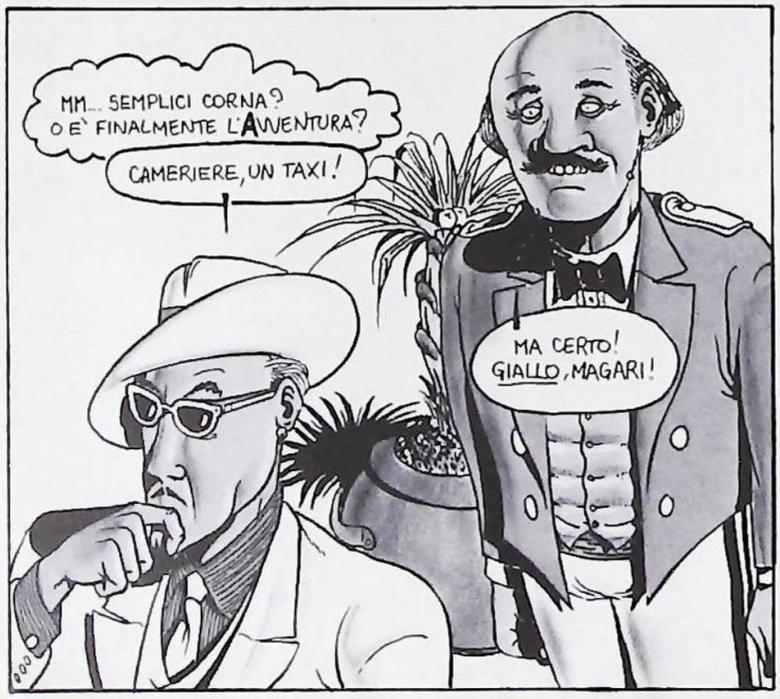
O PASQUIM

TAMARA!

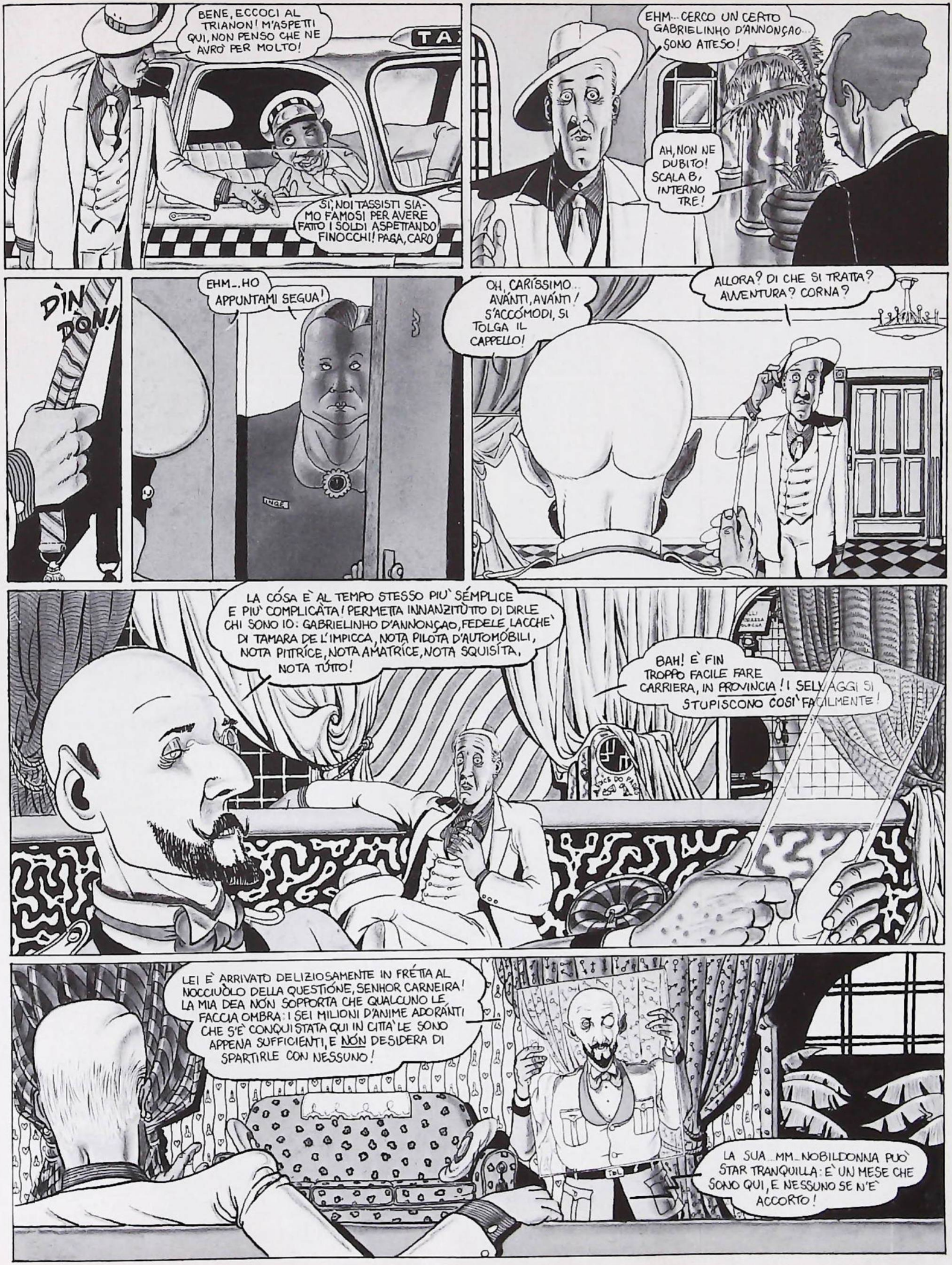
BE'? MA CHE COSA STARA' COMBINANDO AMARILDO? E' VIA DA MEZ'ORA!

BENEDETTO NEGRO!

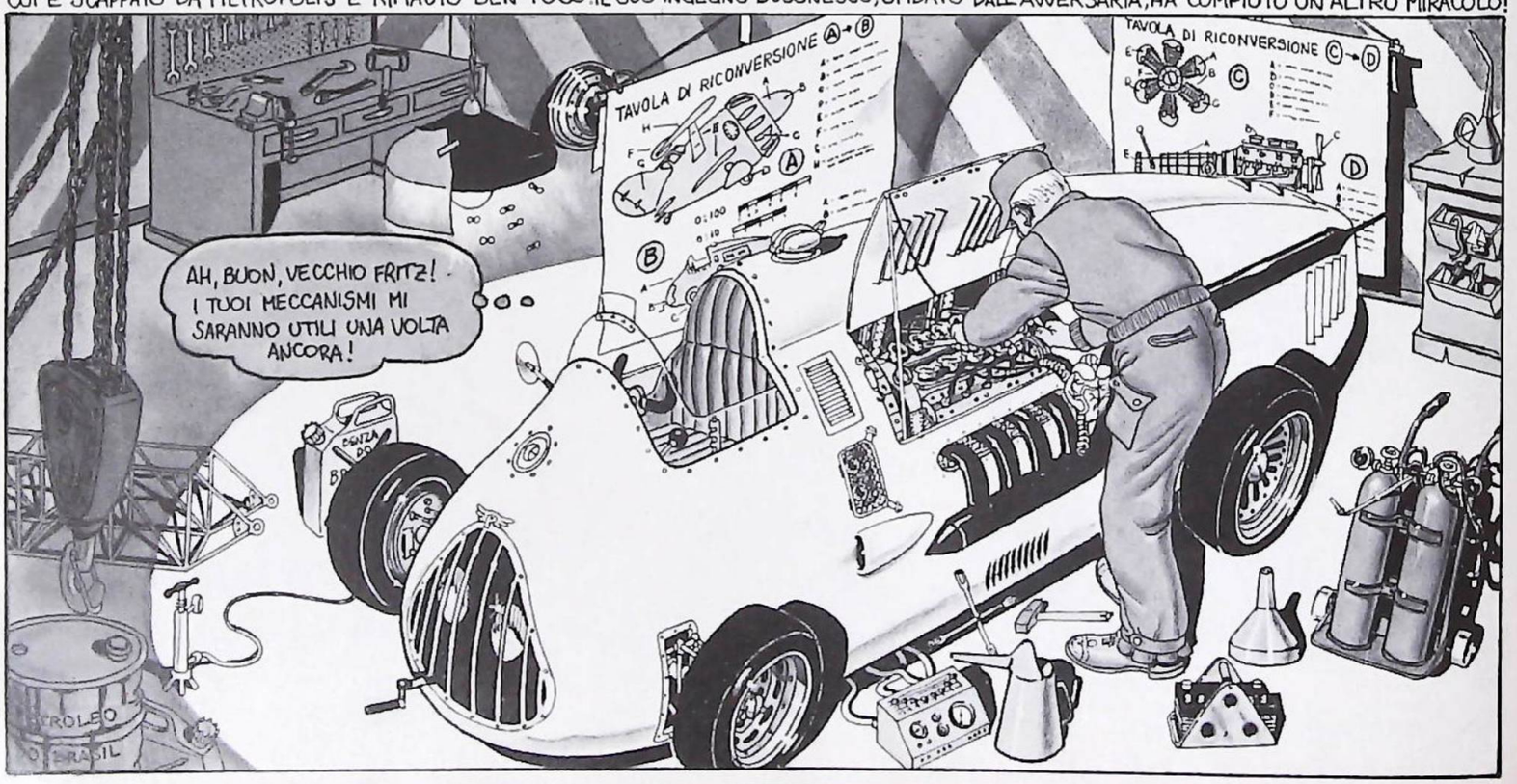


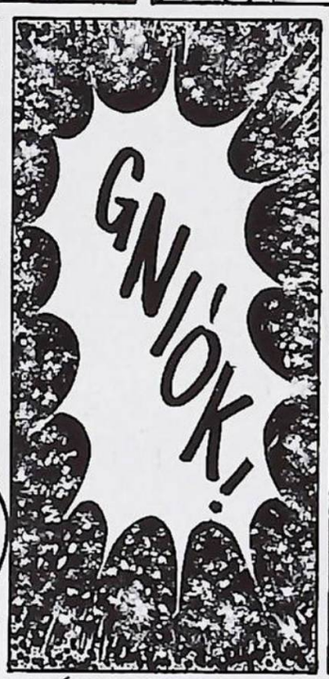


E PRIMO VA AD OVEST, VERSO I QUARTIERI ELEGANTI DI BOA VISTA, SANTA CECILIA, CONSOLAÇAO E CAMPOS ELYSEOS, DOVE, IN MEZZO ALLA VEGETAZIONE LUSSUREGG. DI PARCHI E GIARDINI BELLISSIMI, SI ERGONO LE VILLE ED I SONTUOSI PALAZZI DELL'ARISTOCRAZ. PAULISTA, CHE HA I CRUZEIROS E NON S'ANNOIA...


BENE, ECCOCI AL TRIANON! M'ASPETTI QUI, NON PENSO CHE NE AVRÒ PER MOLTO!
SÌ, NOI TASSISTI SIAMO FAMOSI PER AVERE FATTO I SOLDI ASPETTANDO FINOCCHI! PAGA, CARO
EHM... CERCO UN CERTO GABRIELINHO D'ANNONÇAO... SONO ATTESO!
AH, NON NE DUBITO! SCALA B, INTERNO TRE!
DÌN DON!
EHM... HO APPUNTAMI SEGUA!
OH, CARÍSSIMO... AVÁNTI, AVÁNTI! S'ACCÓMODI, SI TOLGA IL CAPPELLO!
ALLORA? DI CHE SI TRATTA? AVVENTURA? CORNA?
LA CÓSA È AL TEMPO STESSO PIU' SÉMPLICE E PIU' COMPLICÀTA! PERMETTA INNANZITÙTTO DI DIRLE CHI SONO IO: GABRIELINHO D'ANNONÇAO, FEDELE LACCHÈ DI TAMARA DE L'IMPICCA, NOTA PILOTA D'AUTOMÓBILI, NOTA PITTRÍCE, NOTA AMATRÍCE, NOTA SQUISÍTA, NOTA TÚTTO!
BAH! È FIN TROPPO FACILE FARE CARRIERA, IN PROVINCIA! I SELVAGGI SI STUPISCONO COSÌ FACILMENTE!
LEI È ARRIVATO DELIZIOSAMENTE IN FRÉTTA AL NOCCIUÒLO DELLA QUESTIÓNE, SENHOR CARNEIRA! LA MIA DEA NÓN SOPPORTA CHE QUALCUNO LE FACCIA OMBRA: I SEI MILIONI D'ANIME ADORANTI CHE S'È CONQUISTATA QUI IN CITTÀ LE SONO APPENA SUFFICIENTI, E NÓN DESIDERA DI SPARTIRLE CON NESSUNO!
LA SUA... MM... NOBILDONNA PUÒ STAR TRANQUILLA: È UN MESE CHE SONO QUI, E NESSUNO SE N'È ACCORTO!

SONO TRASCORSE MOLTE ORE, E' NOTTE FONDA... E PRIMO STA LAVORANDO COME UN PAZZO NEL GARAGE DEL SUO ALBERGO... DELL'AVIOMOBILE CON CUI E' SCAPPATO DA METROPOLIS E' RIMASTO BEN POCO: IL SUO INGEGNO BUSONESCO, SFIDATO DALL'AVVERSARIA, HA COMPIUTO UN ALTRO MIRACOLO!





–SÌ, SÌ, NON MI PICCHIARE... SE TI RIVÉLO TUTTO, POSSO SPERÁRE IN QUALCHE TUO STRÓNZOLO, DOPO? GNIÓK! –AH... AAHHH... VA... VA BENE... TAMARA... STUPENDA INGEGNIERA... HA COLLEGATO UN TUBO, CHE PARTE DAL SUO UTERO, AL COMPRESSÓRE VOLUMETRICO DELLA SUA FIAT... HA UNO SPECCHIO, SUL CRUSCÒTTO... NEL QUALE, DURANTE LA GARA, AMMIRA E RIMIRA IL PROPRIO VOLTO... NE RICAVA POTENTI ECCITAZIONI, E CONTRAZIONI, E PULSAMENTI... CHE, AMPLIFICATI, DALL'UTERO SONO TRASMESSI AL MOTORE, VIA COMPRESSÓRE, E LO RENDONO ESPLOSIVO... NON HAI SPERANZA VERU GNIÓK!...

(AB) (BC) (CU) = ARCHI DIASTALTICI RIFLESSI (VIA NERVOSA OTTICO-SPECULUM--CEREBRO-UTERINA)

E – CONDOTTA IMPULSI

F – SCATOLA TRASFORMATRICE VAGINO–MECCANICA

1 – OCCHI
2 – NASO
3 – BOCCA
4 – MENTO
= ORIGINATORI BIOLOGICI DI PULSAZIONI BESTIALI

G – AMPLIFICATORE

H – PROPULSORE TORINESE

I – SUO COMPRESSORE VOLUMETRICO

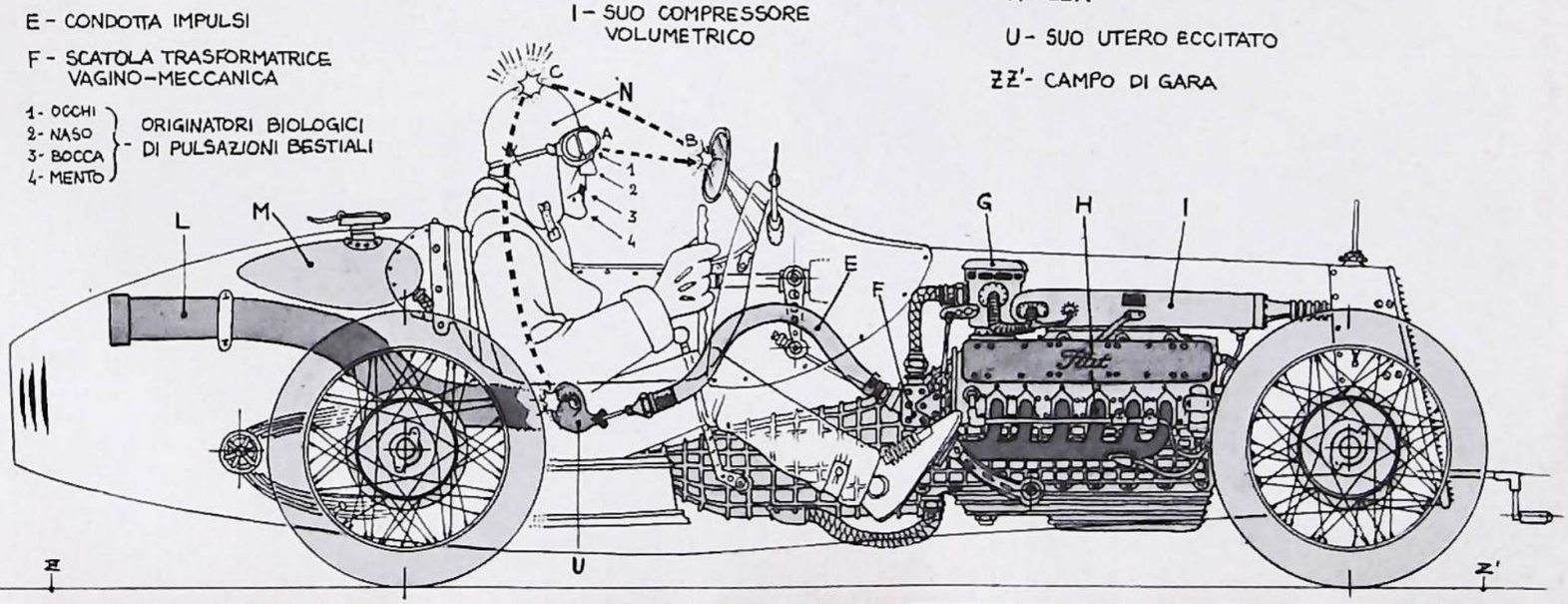
L – SCARICO SQUISITEZZA COMBUSTA

M – SERBATOIO SQUISITEZZA ULTERIORE

N – LEI!

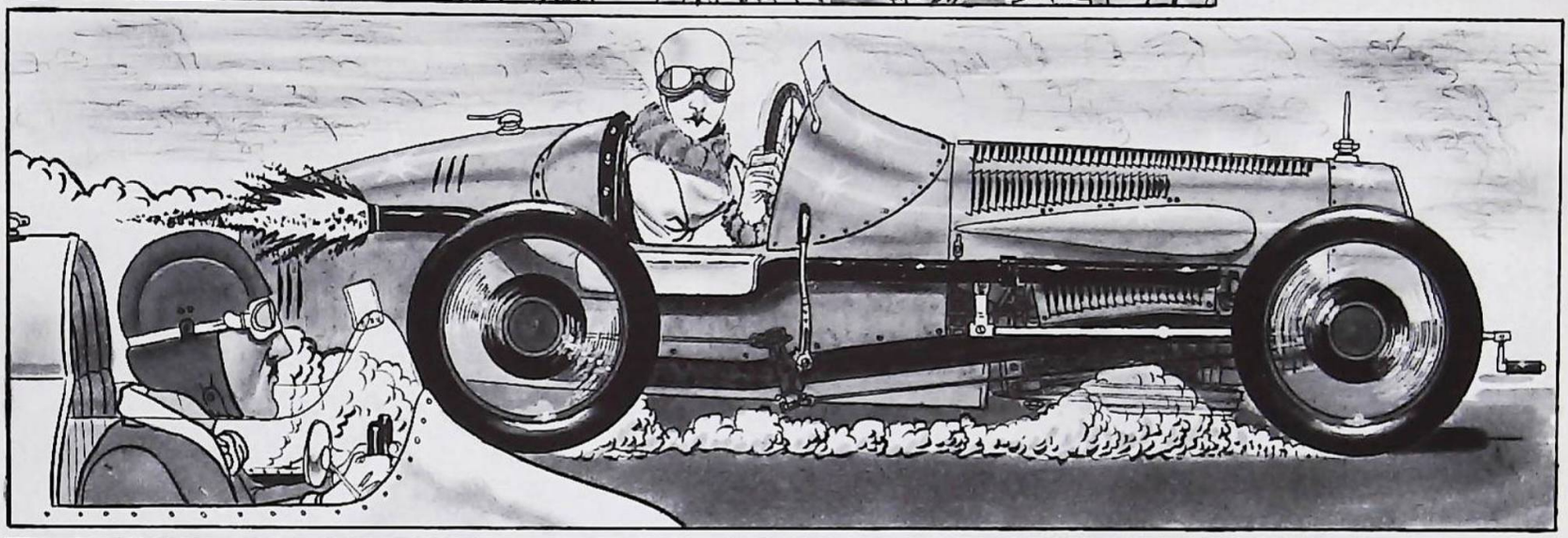
U – SUO UTERO ECCITATO

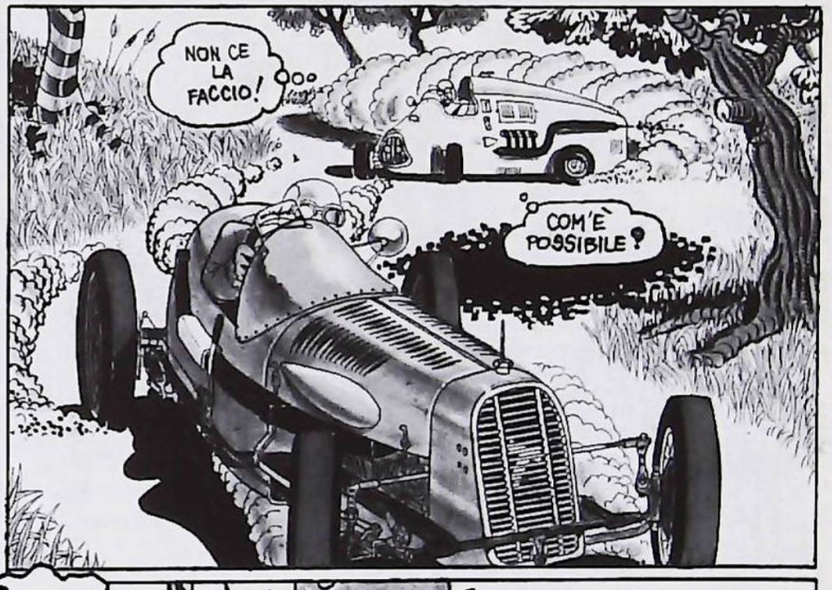
ZZ' – CAMPO DI GARA

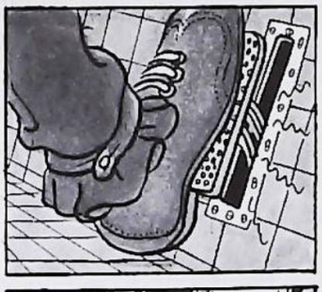


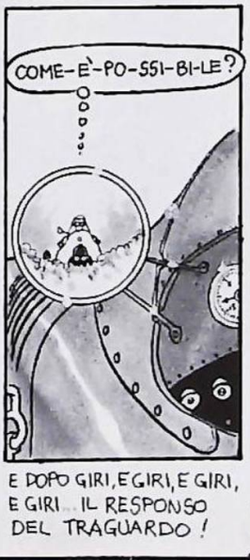
STRAORDINARIO!
QUESTA TAMARA... È IDENTICA A ME... IN TUTTO!
UN'INDIVIDUA ECCEZIONALA, DUNQUE!
1! È INNAMORATA SOLO DI SÈ STESSA!
2! PERSEGUE LO SQUISITO ASSOLUTO!
3! SFRUTTA LA PROPRIA BELLEZZA ED IL PROPRIO INGEGNO PER
4! IMPORSI AI MISERABILI CHE LA CIRCONDANO!
PE... PECCATO CHE MI SIA NEMICA...
E, FINALMENTE, LA MATTINA! LE 5! LA GARA! SCARSO CONCORSO DI POPOLO, DATA L'ORA, MA GRAN FOLLA D'EMOZIONI NEL CORAÇAO DEI DUE CONTENDENTI!
SENHORA E SENHOR, INÚTILE PRESENTARVI! SAPÉTE GIÀ L'UNA DELL'ALTRO TUTTO CIÒ CHE VI SERVE!
AHERM...
DOV'È AMARILDO?
DIO, MA È UN CHIODO, IL TUO! PARTECIPERÀ ANCHE LUI... È LEGATO NELL'ABITACOLO DELLA MIA FIAT!
VINCA, SENHOR, PER CARITÀ!
MM... TAMARA HA UN GRAN BEL MEZZO!
MA SO COME BATTERLA!
PIRELLI
ALÈ, SIGNÓRI! IN CARROZZA!
PSST, BSST, ARSST
VINCA IL PIÙ SQUISÍTO... PÈ--RÓNTI?
GROAPS

I DUE ORDIGNI S'AVVENTANO SULLE SABBIE DEL RIO ANHANGABAHU, MOTORI E CUORI INGOLFATI DI BENZINA E PASSIONE AD ALTISSIMO NUMERO DI OTTANI...

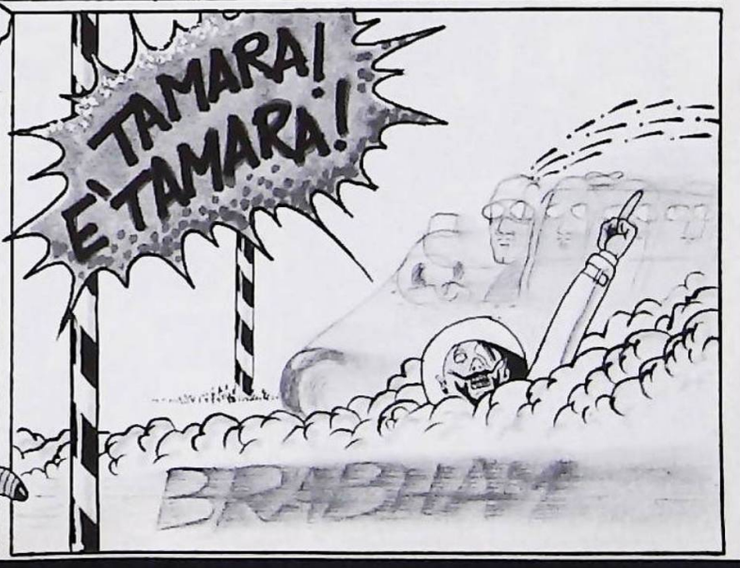








E DOPO GIRI, E GIRI, E GIRI, E GIRI... IL RESPONSO DEL TRAGUARDO!



EEECCOCI QUA! PUÒ RIPRENDERSI IL SUO AMARILDO QUANDO VUOLE, CARO CARNERA! BENINTESO, ENTRO STASERA LASCIERETE LA CITTA'!

HA VINTO LEI, VERO SENHOR CARNEIRA? MI DICA CHE HA VINTO LEI!

BE-

-BENINTESO!

È SERA... C'È GRANDE FESTA NEI SALONI DELLA VILLA DI TAMARA: SI STA CELEBRANDO LA GIUSTA VITTORIA DI UNA DEA SULLE FOLLI PRETESE DI UN POVERO MERDA

VOLEVATE CONGRATULARVI CON ME, VERO, MAESTRO SMETANA? VI HO INVITATO APPOSTA!

EVVIVA!

CERTO, PICCOLA MADONNA! NEMMENO LA MOLDAVA, IL SELVAGGISSIMO FIUME AL QUALE HO DEDICATO ALCUNE CANZONI DI SUCCESSO, È SPUMEGGIANTE QUANTO LA VS. GLORIA, EHM, CELESTIALE SIGNORINA!

IN QUALE BORDELLO CI SIAMO CONOSCIUTI, MADAME?

A CASA SUA, GENERALHO!

TAMARA

TAMARA

E ALLA MIA SQUISITEZZA QUANTE CANZONI DEDICHERETE, CELESTIALE SCEMO?

CHE COSA CI FA, QUI? NON AMIAMO I PERDENTI!

TORNI DA DOVE È VENUTO, BOVARO!

CHE COSA CI FAI QUI TÚ, MIA CARA! IO SOLO SONO IL PIÙ SQUISITO, E LO SONO SEMPRE STATO, COME ENTRAMBI SAPPIAMO STRABENE!

-GLI È VENUTA LA COMPETITIVITÀ, E ADESSO È LÀ, IN RIVA AL FIUME, CHE STA CERCANDO DI RIMETTERE IN MOTO IL MIO ORDIGNUOLO CON ALCUNI SUOI STUPIDI VERSI, ORECCHIATI DAI MIEI... POVERO NEGRO SCIOCCHINO! NON HA IMPARATO NULLA... LA SQUISITEZZA NON È UN FATTO DI ORECCHIE, È UN FATTO DI CROMOSOMI!

FIM

SITUAZIONE D'EMERGENZA

Intervista con Bob Jones capo del Crisis Relocation Planning di New York

D — È l'attacco nucleare qualcosa su cui vale la pena riflettere?

R — Certamente, dobbiamo avere un piano; non ce lo aspettiamo, ma occorre lo stesso un piano. Non è una cosa impossibile.

D — In breve, quale è lo stato attuale della politica di difesa degli Stati Uniti e come è cambiata negli ultimi mesi alla luce della situazione di crisi che ha coinvolto Unione Sovietica ed Afghanistan?

R — Okay. Ti faccio una breve storia della difesa civile. Fino al 1961 c'è stata la crisi di Cuba. Kennedy, basandosi sulle informazioni di Mc Namara capì che non avevano un programma adeguato.

Fino allora Kennedy era a favore della difesa civile. Dopo la crisi di Cuba pensò che un programma per la difesa della popolazione sarebbe stato troppo costoso. La difesa civile da allora cominciò ad essere considerata sempre meno.

Tornando indietro di un paio d'anni, il presidente Carter, avendo avuto informazioni che l'Unione Sovietica stava spendendo duecento volte più di noi per la difesa civile, decise, che visto che non avevano questo tipo di politica, occorreva un piano per proteggere il popolo americano in caso di uno "scambio" nucleare. Non sto dicendo che il piano sia perfetto, ma almeno c'è un tentativo per mettere in piedi questo piano...

Così piano e strategia sono cambiati. Adesso c'è una maggiore aspettativa. Se noi veniamo a sapere dai nostri servizi di informazione che qualcuno sta per attaccarci, possiamo spostare la gente da quelle aree che chiamiamo di "bersaglio" a quelle dette "ospitali", aree che sono fuori dai colpi diretti e dalla pioggia radioattiva. Insomma la teoria è quella di spostare la gente dalle aree pericolose e portarla lontano. La gente di New York, ad esempio, la sposteremmo in aree vicino al confine col Canada. Il New Jersey è al 75 per cento un'area pericolosa. Cape May, qui sotto, è un "area ospitale"

D — Cosa ci sarebbe in queste aree ospitali? Campi?

R — Okay. Ripeto, nessuno di questi piani è stato ancora reso definitivo o rifinito. Sì, ci dovrebbe essere qualcosa per poter allogiare la gente; o per mandarla a scuola; o uffici, case private. Questo è effettivamente uno dei problemi che abbiamo quando cerchiamo di trovare un'area ospitale. Perché spesso l'area ospitale è una zona rurale, non si possono avere troppe facilitazioni.

D — C'è un'altra cosa che ci interessa: è previsto un cambio di governo in caso di un attacco nucleare?

R — Va bene. Tu stai parlando di nuovo di cose diverse. Perché la popolazione deve andare in un'altra località, ma gli ufficiali di alto rango possono andare da un'altra parte. E poi i militari, questa è una delle cose che stiamo cercando di coordinare, i militari devono avere l'uso di certe strade. Hanno una certa priorità.

D — Ma sai già quali sono le strade "militari"?

R — Chi io... personalmente?

D — Insomma il vostro dipartimento è in contatto con i militari?

R — Certo... ehmmm... lo siamo.

D — Così siete legati?

R — Abbiamo un doppio controllo con i militari, voglio dire nel New Jersey. La mia prima responsabilità adesso... nel passato... è stata nel New Jersey. Solo nell'ultimo mese ho cominciato a lavorare nello stato di New York. All'inizio, sotto l'altra organizzazione per la preparazione della difesa civile (DCPA), avevamo un uomo assegnato al New Jersey e uno al New York. Ma noi stiamo lavorando con i militari.

D — Quale sarà il meccanismo con cui verrà informata la gente nel caso di un attacco nucleare?

R — Con la rado e la TV naturalmente. Possediamo un Sistema Radiotelevisivo di Emergenza.

D — Ci sono veramente queste cose? I videotapes sono già pronti a funzionare?

R — In caso di attacco nucleare naturalmente il presidente parlerà subito alla televisione e alla radio. Il sistema Radiotelevisivo di Emergenza non è usato solo in caso di attacco nucleare, ma anche per altri generi di rischio. Stiamo cercando di rifinire e ammodernare le stazioni di Emergenza Radiotelevisiva. In alcuni casi sono stati completati. In altri stati ci sono ancora zone isolate, aree rurali dove la gente non ascolta la radio. Vogliamo mandare qualcuno lì personalmente.

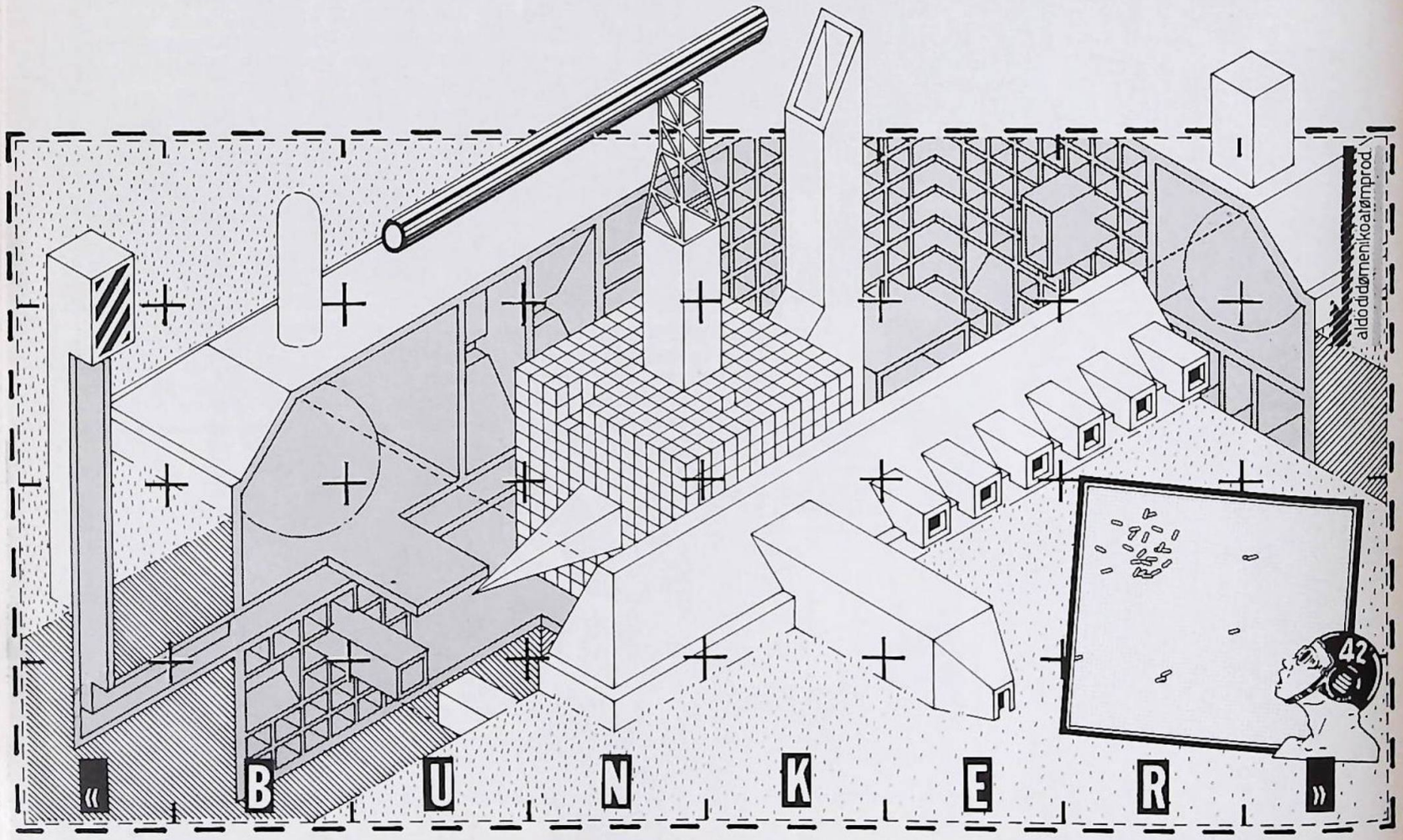
D — Nell'eventualità di un attacco nucleare non potrebbero essere disturbate le radio e le stazioni trasmittenti? Sono previsti piani di emergenza per rimpiazzare immediatamente il blackout di informazioni con nuove radio di riserva, con tele-comunicazioni facilitate?

R — Quello che abbiamo e che chiamiamo un EOC. Centro operativo di Emergenza, c'è in molti stati: ci sono possibilità di comunicazioni sotterranee ma dipenderemo da queste se la rete di comunicazioni non verrà messa fuori uso.

(Tempo di uscire e di comprare una radio transistor!)

D — Sei sicuro che questi posti resisteranno?

R — Potrebbero non resistere ad un attacco diretto. Ma sono concepiti per resistere ad un certo grado di esplosione. Ora hanno un nuovo programma. Stanno cercando di sistemare un EOC mobile, da portare nelle aree ospitali. Qualcosa potrebbe andare sotto acqua, si



potrebbe offrire una diversa protezione

D — Quando la gente arriverà nelle aree ospitali, troverà cibo adeguato e questo genere di cose?

R — Okay. Anche qui è previsto che sia comprato del cibo ma i piani vanno rivisti. Vedi, si tratta di un processo continuo, non è qualcosa di completamente nuovo.

D — Gli Stati Uniti hanno fissato una scadenza, per esempio al 1985?

R — No, non è stata ancora approvata una data definitiva. Insomma occorre considerare che i missili sono sempre più sofisticati, i cambiamenti tecnologici.

D — Quanti soldi sono stati disposti per una nuova collocazione o per nuovi piani di salvezza pubblica?

R — Non si hanno ancora dati esatti. (*Cercando articoli*)Okay, Qui si dice che l'Unione Sovietica sta spendendo un miliardo di dollari l'anno, cioè dieci volte quello che stanno spendendo gli Stati Uniti (*Parade, 21 maggio 1978*).

D — Dove sono i rifugi a New York?

R — Ce ne sono dappertutto, sono segnalati da cartelli gialli.

D — Seviranno in uno "scambio" nucleare, ci sarà pericolo all'interno?

R — Okay. Per la protezione contro le radiazioni nucleari, o ancora se ci sarà un attacco diretto... beh, non credo che saranno di molto aiuto.

D — Come dovrebbe essere un attacco diretto? Voglio dire quanta parte dalla città sarebbe colpita?

R — Ma pensando ad un attacco diretto avresti in realtà più di un attacco diretto e l'intera città sarebbe colpita.

D — Vuoi dire in modo uniforme?

R — Si, perlomeno per quanto riguarda la maggioranza dei nostri edifici. Quanta gente potrebbe sopravvivere io proprio non lo so

D — Lasciami chiedere una cosa. Quante possibilità reali sono state prese in considerazione sul piano della difesa civile. Io non credo proprio che molta gente capisca le implicazioni della caduta di 250 megatoni di bombe sull'isola di Manahattan. Non c'è niente che possa rimanere.

R — Okay.E quello che va dicendo il governo. Il Piano non è perfetto. Stiamo cercando di sviluppare un piano che aiuterà la popolazione e sopravvivere ed è comunque meglio che non avere nessun piano.

D — Sono stati previsti i problemi delle aree più povere, dove la gente non ha mezzi per prendere una macchina?

R — Okay. Il piano che abbiamo in caso di crisi dello spostamento è quello di provvedere con qualunque mezzo disponibile, qualunque trasporto pubblico o commerciale. Per i senza macchina abbiamo un piano per portarli in treno o in aereo se è necessario. Se tu vivi in un'area isolata, fuori da Long Island, hai bisogno sia di navi che di aerei.

D — È prevista l'evacuazione degli handicappati, della gente negli ospedali?

R — Okay. Stiamo parlando del piano, non delle rifiniture. Non sono ancora state affrontate le singole questioni, ma il piano è fatto perché tutti siano evacuati.

D — Quale sarebbe il posto più sicuro per vivere, senza percorrere grandi distanze da New York?

(Scuote la testa)

D — Non è più sicuro?

R — Vogliamo che sia sicuro dentro e fuori New York.

D — Quale clima politico renderebbe il piano attuabile? Voglio dire, se i russi cominciano ad evacuare le loro città?

R — Certo. Noi dovremmo sapere dai nostri servizi di informazione se i russi stanno evacuando le loro città, se c'è una situazione ostile, se c'è una guerra da qualche parte. Dovremmo essere pronti se la maggioranza delle nostre informazioni ci dicessero che stanno facendo partire i loro aerei.

D — Ma non devono premere il bottone?

R — Da quello che ho letto ci vogliono approssimativamente ventiquattro ore perché lancino un missile dall'Unione Sovietica.

D — Quanto impiegherebbe un missile sovietico a raggiungere gli Stati Uniti?

R — Questo non lo so.

D — Mi immagino una trentina di minuti. Ci sono preparativi per evacuare la gente dagli uffici e dai posti di ricerca scientifica?

R — Senti io non so quello che riguarda gli scienziati. So solo che negli uffici, nelle banche o in altre istituzioni la gente ha propri piani per proteggere ogni cosa. Tutte le maggiori corporations lo fanno.

D — Perché non è stata fatta una maggiore pubblicità al piano di evacuazione?

R — Credo che la maggior parte della gente non pensi alla guerra. È pericoloso rendere pubblico quello a cui la gente non vuole pensare.

D — Come possono i cittadini avere più informazioni in caso di una crisi nucleare?

R — Basta che chiamino il Civil Defense Director. A New York dovrebbe essere al dipartimento di polizia della città. In campagna abbiamo vari directors di contea. Nel New Jersey ce ne sono ventuno, ne puoi chiamare uno qualsiasi. Oppure: nel New Jersey ci sono 575 strutture politiche e allora ci sono 575 directors per la difesa civile. New York ne ha 72 perché ha una diversa struttura politica. Insomma è tutta gente che dovrebbe essere in grado di rispondere alle domande sulla difesa civile.

D — Ciascuno di loro può comunicare in caso di crisi?

R — Si, ma di nuovo non puoi pensare che otto milioni di persone chiamino contemporaneamente il director della difesa civile. Le informazioni verrebbero mandate via radio e tv.

D — Le informazioni possono essere inviate da ogni parte.

R — Bene. Voglio dire che le stiamo preparando più che averle già pronte.

a cura di

Alberto Flores

La difesa federale civile è stata riorganizzata ripetutamente dal primo Atto per la difesa civile del 1950. **La più recente organizzazione dispone che il primo organo responsabile è il Defense Civil Preparedness Agency (DCPA) che fa parte del Dipartimento della difesa. Il DCPA sta costantemente ammodernando i sistemi di emergenza nucleare, contro i rischi di crisi economica, per garantire la continuità di governo e la difesa dei cittadini in caso di attacco nucleare.**

Evacuazione è un concetto molto semplice: la gente si muove da un'area di alto-rischio ad una di basso-rischio. L'evacuazione avviene ad una distanza di salvezza per proteggere dagli immediati effetti nucleari. Se la gente trasferita nelle nuove aree avrà il tempo di trovare o di costruire rifugi, se l'area in cui la gente è stata trasferita non diverrà a sua volta pericolosa, l'evacuazione salverà molte vite.

Gli ordigni nucleari provocheranno radiazioni allo ionio su gente, animali e piante in due maniere differenti. A): Una radiazione diretta, provocata al momento dell'esplosione stessa, che può essere molto intensa ma il cui raggio e limitato. B): Le radiazioni in seguito si propagheranno dissolvendosi nell'atmosfera e arriveranno a distanze, dal luogo dell'esplosione, che non è facile prevedere.

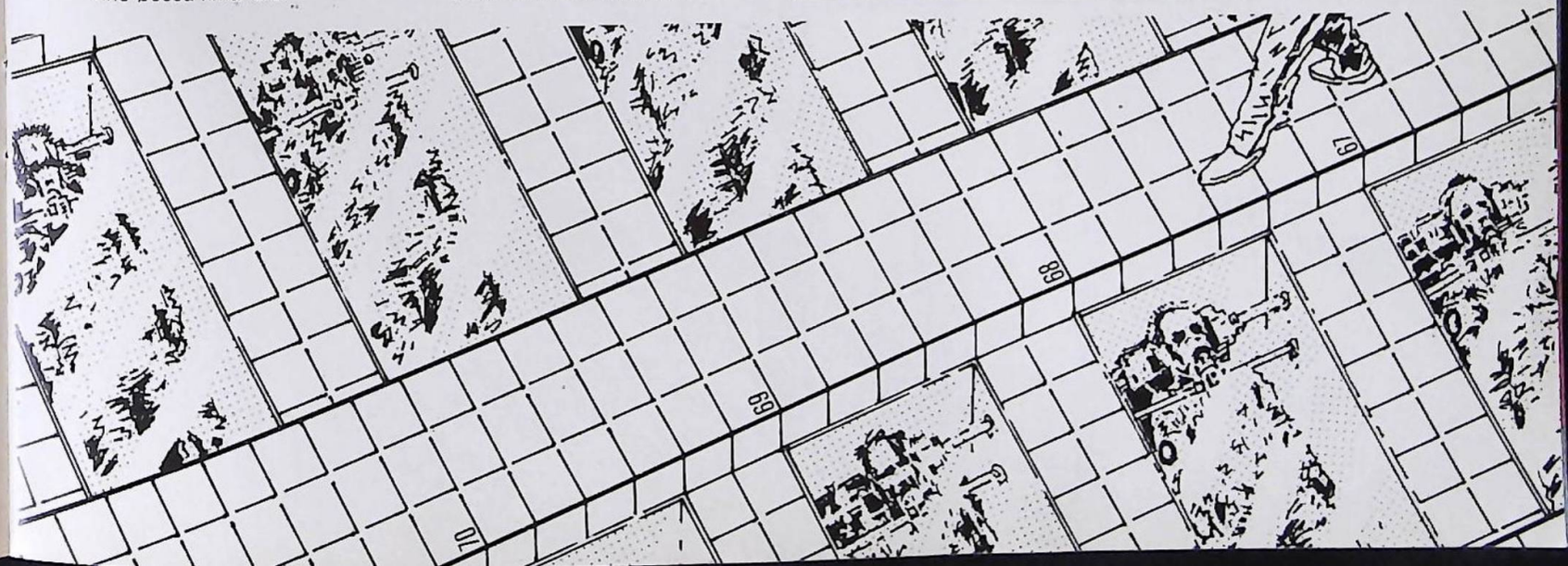
Dopo un attacco nucleare la società sarebbe irrimediabilmente e definitivamente cambiata. La gente vivrebbe in posti diversi, avrebbe differenti lavori e viaggerebbe in strade nuove. Comprenderebbe cose differenti e preferirebbe un'altro tipo di vacanza.

L'estensione della contaminazione, la distruzione delle abitazioni, il collasso economico, aumenterebbe le malattie, mentre la gente sarebbe costretta a vivere in abitazioni rimediaticce.

Non tutti i cambiamenti sarebbero però in peggio. Nuovi modelli di vita favorirebbero la salute pubblica. Ci sarebbero meno auto e incidenti navali. Molta gente camminerebbe o andrebbe in bicicletta, aumentando l'esercizio fisico. Riducendo il consumo di carne si ridurrebbe il grasso, gli attacchi cardiaci diminuirebbero, e così pure gli infarti.

Tratto da: The Effects of Nuclear War.

Rapporto al congresso degli Stati Uniti sui rischi e le conseguenze della guerra atomica.



abbonatevi
leggete
diffondete

linus

alter

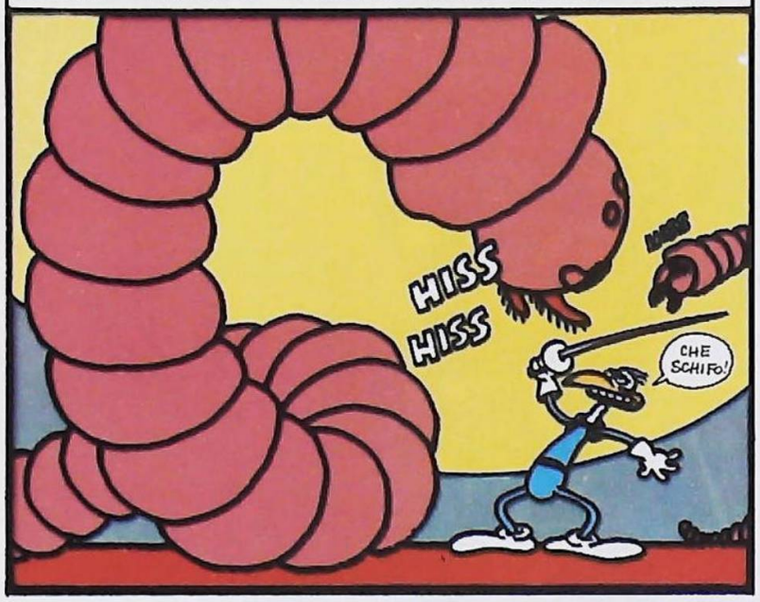
MASSIMO MATTIOLI PRESENTA

JOE GALAXY

E LE PERFIDE LUCERTOLE DI CALLISTO IV

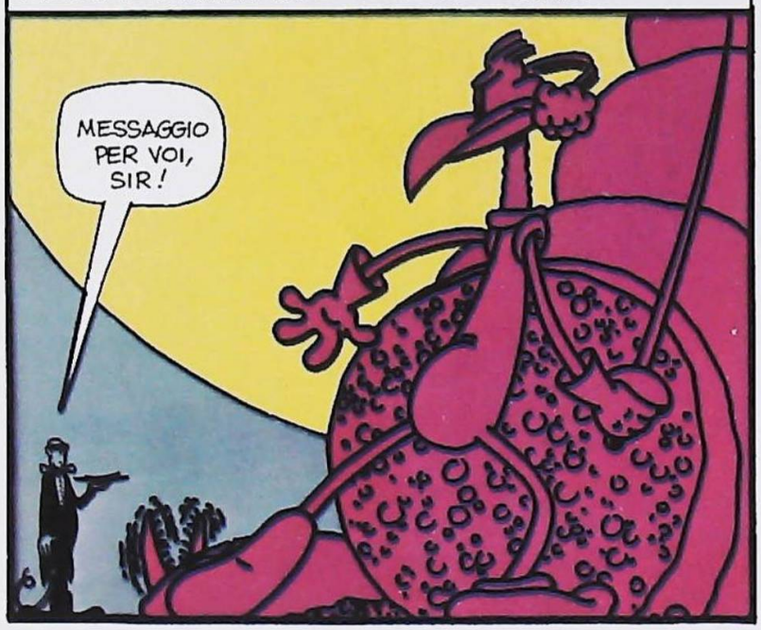
1° EPISODIO

TUTTO COMINCIÒ SU ANTARES. STAVO COMBATTENDO CONTRO 2 SCHIFOSI LOMBRICHI DELLE PALUDI.

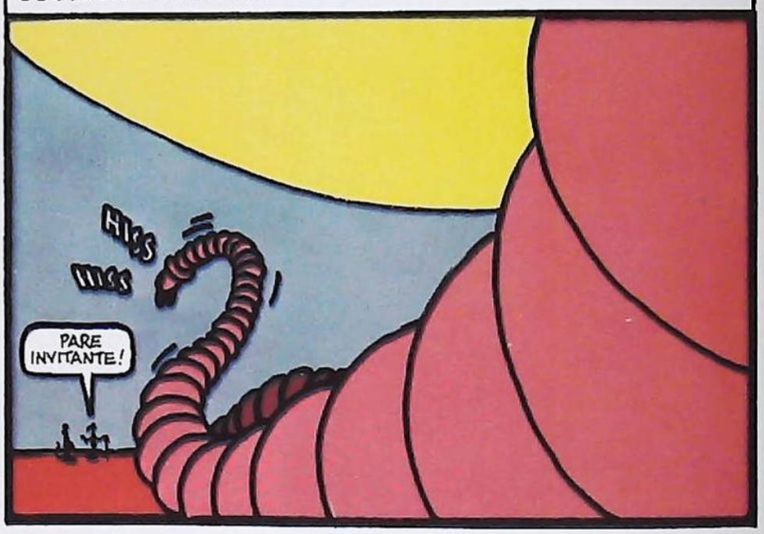


CAZZO CI FACEVO LÌ? UN DEBITUCCIO DI GIOCO CHE NON PUOI PAGARE E TI RITROVI A FARE LO SCHIAVO A ORE. AL MIO PADRONE PIACEVANO MOLTO I GIOCHI DELL'ARENA. — PUNTO 2.000 CREDITI SUL TUO BECCO, AMICO - MI DICE - VINCI LA GARA E SEI LIBERO!

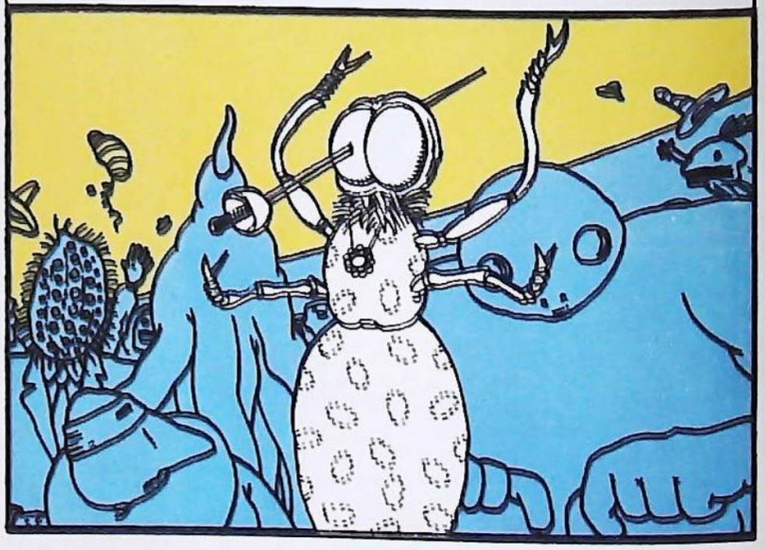
NE AVEVO APPENA FATTO FUORI UNO QUANDO....



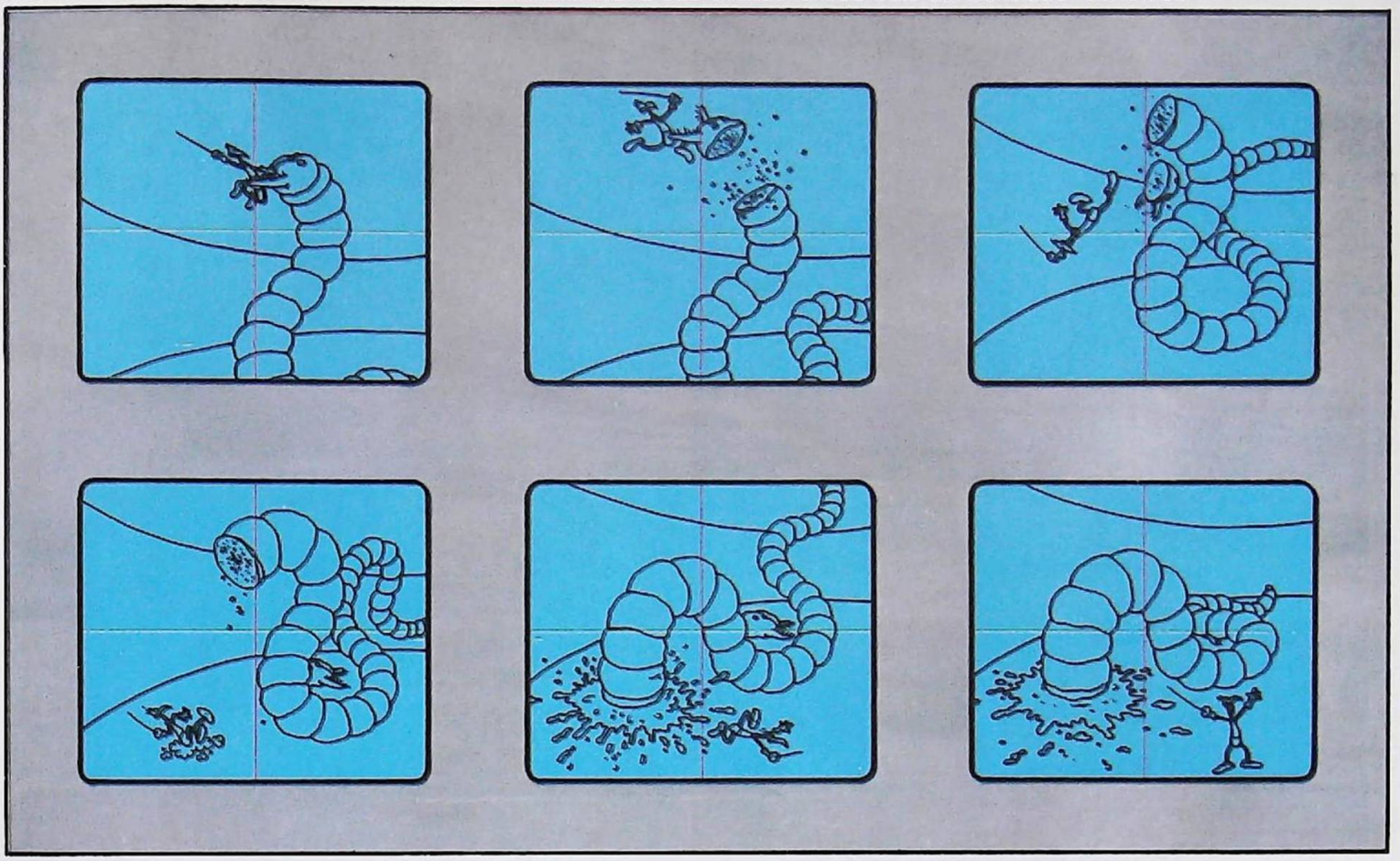
APRII VELOCEMENTE LA BUSTA, MENTRE IL SECONDO SCHIFOSO AVANZAVA. DENTRO C'ERA UNA BANCONOTA DA 10.000 CREDITI E UN BIGLIETTO: *HO BISOGNO DI TE. T'ASPETTO AL PARCHEGGIO DELLE AEROMOBILI. JENKINS TI GUIDERÀ. DHELIZYA.*



FECI IN FRETTA. GLI SPALTI ERANO IN DELIRIO. IN CURVA QUALCUNO AVEVA STESO UNO STRISCIONE: *NO ALLA VIVISEZIONE*. LANCIAI LA SCIABOLA ALLA FOLLA. S'INFILÒ NELL'OCCHIO DI UN VEGANO, IL TROFEO ERA SUO.



2 – RICOSTRUZIONE DALLA PELLICOLA DI UN OLOCINEAMATORE DEL DUELLO DI JOE CON LO SCHIFOSO LOMBRICO



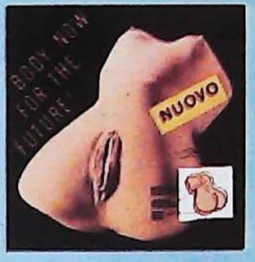
3 – DHELIZYA

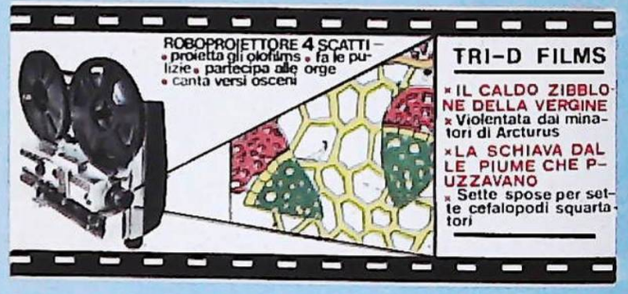
contiene 2 veg morte!

snongo da zirgnare!

snongo automatique

ECCITATORE SINFONICO A POMPA MAGNETICA – sintonizzato su "dammi le tue squame, amor„ eseguito dai solisti di beteigeuse.





per lei, per lui, per il droonge! (a pedale)

crema-corda (velox)

da chela, da naso, da labbo, per condire la zuppa

PROVA ANCHE TU!!

JOFFER, I° INCARICATO: DI LUI È RIMASTA QUESTA MACCHIA SUL MURO DI CINTA.....
FUREZSUN, II° INCARICATO: QUEL FUMO È LUI. DISINTEGRATO.

BEH, NON SAREI STATO CERTO IL "NON C'È 2 SENZA 3"!
ECCOCI IN VISTA DI A'U. TI DEPOSITERÒ SULL'AEROPARCHEGGIO DEL GARDEN HOTEL: HAI LA CAMERA 4115, DA DOVE AVRAI UN'OTTIMA VISTA SULLA TERRAZZA-GIARDINO DI LARS. E QUESTA È UNA SUA FOTO.
...COSÌ NON FARÒ FUORI PER SBAGLIO UN CESPUGLIO DI BIZUNDE.

STAVO PER APRIRE IL BECCO SULL'ARGOMENTO GRANA, MA LEI MI PRECEDETTE.
JOE, VOGLIO QUEL MICROFILM A TUTTI I COSTI. ALLA CONSEGNA CI SONO 50 MILIONI DI CREDITI PER TE.
FIUUU, DEVE VALERE PARECCHIO QUEL COSO!.. A PROPOSITO, DOVE TE LO PORTO?

COMPONI SULLA BANDA GIALLA IL NUMERO 444-D: VERRÀ DATE IN ALBERGO UN MIO ROBOT. ADDIO.
ADDIO, DHELIZYA.

ADDIO?..
IL ZIGNORE HA RIZERVATO UNA ZTANZA?

Ã SUIVRE

NATHAN FARB

I RUSSI

MAZZOTTA/FOTOGRAFIA

FRIGIDAIRE

DEVO

THE DAY MY BABY GAVE ME A SURPRISE

Una sorpresa dal mio amore / un messaggio dalla mia ragazza ha preso una penna vicino il letto / e mi ha scritto un biglietto di fretta / dice che tornerà a vedermi / che mi verrà a trovare molto presto / mi alzerò dal suo lettone bianco / e lascerò la sua fredda stanza bianca / dice che potremo ancora vivere insieme / e che usciremo a far baldoria / proprio come prima dell'incidente / la mia piccola mi avrebbe guardato / ho visto il suo dolce viso tremare / quando ha cercato di aprire gli occhi / son saltato su con la gioia di un ragazzo riconoscente / il giorno che la mia ragazza mi ha fatto una sorpresa.

Verso la tribuna, una costruzione di legno. Sul palco, Alan, Bob 1 e Bob 2 stanno provando strumenti e amplificatori per il concerto della sera. Giù, nel prato intorno, Mark: gironzola, si intrippa su un pezzo di batteria: canticchia per conto suo. Dice qualcosa agli altri, gesticolando e si muove come sul palcoscenico: a scatti.

— Hi!

— *Ciao, Mark. E Jerry, non c'è?*

— No, deve arrivare da un momento all'altro. Ah, eccolo.

— Hello.

— Ciao, Jerry. Ma sei venuto in moto? Hai la manica tutta sporca!

— Eh? Ah, non so proprio cosa sia. Sono venuto in macchina. Deve essere sporco di macchina. Unto di macchina. Merda di macchina. Ma che posto strano, questo...

— Yeah, yeah... È così strano che mi piace. Questa grata è stupenda! Vorrei che ci fosse qualcuno che ci scattasse una foto attraverso il recinto lassù, con quel megafono in mezzo... Ma hai visto quel megafono?!

— Sì, ma guarda qui: c'è anche il filo spinato! Sembra di essere in un campo di concentramento! Great!

— Hei, Mark, guarda che cos'ho trovato: una sex pistol. Non male, eh? È un regalo per i miei vecchi: sesso vecchio stile... La donna non si muove e fa il suo dovere. Sai, i miei genitori non sono liberati... Ecco, vedi come funziona? Su e giù... su e giù... din... din... auuuh! Vuoi provare?

— *Non ci riesco...*

— Guarda, devi fare così. Eppure una donna dovrebbe essere capace...

— *Sì, ma non c'è passione. Non mi riesce: troppo meccanico.*

— Appunto, sesso vecchio stile. Come va con le luci, Mark?

— Mah, sembra tutto okay. Speriamo bene per stasera.

— *Perché?*

— Vedi quelle prime file, là? Volevo girare intorno alla gente, sempre cantando, ma le luci erano incasinate. Così quando ho cominciato a salire i gradini non ci ho visto più niente e allora mi sono detto: o, cazzo, e adesso dove vado?!

— *E meno male che almeno non avevi tra i piedi il filo del microfono. Ma come fate senza fili? Anche le chitarre...*

— Funziona tutto a modulazione di frequenza, come la radio. Ne hai una?

—*No.*

— Se l'avessi potresti sederti tra il pubblico e semplicemente sintonizzarti sulla chitarra o sulla voce e ti suonerebbe proprio nell'orecchio.

— *La gente non vi chiede neanche i bis, perché siete, come dire, generosi.*

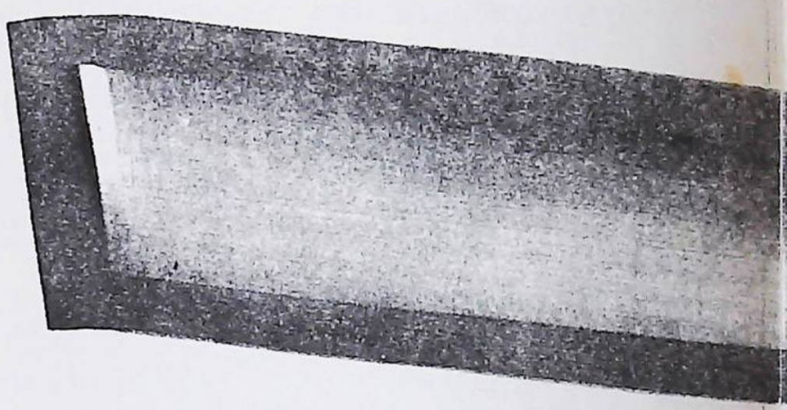
— Sì, sì, capisco quello che vuoi dire. In effetti i bis li facciamo già noi. Ci piace creare un'atmosfera, la nostra atmosfera... Per esempio, con il fatto che adesso in America è pieno di musiche d'ambiente per tutto, per l'ascensore, i supermarkets, persino per i funerali... Noi vogliamo fare la *Devo ambient music*. Pezzi nostri, oppure sai quelle canzoni che conoscono tutti, i Beatles, che so, *Tea for two*... da suonare prima di entrare in scena. Ma qualcosa che faccia dire alla gente, subito: questa è *Devo ambient music*, capisci?

— *Il fenomeno Devo è tutta roba vostra oppure c'è sotto qualcuno che vi ha...*

— Siamo solo noi cinque. Tutto quello che significa Devo siamo noi, è tutto nostro... interno... Abbiamo l'immagine che abbiamo, il suono che abbiamo, alla faccia di tutti i managers, le case discografiche, gli organizzatori, i PR e di tutti quelli che ci incasinano, ci stanno sempre fra i piedi, e non capiscono niente. Vorrebbero farci sembrare quello che noi non siamo e non vogliamo essere. È molto difficile mantenere la nostra immagine.

— *Che non è più quella della tuta gialla, visto che l'avete abbandonata.*

— Non la mettiamo più perché se no c'incollano un'etichetta.



Intervista esclusiva di Laura Terzoli

DEVO

foto di Mitzio Turchet e Filippo Scozzari

— *Già. Ma intanto avete l'etichetta devoluzione.*

— Ma la devoluzione è tante cose: basta osservare la gente. E noi siamo una forza creativa. Prendiamo in giro i luoghi comuni.

— *Come The girl u want, come quella tipa stereotipata del film che si dondola sull'altalena spruzzando spry deodorante.*

— I luoghi comuni sono un modo di dire le cose, sull'onda di un certo tipo di letteratura, tipo Burroughs, per intenderci.

— *E quel filmato che ha per sottofondo quell'inno patriottico, con voi tutti in fila, serissimi, capelli al vento, sfondo cielo, che fate il saluto militare...*

— Vero? Ma sai che la gente in Inghilterra si è scandalizzata?! Ci abbiamo fatto due tours e tutte e due le volte ci hanno chiamato nazi e ci hanno accusato di prendere in giro la gente. Non so proprio cosa gli prende a quelli là...!

— *Strano. In fondo il punk è nato in Inghilterra. E poi gli inglesi dovrebbero avere il senso dell'umorismo, o no?*

— Strana gente, gli inglesi. Sono stupidi: gli piacciono solo i complessi inglesi.

— *E chi altro c'è che non vi capisce, a parte gli inglesi?*

— Per esempio, Brian Eno e David Bowie erano venuti da noi per vedere se potevamo fare delle cose insieme. Ma loro non ci capivano. E, del resto, continuano a non capirci. Anche le case discografiche...

— *Ma se già dal primo disco siete riusciti a fare tutto quello che volevate! Millenovecentosettantasei: primo disco, primo film-subito! O sbaglio?*

— No, ma... guarda, è una storia orribile! Sai, le case discografiche non erano interessate a noi. Non hanno mai cercato di venderci. E quando noi abbiamo provato a fare tutto da soli, la nostra *Booji Boy* records non aveva abbastanza soldi per fare diventare il disco un successo. Di *Booji Boy* sono state tirate ventimila copie e non erano abbastanza per competere con la Polydor, la Virgin, e tutte le altre. Allora abbiamo dovuto firmare un contratto con una casa discografica, per forza.

— *Però vi è andata bene.*

— Be, certo, in contronto ai Pere Ubu...

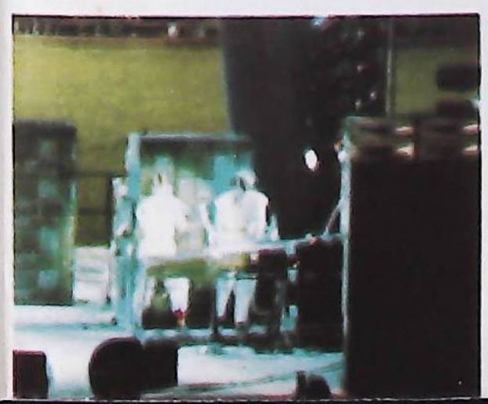
— *Siete amici?*

— Be', sì, lo eravamo, quando abitavamo nell'Ohio. Poi non ci siamo più tornati e ci siamo persi di vista. Li abbiamo rivisti solo un paio di volte. Siamo sempre sulla strada, in movimento, e abbiamo perso i contatti. Quando stavamo ad Akron, noi suonavamo in un night dove venivano un cinquanta, cento persone, e loro in un altro, dove anche lì ci andava un centinaio di persone tutte le sere. E ci scambiavamo i locali tra noi, perché non c'era nessun altro posto dove potessimo suonare. Comunque, agli inizi mica andava tanto bene: ci tiravano certi pomodori! Eh, Jerry?

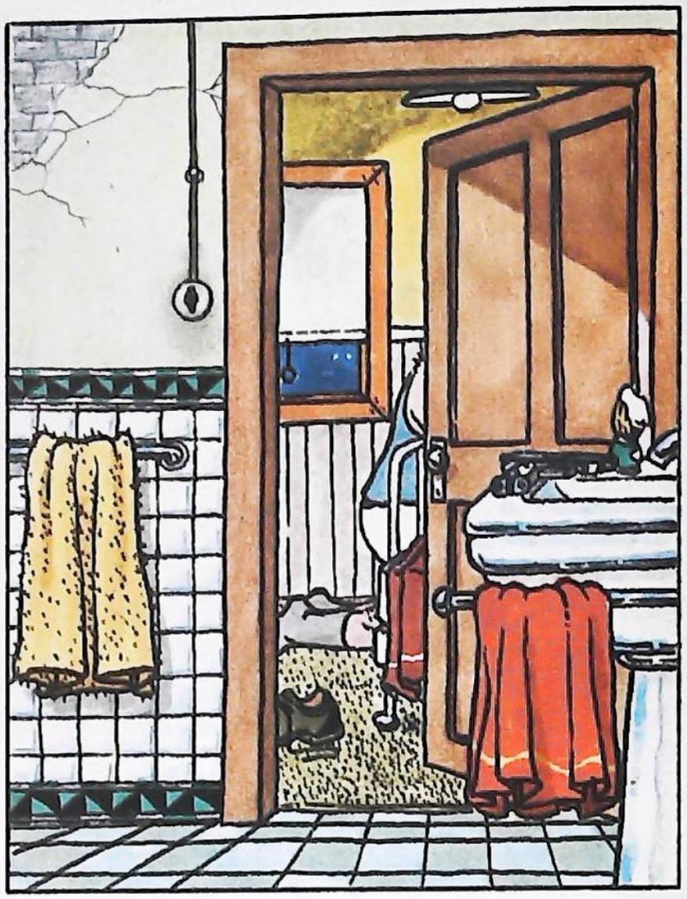
— Yeah... E i Pere Ubu sono un esempio di quello che avremmo potuto essere noi e...

— Cazzo, senti la batteria! Dum... dum... dum... Cosa? Ah, sì, è proprio così: i Pere Ubu non hanno mai firmato con una buona casa discografica. Sono sempre stati trattati malissimo. Per la paura di compromettersi... Perché, sai, con una grossa casa discografica non è mica facile riuscire a mantenere intatta la propria immagine. E così, per colpa di questa... paranoia, hanno sempre finito per fare contratti schifosi. È quello che succede ai complessi che piacciono a me. È stato lo stesso anche per gli Screamers from L.A. Anche dei Residents nessuno ne sentiva mai parlare, solo poca gente li conosceva e li comperava, giusto quelli del giro. E poche radio li trasmettevano: solo quelle un po' d'avanguardia. È così che vanno le cose: tanti ragazzini stanno lì a comperare solo delle schifezze qualsiasi...

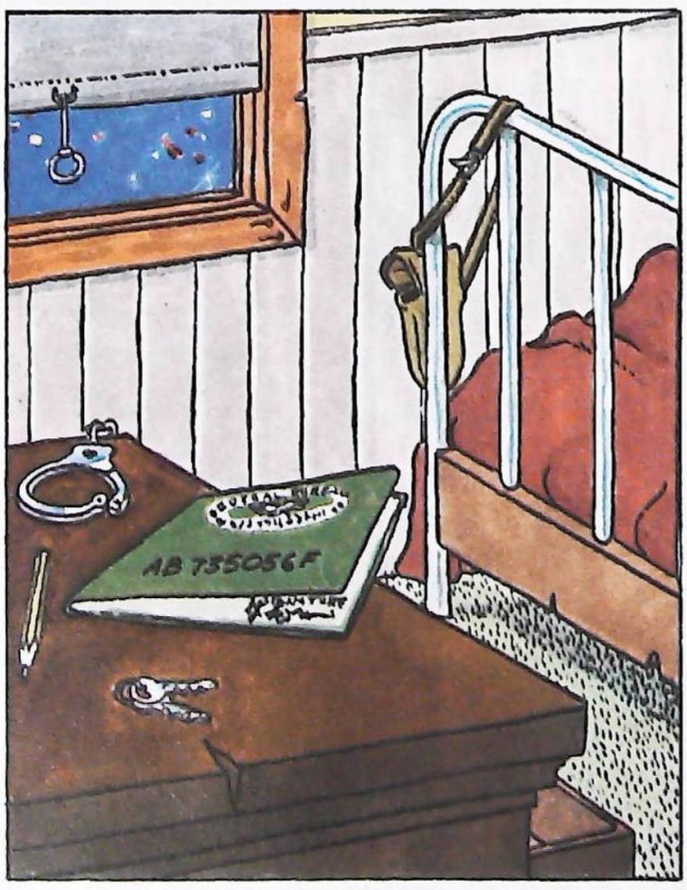
— *Senti, ma quanti sono i Residents? Non li si vede mai in faccia... Potrebbe anche essere uno solo che si fa fotografare quattro volte per le copertine dei dischi... Ma insomma, chi sono?*



VIVO UNA VITA DI PERICOLI PER CONTO DELL' F.B.I.
TENENDO SOTTOCCHIO LA NOSTRA NAZIONE
PER TERRA, PER MARE, PER CIELO . . .

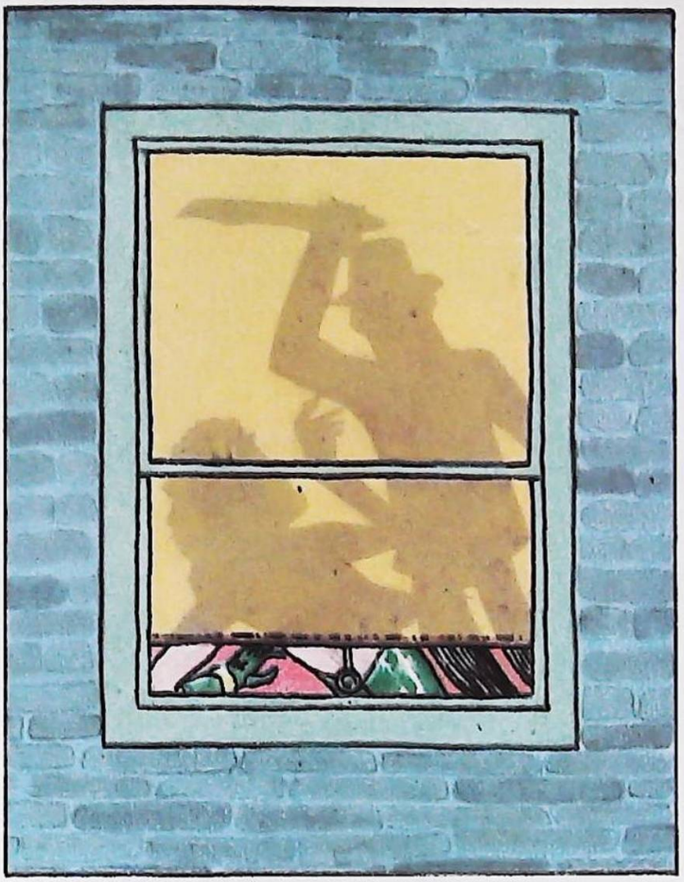


. . . MA OGNI NOTTE, PRIMA D'ANDARE A LETTO,
MI INGINOCCHIO, E RINGRAZIO DIO
PER AVERMI FATTO AGENTE SEGRETO

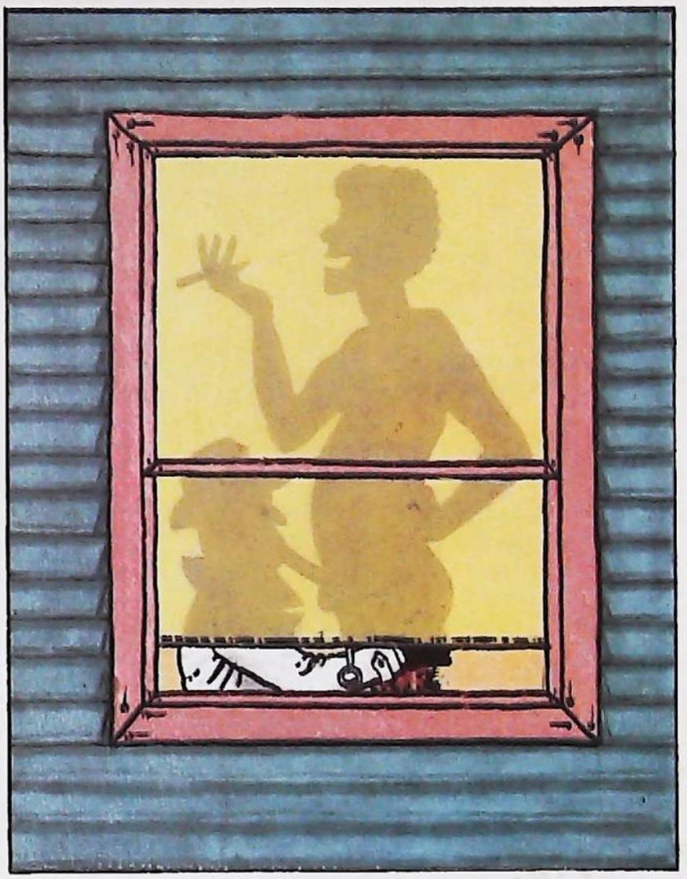


M' HANNO DATO UN NUMERO, E CANCELLATO IL MIO NOME
M' HAN PROPRIO AFFIBBIATO UN BEL LAVORO, STI U.S.A..
MENANDOMELA SULLA NOSTRA SICUREZZA . . .

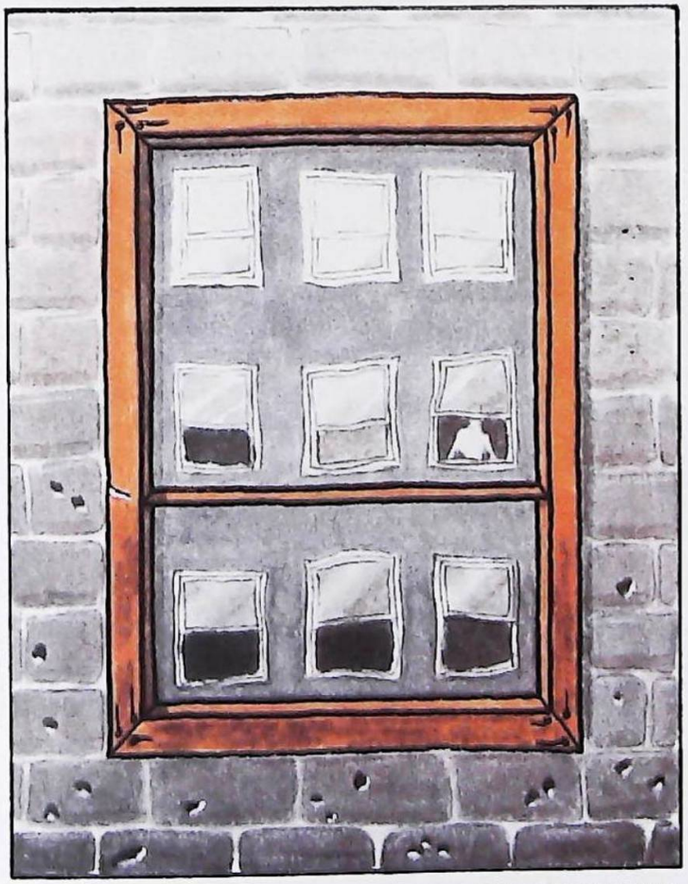
. . . MA OGNI GIORNO E OGNI NOTTE SALUTO LA
BANDIERA, E RENDO GRAZIE A GESÙ
PER AVERMI FATTO AGENTE SEGRETO



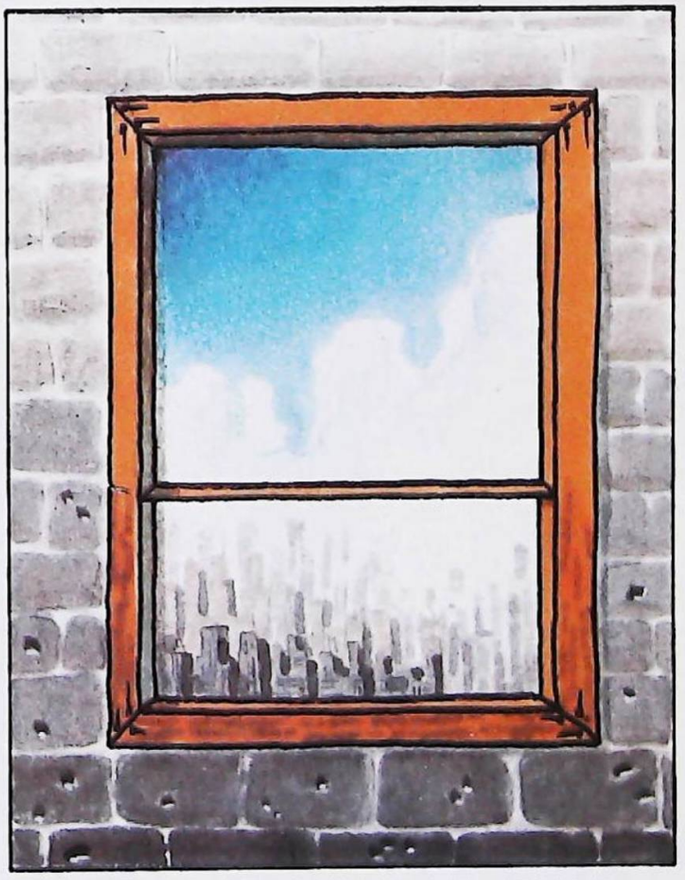
SAPETE, MI FANNO FARE QUESTO,
MI FANNO FARE QUELLO...



E ALCUNE ALTRE COSETTE...



... MA SEMPRE PER COMBATTERE GLI ANTRI DEL MALE,
E SALVAGUARDARE LA SALUTE DELL' AMERICA



E NON PASSA GIORNO CHE NON BALZI IN PIEDI
A RINGRAZIARE IL CIELO PER
AVERMI FATTO AGENTE SEGRETO.

— Sono... i Devo! Vero, Mark?

— Ma no, sono dei fans dei Devo! Comunque, io penso che dovrebbero farsi vedere dalla gente. Non riesco a capire perchè facciano così i misteriori. Secondo me questa è una cosa che va contro di loro: gliene ho già parlato: l'ultima volta è stato proprio quando hanno firmato con la Virgin, che per loro è stato un grosso passo avanti.

— *Sì, ma quanti sono?*

— È una strana public image, la loro.

— *Appunto: chi sono? Perché non si vogliono far vedere?*

— Guarda, ti posso dire una cosa: sono incredibilmente timidi.

— *Li conoscete bene?*

—Ci siamo visti un paio di volte a San Francisco e un paio a Los Angeles. Quando abbiamo fatto il nostro ultimo album sono venuti a trovarci. Adesso sono loro che stanno incidendo un nuovo album, con su quaranta canzoni, mi pare, ognuna di un minuto, ma proprio esattamente sessanta secondi.

— *Le hai sentite?*

— Non ancora. Mi hanno invitato su, ma non ci sono ancora andato.

— *Ci andrai?*

— Sì, penso di andarci. Non ci sono mai stato al loro studio. Mi hanno anche chiesto di cantare con loro: non mi dispiacerebbe.

— *E dei bootleg che ne dici?*

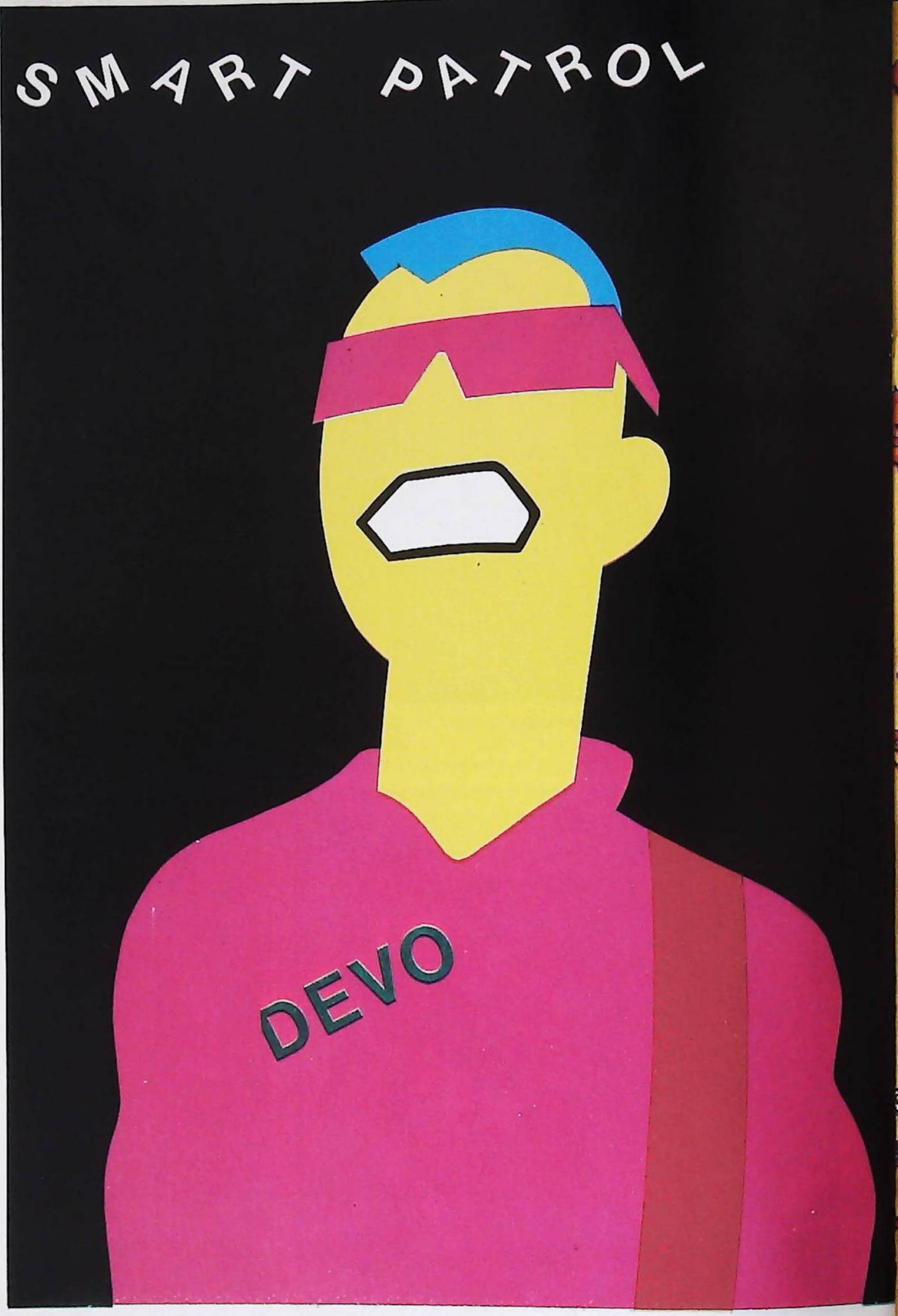
— Guarda: se è chiaro che è un bootleg e lasciano la registrazione così com'è, ci va benissimo. Se invece cominciano a intervenirci su a modo loro, alla cazzo di cane, e poi tirano fuori un album spacciandolo per uno nostro, fatto in sala di registrazione, allora diamo fuori di matto.

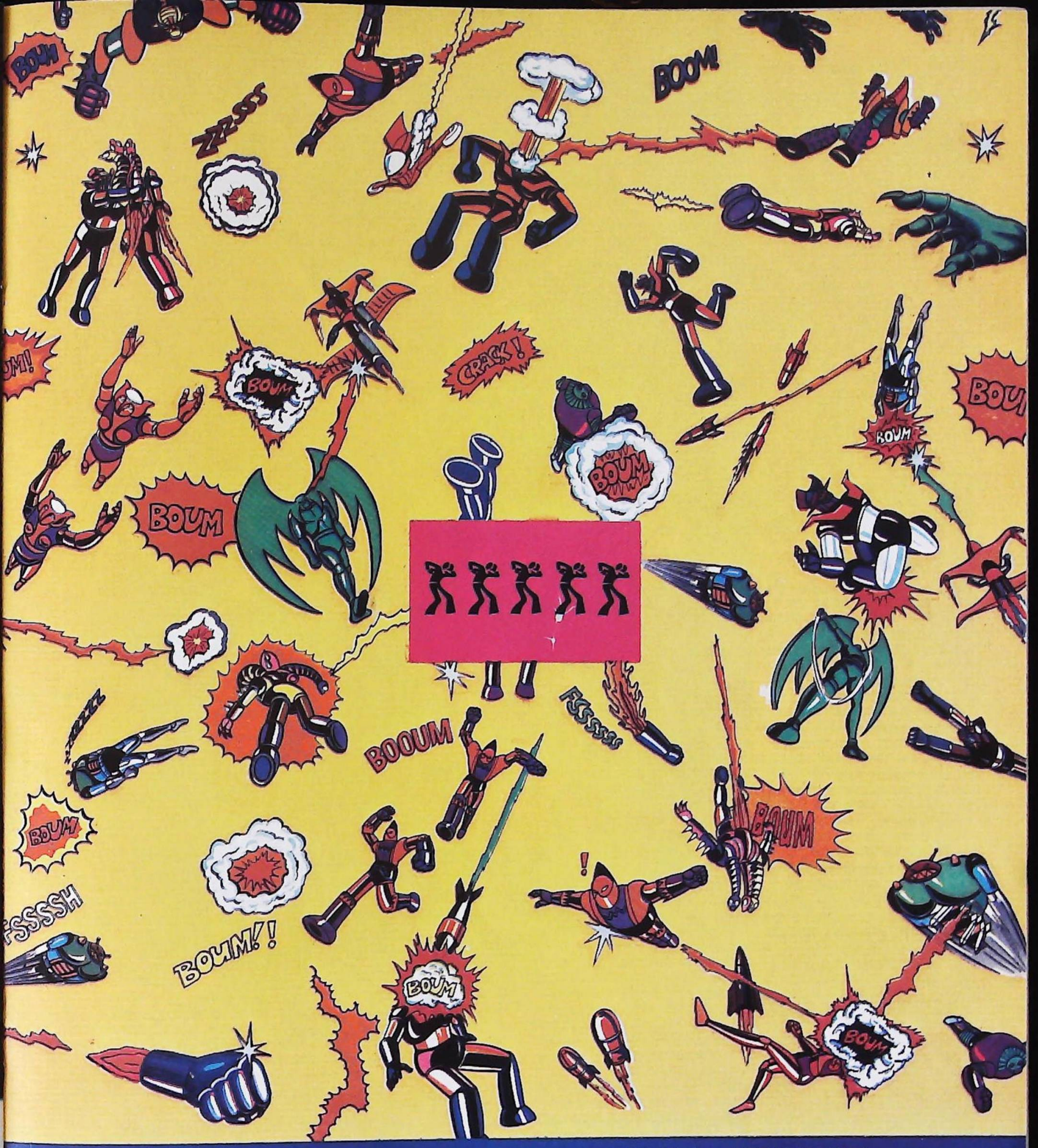
— *Bello quel baule.*

— È pieno zeppo. Mi porto dietro un sacco di cazzate... Guarda qua queste scarpe pazzesche, eh? Ma dove le avevo trovate... in Germania, forse... no, no, da qualche parte in Inghilterra, in un albergo dove c'era già stato un altro complesso, tipo rock'n'roll, che si chiamava... come diavolo si chiamava? Mah, una cosa tipo Crocus, Rick kind, Witch and Angels, Devil's booties... un nome di questo tipo qua... Qualcuno del complesso ha dimenticato queste scarpe e io le ho prese. Ma guarda se non sembrano quelle di un paralitico! Ne hanno tutta l'aria, vero? Proprio non capisco come uno possa, di sua spontanea volontà, mettersi delle scarpe come queste!

— *Come vi vengono le idee?*

— Mah, guardandoci intorno. E poi anche così per caso. Quando stavamo provando il nostro ultimo album, a un certo punto un giorno ci siamo stufati e abbiamo cominciato a giocherellare: ognuno si è messo a suonare e a cantare come gli veniva: ci siamo divertiti un sacco! Be', adesso abbiamo circa dodici pezzi nuovi: mica male, no? Certo, se avessimo soldi potremmo fare tantissime cose. Anche i costumi... aspetta, ti faccio vedere dei disegni. Questo qui lascia una gamba di fuori ed è tutto drappeggiato. Ma il nostro pallino era di farci delle tute, aderentissime, ma che si gonfiassero qua e là. Ci abbiamo anche provato: prima con una gomma morbida, tipo playtex, poi con una più pesante, il meoprene, ma non veniva bene. Pensavamo ci potesse aiutare qualcuno che facesse corsetteria femminile: abbiamo cercato in giro, ma sembra non





E' UN UOMO DI MONDO
E IO SONO STANCO DELLA ZUPPA DEL GIORNO
E' UN UOMO DI MONDO
VOGLIO FINIRE QUESTO GIRO PROFILATTICO
TEMO CHE NESSUNO QUI INTORNO
CAPISCA LA MIA PATATA
PENSO DI ESSERE SOLO UN FESSACCHIOTTO
CHE CERCA UN POMODORO VERO

NOI SIAMO LA PATTUGLIA FICA
NESSUN POSTO DOVE ANDARE
ROBOTS SUBURBANI CHE CONTROLLANO
I TITOLI ORDINARI DELLA REALTA'
NOI FUNZIONIAMO 24 ORE SU 24
NOI FICCHIAMO I PALI NEI BUCHI

sia possibile concludere niente. Queste tute le volevamo adoperare per... Hai presente il film di Freedom of choice, con le teste degli alieni? Be', originariamente non dovevamo metterle lì. Volevamo invece fare un film su *Gates of steel* e adoperare quelle teste di alieni su queste tute gonfiabili. Dovevamo stare appesi a dei crocefissi, come Cristo, e poi avere una platea di gente che ci buttava addosso merda urlando contro di noi. Poi, quando la canzone incominciava... ah, dimenticavo, le croci dovevano essere di un qualcosa di rompibile, sbriciolabile, una specie di vetro, magari... allora, quando la canzone incominciava, noi ci staccavamo da queste croci

— *Vi piace fare films?*

— Jerry ci va matto.

— *Tu no?*

— Sì, ma a me piace di più la musica.

— Mark, non vi ha detto il suo, di debole.

— Ah, già, il mio famoso libro. Un po' di anni fa ho fatto un libro: cose scritte e disegni.

— *Ma è stato stampato?*

— Sì, a mie spese, naturalmente. Era buffo perché quando avevo i soldi facevo stampare un po' di pagine, poi quando li finivo, smettevo. Poi ricominciavo. Così ce ne sono pochissime copie, e anche rovinate, perché il tipografo, che poi era una donna, non so cosa abbia combinato, fatto sta che la stampa è come sbiadita... E a un certo punto questa qua mi aveva anche detto che non andava più avanti col lavoro...

— *Perché?*

— Perché il libro non le piaceva. Così, a pagina cinquantotto ha detto che basta...

— *Adesso non scrivi più?*

— L'ultima volta che mi sono seduto con la macchina da scrivere sulle ginocchia, davanti alla tv, è stato molto tempo fa.

— *Cosa ti piace leggere? E agli altri? Dai costumi e da certi dettagli dei films sembra che vi piacciano la fantascienza e i fumetti.*

— Sì, infatti. Io, poi, quand'ero ragazzino leggevo tutti i fumetti che trovavo, e ne disegnavo anche: cercavo sempre di copiare lo stile degli altri... e così non ho fatto niente che abbia avuto successo. Comunque, è dai fumetti che è nata l'idea della devoluzione.

— *Cioè?*

— Avevo letto un Wonder Woman in cui c'era uno scienziato pazzo che, invece della solita macchina del tempo, aveva inventato una macchina per andare avanti e indietro nell'evoluzione: evoluzione, devoluzione. E lì abbiamo cominciato a pensarci su. Poi, siccome io e Jerry frequentavamo l'istituto d'arte, quando ci stavamo cercando un nome abbiamo cominciato a fare dei miscugli assurdi, come dire?, artistico-fantascientifici: art deco, art devo... Devo.

— *Ancora lì a gingillarti con quella pistola sexy, Jerry? La vuoi mettere in qualche film?*

— Perché no? Non in uno di quelli degli spettacoli, però, perché sai, quelli vanno alla tv... Ma abbiamo in mente di fare un vero film, lungo, senza canzoni. Cioè, una colonna sonora ce l'avrà, naturalmente, ma non c'entrerà niente con i nostri albums.

— *Quando lo farete?*

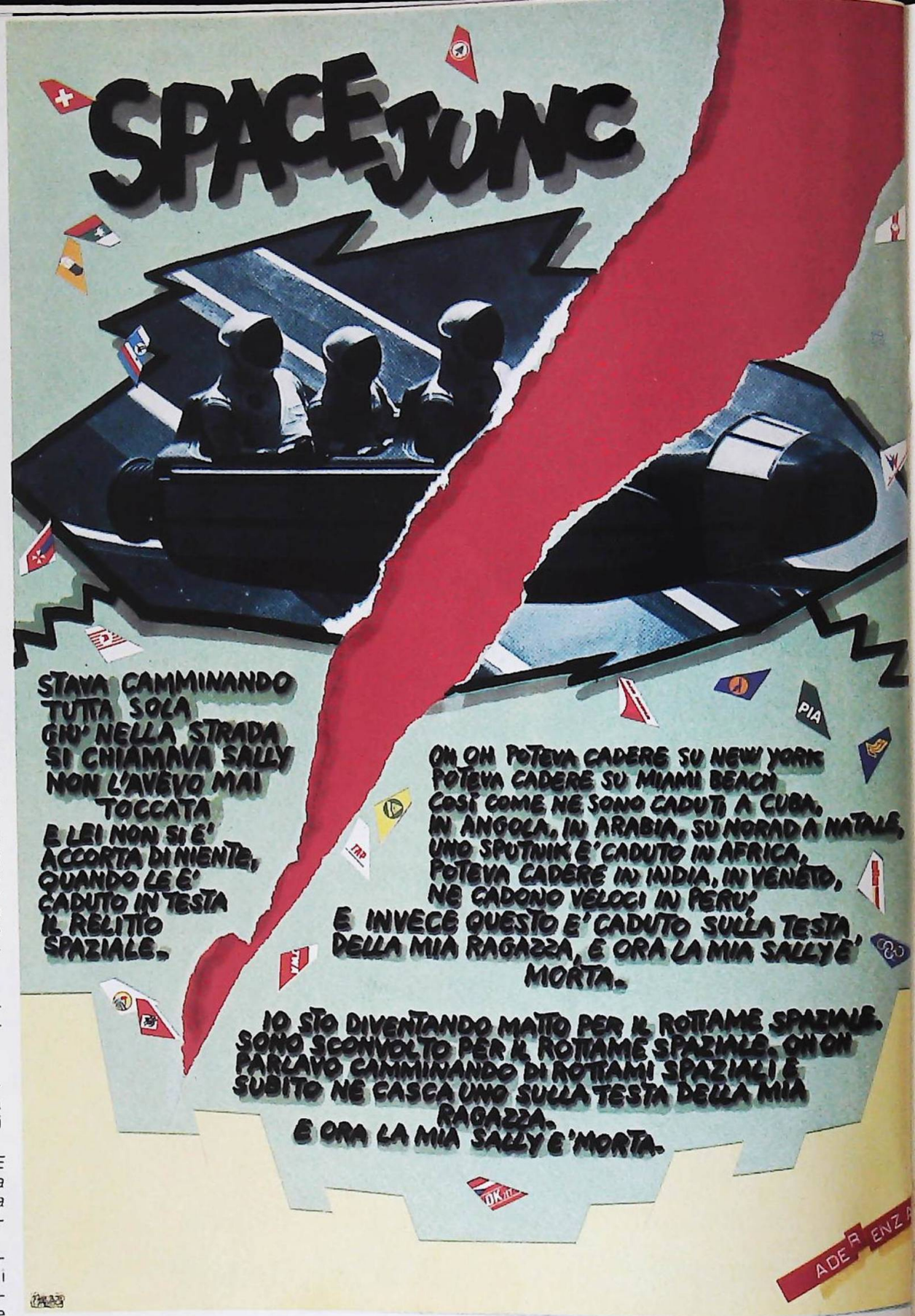
— Dovremmo iniziarlo quest'anno.

— *E come sarà?*

— Non vorrai mica delle indiscrezioni?!

— *Ma figurati!*

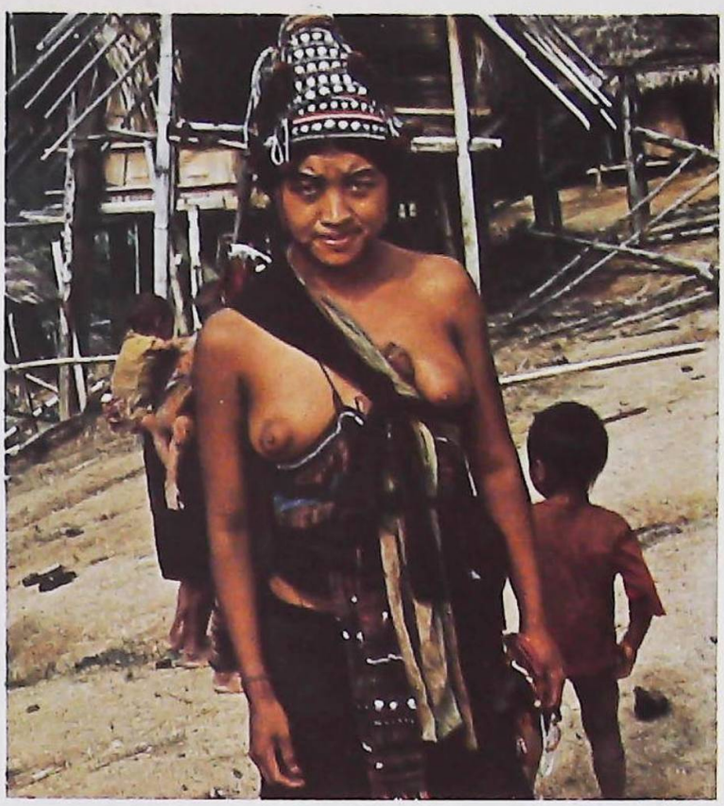
— Però posso dirti che probabilmente faremo la colonna sonora del prossimo film di Jack Nicholson.



Una lettera dalla Thailandia

GONNE, SETA, E COCAINA

Preparatevi a leggere un papiro. Ci vuole fiato.



CHIANG MAI
ore 17 (locali) - 30/9/80

Cari amici, ed eccomi qua nella città della roba. Sono arrivata stamattina con il bus alle 7, la prima cosa che ho fatto è stata di venire qui in albergo, dove mi sono fatta una doccia con i fiocchi e mi sono messa a dormire: era praticamente da casa mia che non vedevo un letto, e 48 ore cominciano ad essere tante, più che altro ti si iniziano a gonfiare le caviglie, e così mi sono fatta una lunga pennichella fino alle 3. A questo punto sono uscita per andare "to my man". Pazzesco, se era come l'anno scorso quando sono venuta non ci sarebbe stato fino alle 6. E così era; Gianni pure, due anni fa mi ha detto che aveva le stesse abitudini, e questo mi rassicura, vuol dire che le cose non sono cambiate; tra un'ora vado lì e mi faccio dare un po' di roba da assaggiare, anche perché sono talmente stanca che ho una gran voglia di farmi. Mi sono comprata un ombrellino thai, di quelli classici, perché qui la pioggia è tanta, e la cosa più incredibile è che gli acquazzoni ti prendono all'improvviso: sole, poi nemmono il tempo di dire "thò, una nuvola" che sei già bagnato come un pulcino. Tra poco uscirò per incontrare Loti (questo è il suo nome) e mi fa quasi piacere vederlo, perché è proprio un bel ragazzo, chiaramente come tutti i thailandesi gelido come la morte, e di certo non aiuta il fatto che tiene sempre una enorme pistola infilata nei pantaloni, ma qui, per loro se li prendono è sicura la pena di morte, per cui .... Comunque questo popolo, anzi i gialli in genere penso, anche se molto sorridenti sono molto distanti, al contrario degli indiani che sono dei gran pacioni, ma almeno ti danno calore umano! (diremmo quasi troppo!).

È l'ora, vado. See you!

Ragazzi, tutto sotto controllo, salvo che costa 450 dollari invece di 400, naturalmente sto parlando di un'oncia, trenta grammi.

Gli ho chiesto un tirello per assaggiarla, mi dice fattela qui, che in questo periodo nelle Guest House la polizia fa un sacco di perquisizioni (io sto in un hotel); tira fuori il solito bustone, ci sarà stato un etto; e mi mette sullo specchietto tipo un quarto: io me lo guardo e gli dico scusa sai, per me è un po' troppo, prendo un pezzo di carta dicendogli che quella che non mi facevo me la sarei messa nelle mutande. Mi scocciava fargli vedere che ce la mettevo quasi tutta, e così mi sono fatta un tirello da almeno 100 milligrammi, io poi che non mi faccio in questo periodo, non potete sapere come mi ha sconvolto (come mi sta sconvolgendo). Esco da lì, dopo esserci messi d'accordo che la cosa si fa domani sera alle ore 7,30, e più cammino più mi saliva, mamma quanto è buona. Poi sono andata un po' in giro, prima dalla sarta che mi aveva fatto i gilet e le gonne di seta: mi sto facendo fare delle cose niente male, il pezzo forte è una giacca (stile occidentale) di seta grezza beige, una vera finezza, da lontano si direbbe lino, poi altre due camicie di seta con modello nepalese, poi una gonna di cotone con un bel broccato in fondo stile Thai. Luisa ti ho comprato un gilet bellissimo, vari scialletti, borse, coltellini, insomma, ci saranno regali per tutti. Solo oggi ho speso 200 dollari, meno male che non c'è nessuno a frenarmi nei miei "capricci".

2/10/80 - ore 14,30

Buondì, che dormita che mi sono fatta stanotte, 14 ore! Mi sento molto ovattata e la voglia di rifarmi un tiro è tanta. Franca tieniti; comunque uno spinello me lo farò di sicuro entro breve. Oggi mi sono affittata una Honda 125 e sono andata un po' in giro, molto divertente; poi dopo essermi riempita bene lo stomaco sono tornata qui in albergo per riposarmi. Ho fatto un po' di calcoli e ho notato che questi sei giorni in Thailandia mi stanno costando 500 dollari, compreso il biglietto per Colombo. A Ceylon dove resterò almeno 8 giorni, anche perché star di meno in un posto così bello sarebbe un'idiozia, quanto potrò spendere? Franca frenati! Ieri sera dalla sarta ho mangiato benissimo, anche se già sapevo che dopo un paio d'ore avrei puntualmente rivomitato tutto. Mi farò questo spinello, và! Ieri ho dimenticato di chiedere a Loti se mi poteva dare anche un po' d'erba, speriamo che oggi ce l'abbia. Il massimo del tutto è fumarsi la roba nel bang con base d'erba, un vero trip, ve lo dico io. Non vaneggiamo và!

— ore 22 —

Ragazzi, è fatta. Vi racconterò nei minimi particolari (spero di non annoiarvi) come è andata la faccenda. Un piccolo giudizio: nel migliore dei modi.

Arrivo lì puntualissima alle ore 19,30, dopo aver abbandonato la moto e preso in cambio una bicicletta, la moto dava nell'occhio ed essendo il posto piuttosto lontano un mezzo ci voleva; il taxi non era certo la migliore soluzione visto che poteva costituire un testimone oculare, e le galere di Bangkok sono piene di gente finita dentro per soffiate degli "amici tassisti".

Dicevamo, arrivai là con la mia bicicletta e il mio ombrellino Thai, chiaramente durante il tragitto è arrivato il nubifragio e sono arrivata zuppa e gocciolante. Loti e un altro che avevo già visto ieri, anche lui con la "colt" tipo film, mi introducono in una stanzetta squallidissima, illuminata con il neon (la solita), a due uscite con bagno e mi dicono di aspettare. Non descriverò il mio stato d'animo in quell'attesa, ma per fortuna tutti i pensieri del tipo "cosa gli impedisce di prendermi i soldi e farmi sparire" erano lontani, e tutto sommato ero assai tranquilla, e mi sembrava di ripetere una storia già vissuta senza troppe angosce; certo questa era la prima volta che stavo lì da sola, ma, fumata una sigaretta, eccolo che arriva con le tre bustone da un'oncia l'una; me le fa vedere, gli dico che è o.k. ed inizia il lavoro: le pressa al massimo, le attorciglia con lo scotch, le mette nei preservativi, mi porge il vasetto di vasellina e mi indica il bagno. Io nel frattempo gli chiedo se è possibile mettere la roba al culo; a me che al culo dovrò metterla almeno altre tre volte, non mi andava di farlo solo per il tragitto da lì all'albergo, incoscienza o no, ero ormai decisa; mi ero appena comprata una cinta di quelle di stoffa con la chiusura lampo, e l'ho messa lì, sotto la camicia a contatto con la pelle. Dopo dieci minuti arriva lui con l'erba, così, cari miei, ho anche quella. Saranno trenta grammi, occupano lo spazio di un'oncia, per cui in effetti potevo comprarne quattro invece di tre, ma così preferisco, prché quest'erba è un vero acido. Già immagino che non vedete l'ora che io torni, non per me, naturalmente, ma per quello che mi porterò dietro! Brutti viziosi! In questo momento ho appena finito di farmi un tirello e uno spino, vi potete ben immaginare il mio stato di euforia!

3/10/80 - ore 14,30

E un altro giorno è passato. Ormai non vedo l'ora di dopodomani. Andare a Ceylon mi tira proprio, e poi ho concluso la prima tappa di quest'avventura che divido in 4 tappe: la seconda è la frontiera Thailandia-Ceylon, ma non ci dovrebbero essere problemi, la terza, assieme alla prima la considero la più dura, l'arrivo in Svizzera, e la quarta, sempre da non sottovalutare, l'arrivo in Italia. E la quinta, non ne parliamo per niente, la peggiore in assoluto, vendere la roba.

Ieri sera, dopo aver concluso tutto, mi sono detta "Franca, ti meriti una cena con i fiocchi", così sono andata con la roba ancora addosso (ce l'ho sempre addosso e credo che non me la leverò fino all'arrivo in Italia) nel miglior ristorante di Chiang Mai dove ho speso 10.000 lire, vi potete immaginare quello che ho mangiato, non entrerò in descrizioni accurate.

Oggi il tempo è alquanto schifoso, è grigio e piove ininterrottamente, poi non ho più un cazzo da fare, a parte andare ogni tanto dalla sarta a vedere come procedono i lavori. Prima sono uscita e ho comprato un altro po' di cazzate, scatoline, braccialetti, stampe .... Non vi aspettate comunque grandi cose, perché anche se siete gli unici a sapere dov'ero, per cui a ricevere regali, sono semplici pensieri, visto che è chiaro che per me ho speso quasi tutto. Scusate questo eccesso, ma mi pare anche giusto. Sono adesso qui in albergo, e il non far niente e la pioggia invogliano certo a farsi. Non vorrei, visto che la roba fuori è poça e vorrei conservarla per il bus e l'aereo. Ma chi se ne frega, và!

4/10/80 - ore 17,30

Uscirò e andrò a ritirare i miei abiti dalla sarta.

Ore 21,30. Voi non sapete quanto possa essere stata incosciente stamattina; tranquillamente mi sveglio, mi faccio la doccia, mi vesto e decido di andarmi a fare un giretto. Ero via da dieci minuti quando mi viene un orribile pensiero: la roba. Avevo dimenticato la cinta con dentro la roba sotto al cuscino, il che voleva dire praticamente essere sputtanata: ormai conoscevo le abitudini dell'albergo e sapevo già che appena uscita dalla stanza veniva una cameriera a pulire, almeno così era successo tutte le altre mattine. La mia unica speranza era che quella mattina il portiere del quarto piano non c'era e non mi aveva visto uscire. Torno di corsa e vedo il cestino della spazzatura fuori della mia stanza, era fatta: avrà trovato la cinta, mi dico, vista la consistenza l'avrà aperta per curiosità, e vedendo quattro salsicciotti avvolti da scotch, nascosti ed in un posto come Chiang Mai, non potevano che essere roba, le spiate rendono sempre, dietro la porta ci sarà la polizia. Dopo un attimo di esitazione entro nella camera, e la vedo che mi sorride mentre stava ancora pulendo il bagno, ma al letto non c'era arrivata, così molto disinvoltamente prendo la cinta ed esco. Ma ci pensate che per una cazzata del genere mi sarei persa! Franca, fai più attenzione la prossima volta. Oddio, che mi succederà se comincio a avere queste dimenticanze!

Bene, ho ritirato le mie cose dalla sarta. Brava, anche se si è presa 150 mila lire, se le meritava.

Domani mattina finalmente partirò. Alle ore 7 mi devo alzare, mettermi la roba al culo e prepararmi al mare di Ceylon.

Ciao, baci e abbracci.

Franca

atg

associazione turistica giovanile

L'ATG è un centro per il turismo giovanile nato in alternativa alla industria del turismo per garantire a tutti, soprattutto ai giovani ed agli studenti il diritto ad una vacanza libera e non alienante.

Per questo l'ATG, a tutti i Soci, offre:

* **RIDUZIONI SUL COSTO DEI PASSAGGI AEREI, FERROVIARI, MARITTIMI FINO AL 50%**
* **SOGGIORNI LIBERI ED ORGANIZZATI IN TUTTO IL MONDO**
* **CORSI DI LINGUA IN USA, FRANCIA, INGHILTERRA, AUSTRIA**

oltre a mille altre attività sociali nei weekends per tutto l'anno:

ROMA
Via dei Barbieri, 23
tel. 655538

MILANO
Via Lanzone, 27
tel. 800166

PADOVA
Via San Biagio, 28
tel. 26958

VENEZIA
Dorsoduro 3856
tel. 34955

viaggiare per conoscere

GUANDA EDITORE

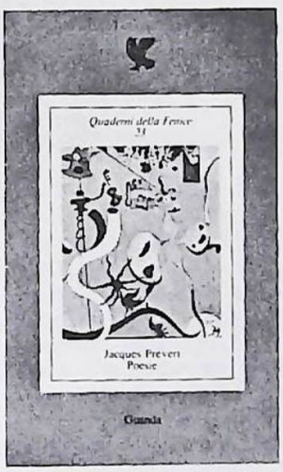
VIA MANIN 13 · 20121 MILANO

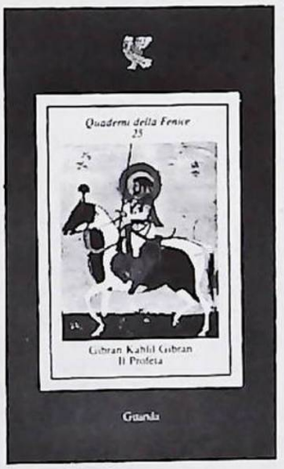
TELEFONI 650973 654628

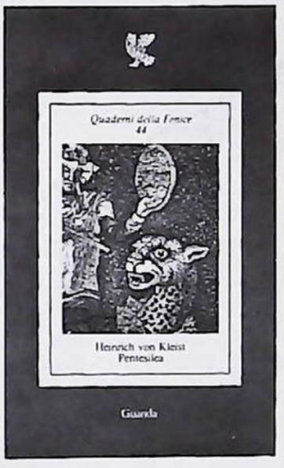
BIBLIOTECA DELLA FENICE

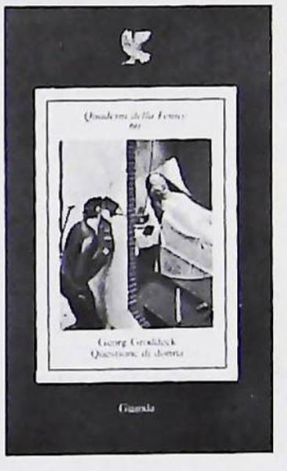
1 Hofmannsthal, La donna senza ombra
2 London, La strada
3 Pasolini, Lettere agli amici (1941-'45)
4 Jarry, Visite d'amore
5 Hesse, L'ultima estate di Klingsor
6 Laforgue, Moralità leggendarie
7 (Cremisi), Il processo di condanna di Giovanna d'Arco
8 Tarchetti, Racconti fantastici
9 Grillparzer, Un dissidio tra fratelli d'Absburgo
10 (di Nola), Vangeli apocrifi
11 Tucholsky, Prose e poesie
12 Sade, Le 120 giornate di Sodoma (I)
13 Sade, Le 120 giornate di Sodoma (II)
14 Peacock, L'Abbazia degl'Incubi
15 Aristofane, Pace - Uccelli - Pluto
16 Kleist, Lettere alla fidanzata
17 Woolf, Tra un atto e l'altro
18 Pariani, Vita non romanzata di Dino Campana
19 Suslova, Diario
20 Blanchot, L'attesa, l'oblio
21 Novalis, Enrico di Ofterdingen
22 Rimbaud, Poemi in prosa
23 Klee, Poesie
24 Baudelaire, I paradisi artificiali
25 Gibran, Il Profeta
26 (di Nola), Apocalissi apocrife
27 Sade, La nouvelle Justine (I)
28 Grillparzer, Autobiografia
29 Sade, La nouvelle Justine (II)
30 Momaday, Casa fatta di alba
31 Chrétien de Troyes, Perceval
32 Nerval, Le figlie del fuoco
33 Plath, Lettere alla madre
34 Blake, Libri Profetici
35 Sade, La nouvelle Justine (III)
36 La Bretonne, L'Anti-Justine

QUADERNI DELLA FENICE









1 Mandel'štam, Poesie 1921-1925
2 Majorino, Sirena
3 Arp, Poesie
4 Neri, L'aspetto occidentale del vestito
5 Lorca, Poeta a New York
6 Cordelli, Fuoco celeste
7 O'Hara, Poesie
8 De Angelis, Somiglianze
9 Ritsos, La Signora delle Vigne
10 Cergoly, Ponterosso
11 Rossi, Dallo sdrucciolare al rialzarsi
12 Peregalli, La cronaca
13 Alberti, Ritorni del vivo lontano
14 Bertolani, Incertezza dei bersagli
15 Apollinaire, Bestiario
16 Erba, Il prato più verde
17 Esenin, Poesie
18 Manacorda, Tracce
19 Lorca, Romancero gitano
20 Villa, La maestà delle finte
21 Kerouac, Refrain
22 Viviani, Piumana
23 Prévert, Poesie
24 Lumelli, Cosa bella cosa
25 Gibran, Il Profeta
26 Collettivo n. 1
27 Auden, Grazie nebbia!
28 Tagore, Balaka
29 O'Neill, Made in Portugal
30 Collettivo n. 2
31 Ady, Poesie
32 Petroni, Poesie (1928-1978)
33 Tagore, Sfulingo
34 Risi, Lo studente di lingue
35 Ginsberg, Primi blues
36 Collettivo n. 3
37 Lorca, Lamento per Ignazio
38 Ferlinghetti, Poesie
39 (Meli), Canti e narrazioni degli Indiani d'America
40 Hesse, Poesie
41 Bachmann, Poesie
42 Verlaine, Feste galanti
43 Collettivo n. 4
44 Kleist, Pentesilea
45 Colette, Il grano in erba
46 Bukowski, Taccuino di un vecchio sporcaccione
47 Hesse, L'ultima estate di Klingsor
48 De Angelis, La corsa dei mantelli
49 Tagore, Sissu
50 Nin, La casa dell'incesto
51 Bonaviri, Il dire celeste
52 Woolf, Tra un atto e l'altro
53 Corneille, L'illusione teatrale
54 Collettivo n. 5
55 Tozzi, Bestie
56 Gunn, Tatto
57 Gibran, Sabbia e Onda
58 Elitis, Sole il Primo
59 Lawrence, La donna che fuggì a cavallo
60 Groddeck, Questione di donna
61 Mallarmé, Sonetti
62 London, John Barleycorn
63 Raboni, La fossa di Cherubino
64 Collettivo n. 6
65 Rosselli, Primi Scritti 1952-1963
66 L.B. Alberti, Ludi matematici
67 Gelman, Gotán
68 Cvetaeva, Indizi terrestri
69 Novalis, Inni alla notte
70 Chrétien de Troyes, Perceval
71 Cesarano, Romanzi naturali
72 Marlowe, Il Dottor Faust
73 La Rochelle, L'uomo a cavallo

Gentile signore, qualora desiderasse ricevere il listino aggiornato delle nostre pubblicazioni ed essere costantemente informato sulla nostra attività editoriale, la preghiamo di inviarci la presente cedola.

NOME _____

INDIRIZZO _____

PROFESSIONE _____

Il "bandito con l'orecchino" e la nuova delinquenza americana

di Maurizio Torrealta

New York. Non aveva la faccia da John Dillinger o da Nelson faccia-da-bambino, pilastri del folklore americano, ma un anello d'oro ad un orecchio, e gioielli al collo ed alle dita. Se aveva una pistola è comunque certo che non la ha mai mostrata. La sua arma più efficace era una richiesta fatta a bassa voce in modo che soltanto l'impiegato della banca sentisse: « Dammi tutti i biglietti da cento e da cinquanta che hai, e non farti venire in mente niente di divertente altrimenti ti soffio via la testa ».

Per tredici volte in un anno la richiesta ha funzionato fruttandogli un netto di circa trenta milioni di lire. In altre dieci occasioni gli impiegati lo hanno semplicemente ignorato allontanandosi tranquillamente dal bancone. Ma i ventitré tentativi di rapina lo hanno comunque battezzato come il bandito con l'orecchino: il più attivo di New York.

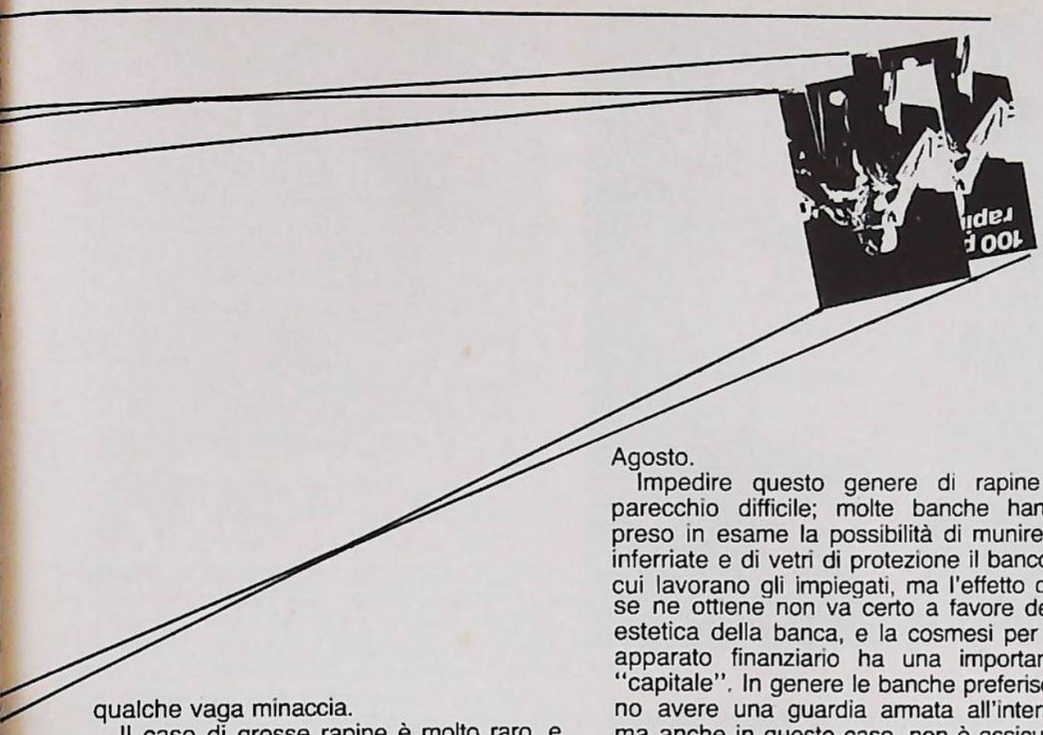
Da questo ultimo mese non si è fatto più vivo, ed i detectives dicono anche di sapere perché, ma quello che è rilevante è che non c'è ancora stato nessuno in grado di prendere il suo posto.

Il comportamento di questo nuovo astro del crimine non è comunque isolato, a differenza di quello che stà avvenendo in Italia dove la rapina in banca ha acquistato un valore simbolico e politico, a New York è diventata una operazione che non richiede un particolare sforzo ed è senza dubbio meno pericolosa di una rapina ad un negoziante o ad un benzinaio. La diffusione delle armi e la spregiudicatezza con cui i proprietari di piccoli esercizi la usano, rendono in questi casi sconsigliabili le rapine. La banca, anche se non offre una disponibilità liquida superiore ai mille dollari, è generalmente preferibile per la prevedibilità del comportamento degli impiegati. Infatti molte banche, preoccupate di evitare qualsiasi minaccia alla vita dei clienti e degli impiegati (disgrazie che verrebbero a costare parecchio in termini di risercimento economico) danno precise istruzioni perché qualsiasi richiesta fatta sotto minaccia, venga esaudita.

Certo anche in questo modo il fattore sorpresa non è del tutto evitato. Il New York Times del 26 Agosto, in un articolo dove si analizzano i comportamenti abituali dei rapinatori e degli impiegati di banca, riporta infatti che una impiegata spaventata dalla minaccia di una pistola, si è messa sulla testa un cestino della carta straccia, e questa reazione inconsulta è stata sufficiente a far scappare il bandito colto di sorpresa.

Fra i comportamenti abituali degli impiegati sotto minaccia armata viene anche segnalato che la maggioranza di questi non perde l'abitudine di contare con precisione due volte i soldi prima di consegnarli nelle mani dei rapitori, come se avessero a che fare con i clienti normali.

La figura classica dei vecchi rapinatori degli anni trenta-quaranta sembra ormai definitivamente affossata come scomparse sembrano le doti di Coraggio e di efferatezza che accompagnavano quei professionisti del crimine. Secondo le indagini dell'F.B.I. e della polizia della città di New York il tipico rapinatore degli ultimi anni è un giovane appena ventenne, disoccupato, che sotto l'urgenza della droga e dei debiti decide improvvisamente di rapinare una banca. Soprattutto in Manahattan il caso di banditi che non hanno, o non mostrano un arma, è molto frequente, generalmente è sufficiente che passino all'impiegato un foglio con la domanda di soldi e con



qualche vaga minaccia.

Il caso di grosse rapine è molto raro, e presuppone sempre un informatore all'interno della banca: è infatti quello che è successo il 3 di Agosto dell'anno scorso quando sono stati rapinati dalla New York City Bank 500.000 dollari, la cifra più grossa rapinata nell'ultimo anno. Due dei cinque sospettati sono stati arrestati, e tra questi una impiegata che si suppone abbia fatto da basista al gruppo.

Eccetto questi casi rari, generalmente le rapine quotidiane vengono fatte con molta semplicità. Si sospetta anche che queste tecniche elementari vengano diffuse entro un giro abbastanza vasto di giovani, è stato infatti accertato che lo stesso tipo di messaggio scritto sul foglio di carta consegnato all'impiegato della banca, con gli stessi errori, è stato usato da parecchi rapinatori. Addirittura il New York Times riporta che recentemente sono stati arrestati dalla polizia di New York due rapinatori che presentavano la stessa richiesta di denaro con le stesse giustificazioni: « sono disperato per la mancanza di soldi perché sono ammalato di cancro ».

L'alta stagione per il genere di rapine che abbiamo descritto è il mese di Agosto; nella sola New York dall'inizio al 26 del mese, la cifra ha raggiunto il numero di 116 rapine, con una punta massima nell'ultima settimana, quando nella sola mattinata di giovedì ne sono state realizzate ben quindici.

L'F.B.I. non riesce a mascherare il suo imbarazzo; infatti proprio all'inizio del mese di Agosto erano state pubblicate le prime statistiche che assicuravano una diminuzione in percentuale delle rapine in banca. L'F.B.I. si prefiggeva in questo modo di distogliere l'attenzione dalle rapine per occuparsi dello spinoso problema delle truffe e dei cosidetti "crimini dei colletti bianchi", attualmente in vertiginoso aumento.

Non era passata una settimana dalla conferenza stampa che aveva rese pubbliche le statistiche, che questa improvvisa ondata di rapine estive ha provocato un aumento del 16% sul totale dell'anno prima, ed era ancora solo il mese di Agosto.

Impedire questo genere di rapine è parecchio difficile; molte banche hanno preso in esame la possibilità di munire di inferriate e di vetri di protezione il banco a cui lavorano gli impiegati, ma l'effetto che se ne ottiene non va certo a favore della estetica della banca, e la cosmesi per un apparato finanziario ha una importanza "capitale". In genere le banche preferiscono avere una guardia armata all'interno, ma anche in questo caso, non è assicurata la possibilità di bloccare lo stillicidio di piccole rapine che avvengono velocemente e silenziosamente senza che nessun altro oltre al rapinatore e l'impiegato rapinato se né accorga.

Altri eventi misteriosi si verificano a margine di queste decine di piccole rapine giornaliere.

Sempre durante il mese di Agosto proprio prima del fatidico giovedì in cui sono state realizzate ben quindici rapine, non solo si è verificato lo strano e preoccupante fenomeno di una totale mancanza di violenze contro le banche, (evento abbastanza normale per New York dove solo nel '77 le rapine hanno raggiunto la cifra di 642) ma il fatto più importante è che non per questo la polizia si è trovata meno impegnata: sono affluite alla centrale non meno di venti segnalazioni di rapine poi dimostratesi inesistenti.

Cosa questo significa non è facile da interpretarsi, si può supporre che per una strana coincidenza statistica quella mattina si siano sovrapposte le prove generali di circa una ventina di rapinatori, che poi corrisponde approssimativamente alla quindicina di rapine effettuate il giorno dopo.

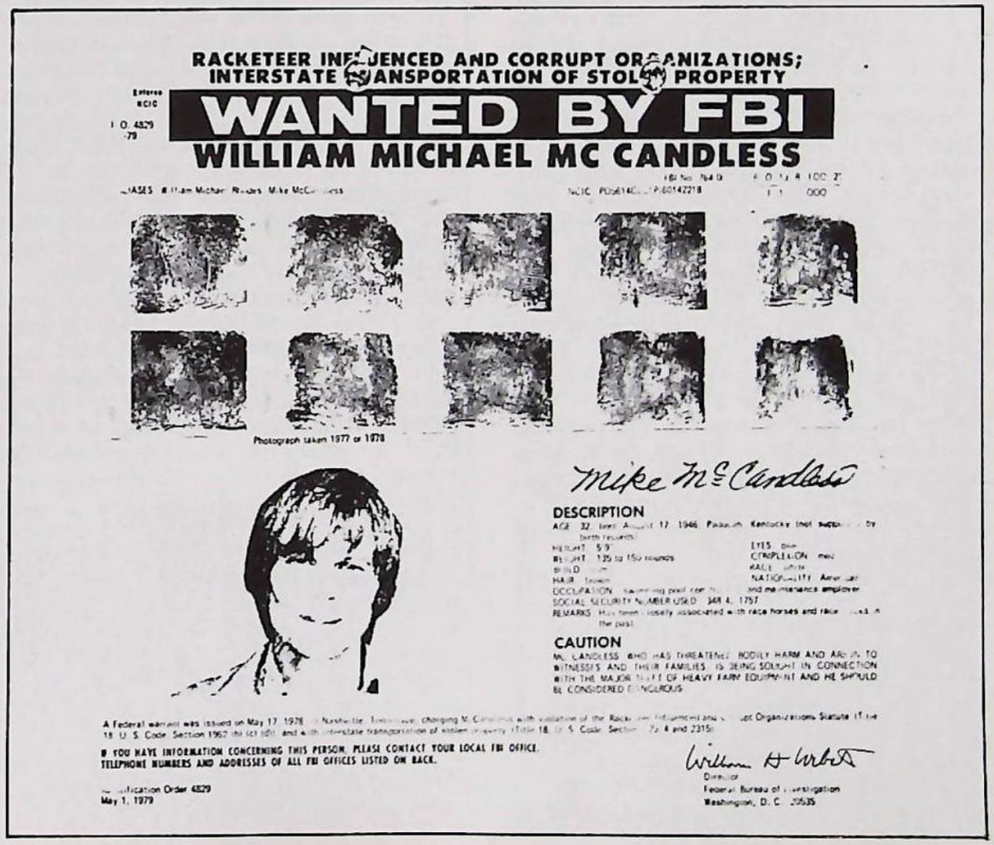
Questa è una ipotesi che può sembrare efficace agli esperti del crimine di venti anni fà, quando davvero esisteva una organizzazione criminale che prevedeva ed organizzava le operazioni.

Nel contesto sociale di New York dei giorni nostri, una ipotesi di questo genere non è molto decifrabile: secondo una indagine del l'F.B.I., condotta sul comportamento dei rapinatori prima di entrare in banca, risulta che la maggioranza dei testimoni ha l'impressione che il rapinatore decida di entrare in banca all'ultimo momento, e che la banca sia scelta casualmente.

Sembra dunque che la nuova forma della rapina assunta nella maggioranza dei casi a New York sia quella della rapina casuale, piccola, veloce, silenziosa,

Come dunque spiegare le telefonate che avvertono di false rapine? Probabilmente l'alto numero di rapine è già di per sé stesso la dimostrazione di una conflittualità e di una aggressività che come si manifesta nella rapina improvvisa, può manifestarsi in molte altre forme, e la minaccia anonima è una di queste.

Dunque se mai vi capiterà di passare a New York e di dover cambiare i soldi, non preoccupatevi se il cliente che vi precede vi farà aspettare un attimo: probabilmente starà verificando qual è il cambio ufficiale della aggressività in questo stato.


RACKETEER INFLUENCED AND CORRUPT ORGANIZATIONS;
INTERSTATE TRANSPORTATION OF STOLEN PROPERTY

WANTED BY FBI

WILLIAM MICHAEL MC CANDLESS

Photograph taken 1977 or 1978

Mike McCandless

DESCRIPTION

CAUTION

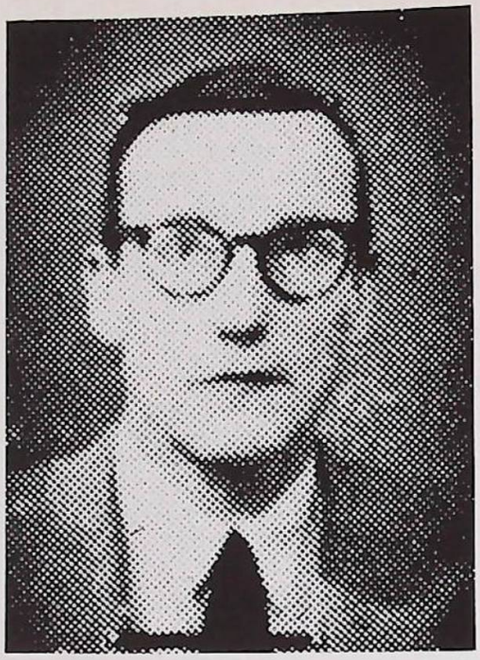
IF YOU HAVE INFORMATION CONCERNING THIS PERSON, PLEASE CONTACT YOUR LOCAL FBI OFFICE.
TELEPHONE NUMBERS AND ADDRESSES OF ALL FBI OFFICES LISTED ON BACK.

May 1, 1979

William H. Webster
Director
Federal Bureau of Investigation
Washington, D.C. 20535

I LIMITI DEL CONTROLLO

di William Burroughs



L'interesse nelle nuove tecniche di controllo della mente è in continua ascesa. È stato detto che Sirhan Sirhan fosse in preda ad una suggestione post-ipnotica quando sedeva, tremando violentemente, sopra una stufa a vapore nella cucina dell'Ambassador Hotel di Los Angeles, mentre una donna non ancora identificata lo sosteneva e gli parlava all'orecchio. È stato supposto l'impiego di tecniche per modificare il comportamento su detenuti difficili, spesso senza il loro consenso. Il Dr. Delgado, il quale era riuscito a fermare un toro in carica mediante il controllo a distanza di elettrodi applicati nel cervello del toro, ha recentemente lasciato gli Stati Uniti per la Spagna al fine di proseguire i suoi studi su soggetti umani. Lavaggio del cervello, droghe psicotropiche, lobotomia ed altre forme più sottili di psico-chirurgia; l'apparato di controllo tecnocratico degli Stati Uniti ha a sua disposizione delle nuove tecniche che se fossero applicate totalemente, farebbero apparire l'Orwell 1984 una benevola utopia. Tuttavia le parole sono ancora gli strumenti principali di controllo. I suggerimenti sono parole. Le persuasioni sono parole. Gli ordini sono parole. Nessuna macchine per il controllo escogitata fino ad ora, può funzionare senza parole, e qualsiasi macchina che tenti di farlo affidandosi totalmente ad una forza esterna od altrettanto totalemente al controllo fisico della mente, incontrerà rapidamente i limiti del controllo.

Un ostacolo basilare incontrato da tutti gli strumenti di controllo è il seguente: il controllo ha bisogno di tempo nel quale esercitare il controllo. Perché il controllo ha anche bisogno di opposizione o di acquiescienza; altrimenti cessa di essere controllo. Io "controllo" un soggetto ipnotizzato (per lo meno parzialmente); io "controllo" uno schiavo, un cane, un lavoratore; ma se in qualche modo stabilisco un "completo" controllo, come impiantando elettrodi nel cervello, allora il mio soggetto è poco più di un registratore, una macchina fotografica, un robot. Non si controlla un registratore — si usa. Considerate qui la distinzione ed il limite implicito. Tutti i sistemi di controllo tendono ad esercitare un controllo più rigido possibile, ma allo stesso tempo, se vi riuscissero completamente, non rimarrebbe più nulla da controllare. Immaginiamo per esempio, che un sistema di controllo installasse elettrodi nei cervelli di tutti i potenziali futuri lavoratori dalla nascita. Il controllo a questo punto è completo. Anche il solo pensiero della ribellione è neurologicamente impossibile. Non sono necessarie forze di polizia. Nessun controllo psicologico è necessario, è sufficiente pigiare alcuni bottoni per ottenere determinate attivazioni ed operazioni. I detentori del controllo metterebbero in funzione le macchine, ed i lavoratori eseguirebbero i loro compiti, o per lo meno penserebbero di farlo. Tuttavia, hanno cessato di "controllare" i lavoratori dal momento che i lavoratori sono diventati simili a macchine, nulla di più che registratori.

Quando non esiste più opposizione, il controllo diventa una proposizione senza significato. È anche molto dubbio che l'organismo umano possa sopravvivere ad un controllo completo. Non esisterebbe nulla. Nessuna persona. "Vita è forza di volontà", motivazione, ed i lavoratori non sarebbero esseri viventi, forse letteralemente. Il concetto di suggestione come tecnica di controllo presuppone che il controllo sia parziale e non completo. Non si ha bisogno di dare suggerimenti al vostro registratore, neanche di sottoporlo a dolore, coercizione o persuasione.

Il sistema di controllo dei Maya, nel quale i sacerdoti custodivano i libri fondamentali delle stagioni e degli Dei: il Calendario, era basato sulla ignoranza dei lavoratori. I sistemi di controllo moderni sono basati sulla istruzione universale dal momento che operano attraverso i mass media — uno strumento di controllo a doppio taglio, come è stato dimostrato nel caso di Watergate. I sistemi di controllo sono vulnerabili, ed i mezzi di informazione sono per la loro natura incontrollabili, per lo meno nella società occidentale. La stampa alternativa è notizia, la società alternativa è notizia, ed ambedue sono prese come tali dai mass media. Il monopolio una volta esercitato da Hearst e Luce, si sta sgretolando. Infatti tanto più un sistema di controllo è totalmente ermetico ed apparentemente coronato da successo, tanto più diventa vulnerabile. Una debolezza intrinseca nel sistema Maya era il non avere bisogno di un esercito per controllare i lavoratori e di conseguenza non ne avevano uno quando ne avrebbero avuto bisogno per respingere gli invasori. È una regola nelle strutture sociali che ciò che è superfluo si atrofizza e diviene inoperante dopo un periodo di tempo. Esclusi dal giuoco della guerra — e ricordiamo, i Maya non avevano vicini con i quali contendersi — essi hanno perduto l'abilità di lottare. Nelle mie divagazioni sui Maya ho suggerito che un sistema di controllo così ermetico si sarebbe potuto disorientare e distruggere anche da una sola persona che alterasse il calendario — strumento sul quale il sistema di controllo dipendeva sempre più pesantemente man mano che i mezzi effettivi di forza svanivano.

Consideriamo una situazione di controllo: dieci persone in una scialuppa di salvataggio. Due capi armati si auto-nominano ed obbligano le rimanenti otto persone a remare, dispongono del cibo e dell'acqua, conservandone la maggior parte per se stessi e distribuendone il minimo necessario affinché gli altri continuino a remare. I due capi ora "debbono" esercitare il controllo al fine di mantenere una posizione di vantaggio che potrebbero mantenere senza di esso. In questo caso il metodo di controllo è la forza — il possesso delle armi da fuoco. Questa situazione potrebbe essere rovesciata sopraffacendo i capi ed impadronendosi delle armi. Effettuato questo, sarebbe vantaggioso ucciderli immediatamente. Dunque, una volta imbarcati in una politica di controllo, i capi debbono continuare nella loro azione per una questione di sopravvivenza. Chi è, dunque, che ha bisogno di controllare gli altri? Chi deve proteggere, attraverso il controllo, una posizione di vantaggio relativo. Perché hanno bisogno di esercitare il controllo? Perché presto perderebbero questa posizione di vantaggio, ed in molti casi anche la vita, se rinunziassero al controllo.

Adesso esaminate i metodi attraverso i quali è esercitato il controllo nella scena della scialuppa: i due capi sono armati, diciamo, con pistole calibro 38 — dodici colpi ed otto avversari potenziali. Possono alternarsi per dormire. Tuttavia, debbono ancora avere cura di non fare supporre agli otto rematori, che intendono ucciderli una volta avvistata la terra. Anche in questa situazione primitiva, la forza è integrata con l'inganno e la persuasione. I capi spiegano che sbarcheranno ad un punto A, lasciando agli altri il cibo sufficiente per arrivare al punto B. I capi hanno la bussola e contribuiscono con la loro abilità di navigazione. In breve riusciranno a convincere gli altri che stanno cooperando tutti per raggiungere lo stesso scopo. Potranno anche fare delle concessioni: aumentare le razioni di cibo e di acqua. Fare una concessione significa naturalmente mantenere il controllo — cioè, disporre delle scorte di cibo ed acqua. Attraverso la persuasione e concessioni sperano di prevenire un attacco concentrato degli otto rematori.

In realtà hanno intenzione di avvelenare l'acqua una volta che lascieranno la scialuppa. Se tutti i rematori lo sapessero attaccherebbero, a qualsiasi rischio. Vediamo quindi che un altro elemento essenziale nel controllo è nascondere al controllato le reali intenzioni dei controllori. Allargando la analogia della scialuppa alla Nave dello Stato, pochi governi esistenti potrebbero fronteggiare un

attacco improvviso ed unitario da parte dei loro cittadini sottoprivilegiati, ed un simile attacco potrebbe accadere facilmente qualora le intenzioni di alcuni governi esistenti fossero inequivocabilmente chiare. Immaginate che i capi della scialuppa avessero costruito una barricata e potessero resistere ad un attacco concentrato ed uccidere gli otto rematori se necessario. Dovrebbero poi remare loro stessi e difendersi uno dall'altro. Nello stesso modo, un governo moderno ed armato con armi pesanti potrebbe distruggere il 95% dei suoi cittadini. Ma poi chi lavorerebbe, e chi li difenderebbe dai soldati e dai tecnici necessari per costruire ed azionare le armi? Un controllo effettivo vuole dire ottenere un equilibrio ed azionare le armi? Un controllo effettivo vuole dire ottenere un equilibrio ed evitare lo scontro anche quando una dimostrazione di forze si rendesse necessaria. Questo si ottiene attraverso varie tecniche di controllo psicologico, anche esse equilibrate. Le varie tecniche di controllo da esercitare sia con la forza che con la psicologia vengono costantemente migliorate e raffinate, nonostante questo, mai il dissenso mondiale è stato tanto vasto e pericoloso per gli attuali detentori del potere come adesso.

Tutti i sistemi di controllo moderni sono punteggiati di contraddizioni. Osservate l'Inghilterra. "Non andare mai troppo lontano in qualsiasi direzione" è la regola di base sulla quale è costruita l'Inghilterra, e vi è della saggezza in questo. Tuttavia, per evitare un ostacolo si imbattono in un altro. Qualsiasi cosa che non procede in avanti, prende la via d'uscita. Bene, nulla può durare in eterno. È il tempo ciò che si esaurisce ed il controllo ha bisogno di tempo. L'Inghilterra sta semplicemente prendendo tempo mentre affonda lentamente. Guardate l'America. Chi controlla realmente questo Paese? È molto difficile dirlo. Sicuramente i più ricchi sono uno dei gruppi di controllo più potenti. Posseggono giornali, stazioni radio, e così via. Sono anche in posizione di controllare e manipolare l'intera economia. Tuttavia, non sarebbe a loro vantaggio installare o tentare di installare un governo apertamente fascista. La forza, una volta introdotta, sovverte il potere dei soldi. Questo è un altro ostacolo del controllo: proteggersi dai protettori. Hitler formò le SS per farsi proteggere dalle SA. Se fosse vissuto abbastanza, si sarebbe posta la questione della protezione dalle SS. Gli Imperatori Romani erano nelle mani delle guardie pretoriane, le quali in un anno uccisero venti Imperatori. Tra le altre cose, nessun paese moderno ed industrializzato è mai diventato fascista senza un programma di espansione militare. Non esistono più terre per espandersi — dopo centinaia di anni, il colonialismo è una cosa del passato.

Non ci sono dubbi che negli ultimi 30 anni in America sia avvenuta una rivoluzione culturale di vastità senza precedenti, e dato che al momento attuale l'America funge da modello per il resto del mondo occidentale, la rivoluzione si può considerare modiale. Un altro fattore sono i mass media che diffondono qualsiasi movimento culturale in qualsiasi direzione. Il fatto che questa rivoluzione mondiale abbia avuto luogo, indica che i detentori del potere sono stati forzati a fare delle concessioni. Naturalmente fare concessioni significa sempre mantenere il controllo. Tieni un centesimo, io tengo il dollaro. Allenteremo la censura, ma ricorda che potremmo stringerla di nuovo. Bene, al punto in cui siamo questo è dubbio.

Concedere è un altro limite del controllo. La Storia insegna che una volta iniziato a fare concessioni, un governo procede in una stanza a senso unico. Certo, potrebbero riprendersi tutte le concessioni, ma questo li esporrebbe al doppio rischio di una rivoluzione ed al pericolo molto maggiore del fascismo aperto, ambedue altamente pericolosi per l'attuale detentore del potere.

Nasce alcun indirizzo preciso da questo ammasso di confusione? La risposta probabilmente è no. I mass media si sono rivelati degli strumenti di controllo non degni di fiducia e spesso proditori. Sono incontrollabili per il fondamentale bisogno della NOTIZIA. Se un giornale, od anche una catena di giornali appartenenti ad una stessa persona, tentasse di uccidere una storia, questa stessa azione farà questa storia ancora più sensazionale come NOTIZIA. Alcuni giornali se ne impadroniranno. Imporre una censura di stato sui mass media è un passo nella direzione del controllo di Stato, un passo che i grandi capitali sono molto riluttanti a fare.

Con questo non desidero suggerire che il controllo si sconfigge da se stesso, e nemmeno che di conseguenza la protesta non è necessaria. Un governo non è mai così pericoloso come quando si imbarca in un processo di auto-distruzione suicida. È incoraggiante che alcuni progetti per modificare il comportamento siano stati svelati e fermati, e sicuramente queste rivelazioni e pubblicità debbono continuare. Anzi, sostengo che abbiamo il "diritto" di insistere che tutta la ricerca scientifica sia soggetta allo scrutinio pubblico, e che non esista nulla che si possa definire ricerca "top-secret".

DRIVE YOUR KITTY

Ha fatto la sua comparsa nei giorni scorsi, da Benton's, il grande emporio di giocattoli di New York, un incredibile apparecchio, "DRIVE YOUR KITTY", che fa letteralmente impazzire bambini, genitori un po' perversi, e, senza dubbio, soprattutto qualche gatto.

Il giocattolo è subito andato a ruba: per 47 dollari chiunque può convincere il proprio gatto ad eseguire tutta una serie di operazioni e ad influire sulla naturale e a volte indisponente indipendenza del felino.

Lo strumento consiste in una calottina da applicare alla testa dell'animale, e in un "drive circuit", collegato alla calotta tramite un cavetto.

Secondo il libretto delle istruzioni, la scatola del "drive circuit" andrebbe attaccata al cappottino del gatto; noi l'abbiamo fissata con dello scotch sulla schiena del nostro micio.

Poi il "telekitty" con la sua tastiera e l'antenna, dato per una portata di circa 200 metri.

Sotto la calotta ci sono quattro aghetti dorati, molto sottili, tipo agopuntira, che vanno scartati e infilati con delicatezza sotto la pelle del cranio dell'animale, mentre lo si distrae con un po' di cibo.

Il funzionamento è, questo: tre aghetti consentono 9 combinazioni per 9 comandi diversi, mentre il quarto ago, che corrisponde al tasto* stimola i centri del piacere e della soddisfazione del gatto. Questo tasto va premuto sempre dopo una serie di quattro comandi, in modo che il gioco risulti gratificante anche per la bestiola e la trovi consenziente anche per le successive applicazioni.

Ad ognuno degli altri tasti corrispondente una funzione: ad esempio, tasto due, gira a destra; tasto tre, gira a sinistra, oppure cose più complesse: tasto cinque vammi a prendere le pantofole. Se il gatto esegue correttamente, lo si premia col tasto*, cosa che comunque, come abbiamo detto bisogna fare dopo una sequenza di comandi.

Sulla tastiera esiste anche un tasto contrassegnato dal segno #, che, secondo il libretto delle istruzioni, dovrebbe servire a punire il gatto nel caso che presentasse istintive resistenze agli stimoli elettronici.

Noi non abbiamo voluto provare.

Come si può vedere dalle foto, noi siamo un po' alle prime armi nell'uso dell'apparecchio: ma dopo un certo numero di volte, e, abbondando nell'uso del tasto gratificante, il gatto ha collaborato di più.

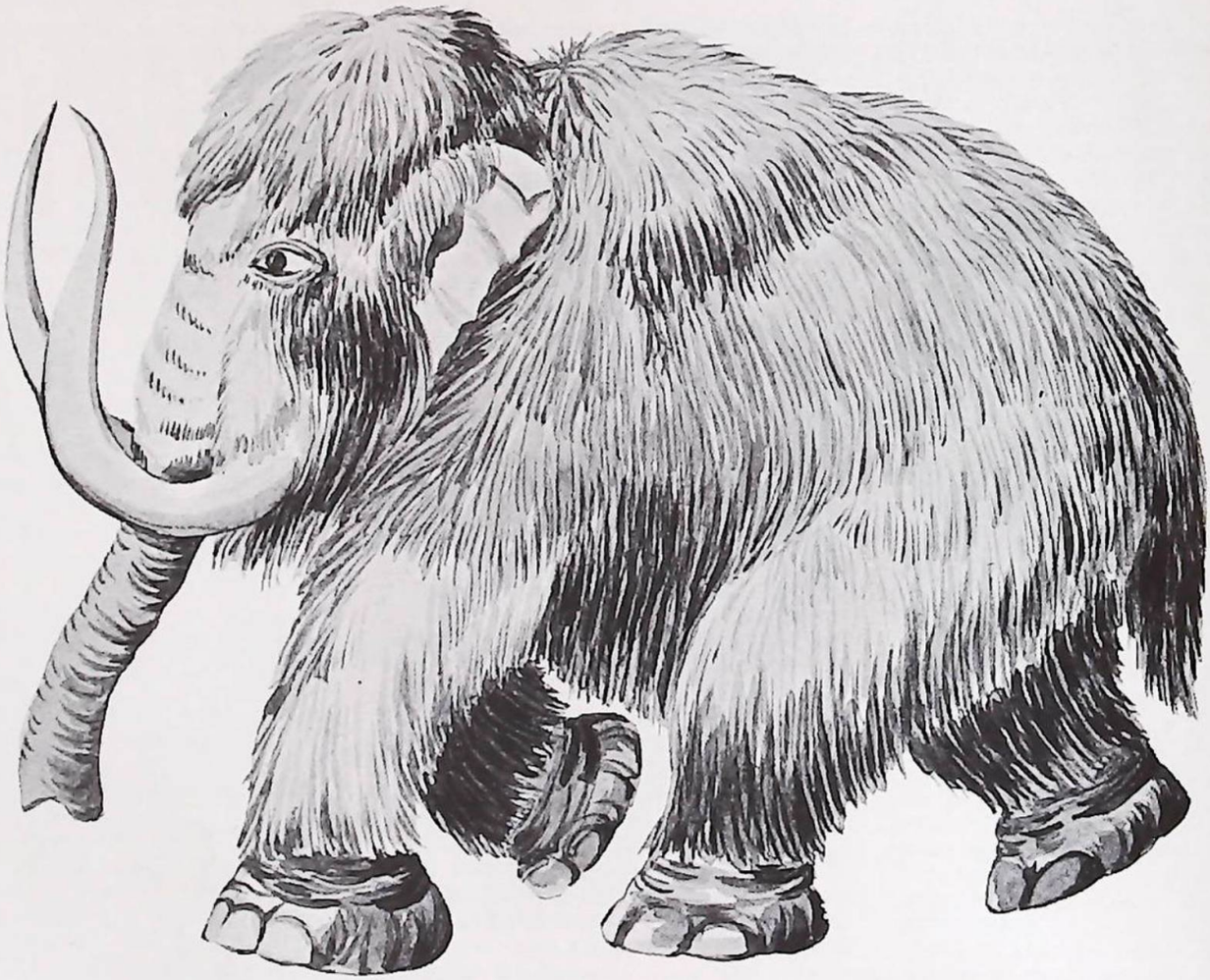
Se volete ordinare l'apparecchio, perché da Benton's sarà ormai sicuramente esaurito, vi consigliamo di ordinarlo direttamente alla società che lo ha posto sul mercato, e che ora sta lavorando freneticamente per tenere dietro alla valanga di ordinazioni che sono arrivate da tutte le parti degli USA e del Canada.

L'indirizzo è: Hightower fun co 20, Clinton street New York, Manhattan Accludete un vaglia internazionale di 47 dollari + 5,75 dollari per le spese di spedizione.

Papà cos'è il Mammut?

"Il Mammut era, e dico era perchè non se ne trovano più, una specie di elefante peloso, con delle lunghissime zanne. Viveva nell'età paleolitica e ora si trova soltanto allo stato fossile. Però adesso sai cosa facciamo? Andiamo subito a comprare **I misteri della terra**, della Diki-Books, così ne sapremo di più tutti e due!".

E ne **I misteri della terra** troverai un regalo favoloso: un **poster gigante a colori**, con la mappa della terra e le figurine da attaccare al posto giusto. E potrai scoprire che cos'è il Dinittide, l'Ittiosauro, l'Elasmosauro, il Tirannosauro, il Diplodoco, lo Stegosauro, il Dinosauro.... e spiegarlo a papà!



Della stessa collana:
La storia delle stelle

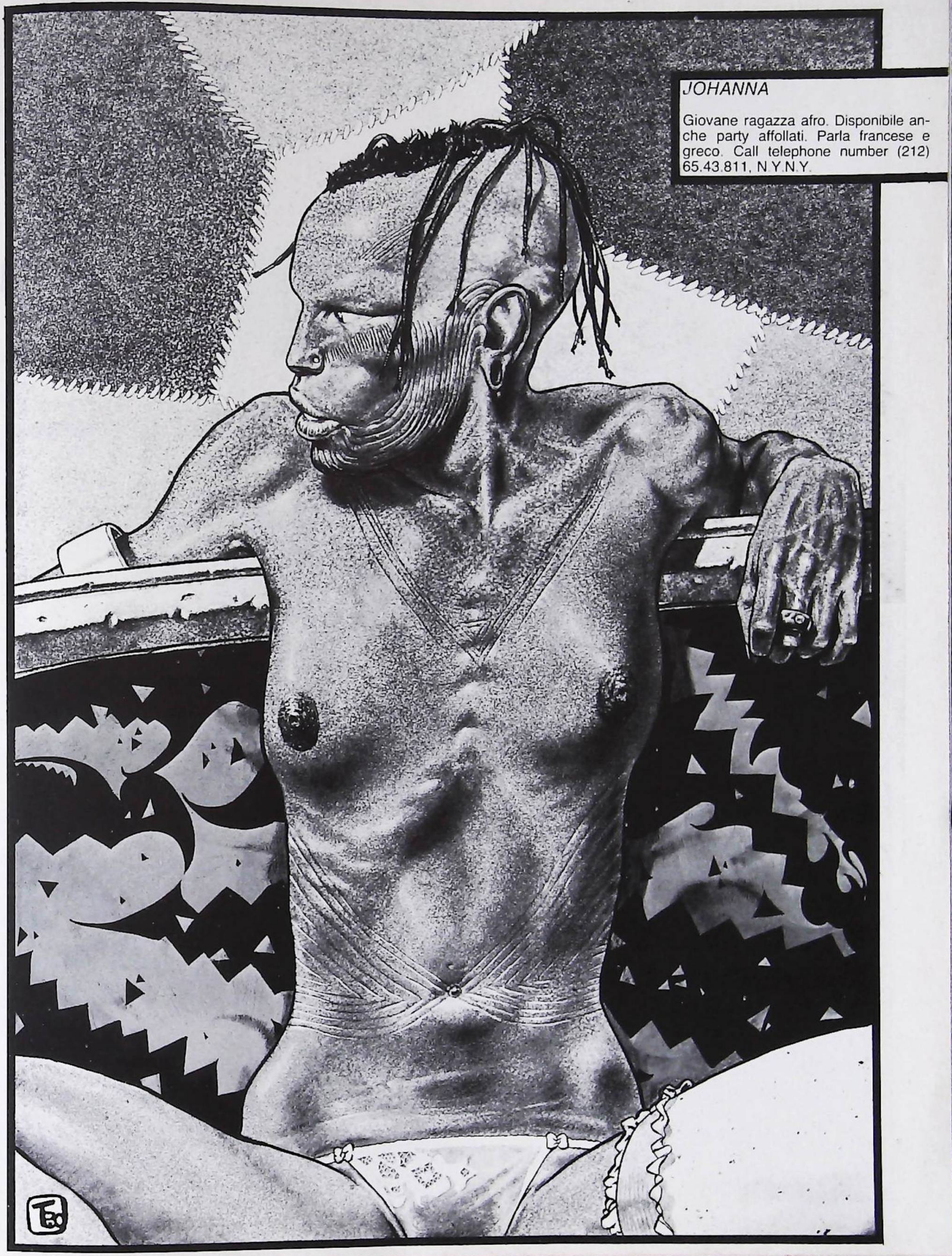
Di prossima pubblicazione:
La vita nell'universo

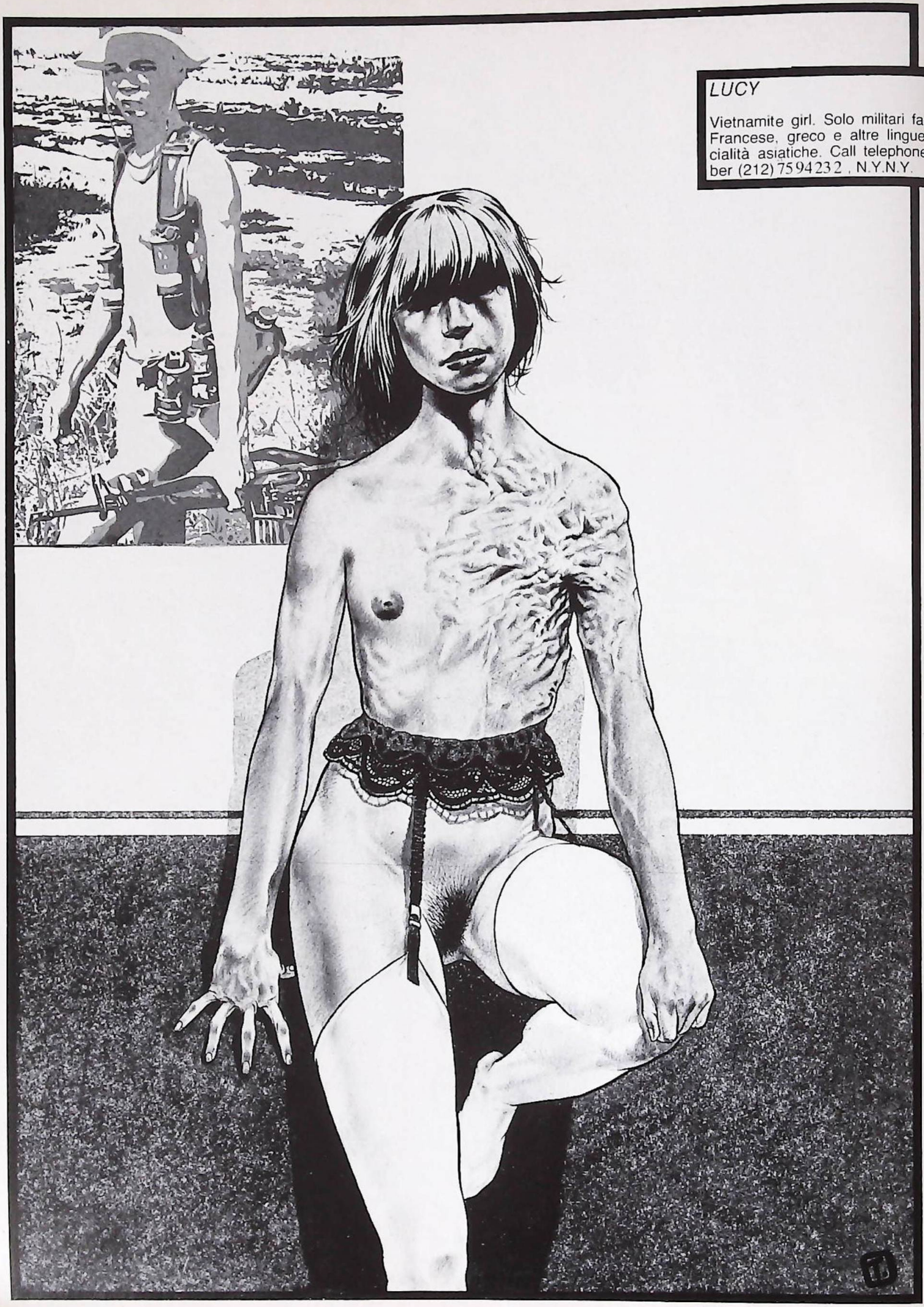
Diki-Books
Libri belli, libri buoni.
Milano - Via Spiga 1 - Tel. 02/784129

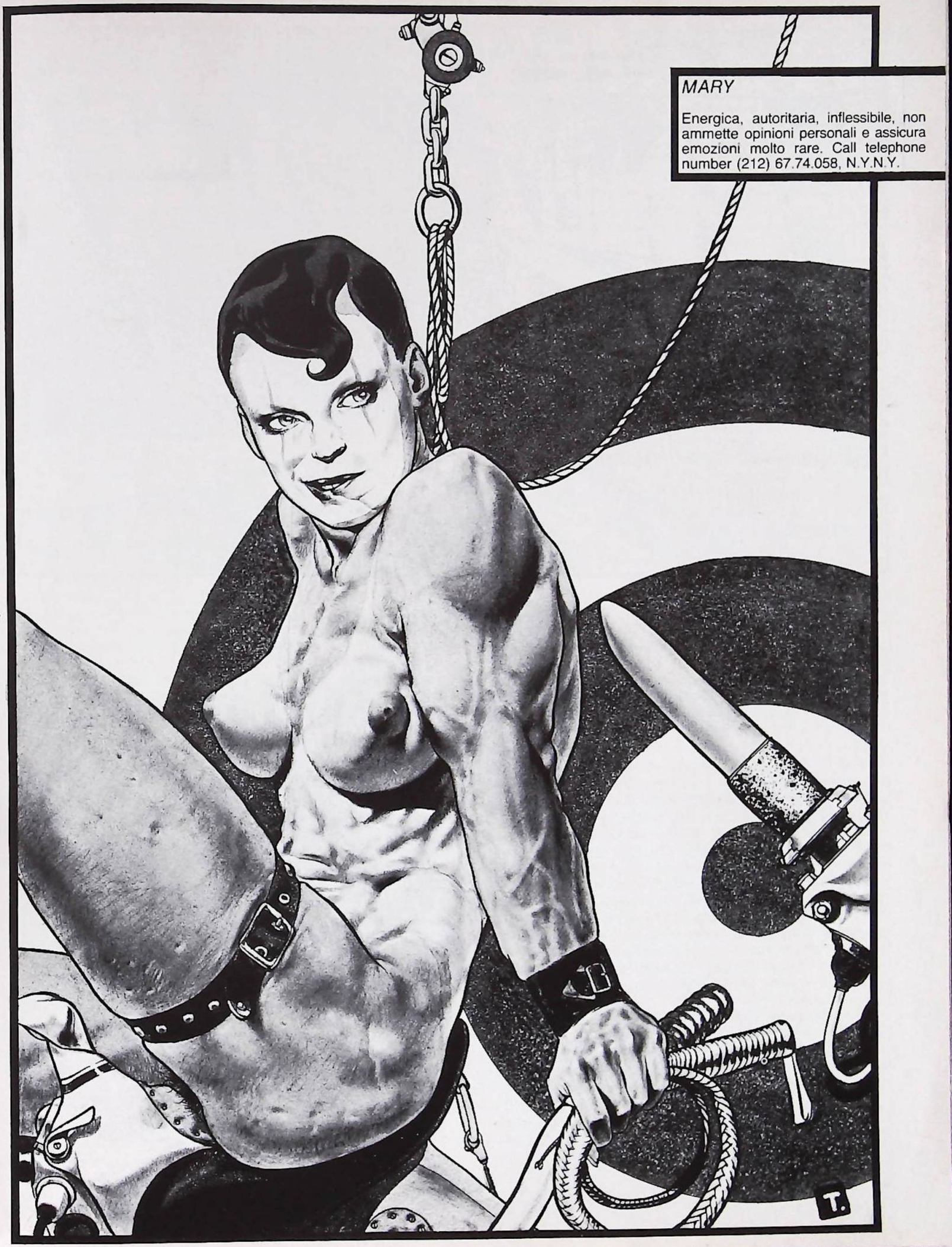
BORDELLO

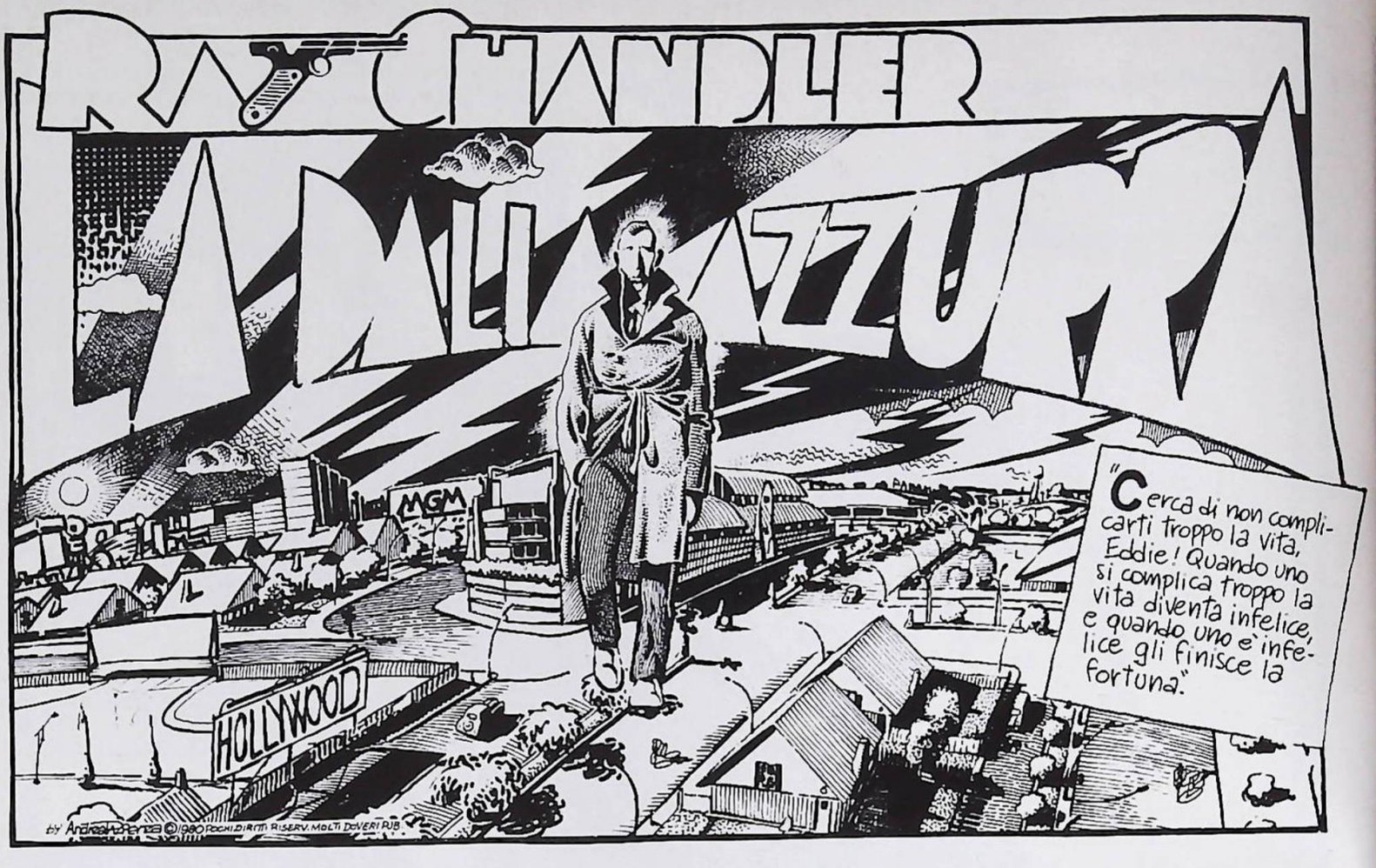
SUSY

Esperta, florida, navigata, esamina proposte culturali e racconta piacevoli storie. Call telephone number (212) 98.22.345, N.Y.N.Y.


JOHANNA
Giovane ragazza afro. Disponibile anche party affollati. Parla francese e greco. Call telephone number (212) 65.43.811, N.Y.N.Y.


LUCY
Vietnamite girl. Solo militari facoltosi. Francese, greco e altre lingue. Specialità asiatiche. Call telephone number (212) 759 4232 , N.Y.N.Y.


MARY
Energica, autoritaria, inflessibile, non ammette opinioni personali e assicura emozioni molto rare. Call telephone number (212) 67.74.058, N.Y.N.Y.
T.



John Houseman

I giorni perduti di Ray Chandler

Nel 1945 Raymond Chandler rischiò la vita per me. Aveva allora cinquantasette anni e quasi tutti i suoi libri erano già stati scritti, anzi alcuni erano stati scritti due volte: prima, molto tempo addietro, come racconti, venduti per una miseria alle rivistine poliziesche; poi, combinati variamente fra loro e sviluppati (con un lavoro che Chandler chiamava "cannibalismo"), questi racconti divennero dei libri, che più tardi furono pubblicati anche come paper-backs. Ma ora il tempo della creatività era quasi finito. Era invece appena cominciato quello del successo: stavano arrivando i diritti d'autore e i contratti cinematografici. Per la prima volta dopo molti anni, cioè da quando aveva smesso di fare il funzionario per una compagnia petrolifera di Los Angeles, Chandler e sua moglie potevano finalmente godersi tutte quelle modeste comodità californiane che desideravano.

Ray comparve agli studi della Paramount, a Hollywood, poco dopo di me. Era venuto su invito di Joe Sistrom, per lavorare con Billy Wilder a un film intitolato "*Double Indemnity*" (La fiamma del peccato), con Edward G. Robinson, Barbara Stanwyck e Fred MacMurray, che doveva avere un gran successo di cassetta e ricevere la nomina per un Oscar. Compito di Chandler era di lavorare al dialogo e di contribuire a creare la giusta atmosfera di Los Angeles. A quel tempo già due film erano stati tratti da libri suoi: *Farewell, my lovely* ("Addio, mia amata") e *The big sleep* ("Il grande sonno"), ma Ray non era stato invitato a lavorare alle loro sceneggiature, cosa di cui si era lamentato; così come doveva poi lamentarsi di varie cose che gli accaddero a Hollywood. Qualche volta però non si limitava a lamentarsi.

Il suo primo ultimatum alla Paramount lo inviò che lo conoscevo appena. Battuto a macchina su carta protocollo, era una lista dei numerosi affronti che a suo dire aveva ricevuto da Billy Wilder, e per i quali esigeva immediata riparazione. Ricordo due di queste lagnanze. Una diceva che il Signor Wilder non avrebbe mai più dovuto far fischiare sotto il naso del Signor Chandler, né puntare nella sua direzione, il sottile bastone di mallacca (con impugnatura rivestita di cuoio) che il Signor Wilder abitualmente brandiva durante il lavoro. Un'altra diceva che il signor Wilder non avrebbe mai più dovuto impartire al Signor Chandler ordini di natura arbitraria o personale, come per esempio: "Ray, ti dispiacerebbe aprire quella finestra?" oppure "Ray, vorresti per favore chiudere quella porta?"

Queste richieste dovettero essere accolte, perché la sceneggiatura fu portata a termine. Fu in questo periodo che cominciò la nostra amicizia, che doveva durare fino alla sua morte nel 1959. Questa amicizia si fondava su una curiosa premessa: che lui ed io, soli fra tutti coloro che lavoravano allora alla Paramount ad essere stati educati in scuole private inglesi, fossimo quindi entrambi dei Gentlemen.

Questo aspetto di Chandler non è facile da ricordare. Chandler, il cui territorio letterario è compreso fra Malibu a ovest, Long Beach a sud e San Bernardino a est; Chandler i cui scritti hanno dato al mondo una documentazione fra le più

impietose sugli aspetti più sordidi della società sud-californiana negli anni venti e trenta di questo secolo, era vissuto in Inghilterra fino all'adolescenza e aveva fatto gli studi classici al Dulwich College. Quando, all'ora di colazione, compariva nel mio ufficio, come in cerca di sollievo dall'opprimente superficialità e prepotenza dei suoi compagni di lavoro, io credo che sperasse di ritrovare per qualche attimo i suoni e le memorie della fanciullezza.

Ma una delle inibizioni di fondo prodotte dal sistema scolastico che ci accomunava era di non far mai domande a un compagno sul suo passato. Perciò non sono mai riuscito a sapere un gran ché sulla vita di Chandler. Secondo una storia che circolava nello studio, per un certo tempo si era guadagnato da vivere mettendo le corde alle racchette da tennis. Circolava anche la voce che per lunghi anni fosse stato alcolizzato. Questo non era difficile crederlo: la prima impressione che Ray suscitava era di estrema fragilità e solo più tardi si scopriva la forza singolare che si nascondeva sotto il suo aspetto bruciato, il suo colorito cinereo, la sua ipocondria un po' querula. Chandler, nella vita, era troppo inibito per essere allegro, troppo emotivo per essere spiritoso. Inoltre, quelle scuole inglesi che tanto amava avevano lasciato il segno anche per quanto riguardava i rapporti con l'altro sesso. Le segretarie e le comparse che giravano per lo studio lo disturbavano e lo eccitavano. Aveva una voce naturalmente afona, ed era quindi con mormorii soffocati che sparava le sue battute da adolescente, delle quali sarebbe stato il primo ad offendersi se fossero state pronunciate da altri.

Poco dopo aver terminato *Double Indemnity* Ray venne a lavorare con me al mio primo film. Charles Brackett aveva appena terminato con successo la produzione di una storia di spiriti intitolata "*The Uninvited*" (Il non invitato): niente di più naturale che per il mio piuttosto banale soggetto poliziesco lo studio scegliesse il titolo "*The Unseen*" (Il non visto). Si giudicò poi che il dialogo avrebbe dovuto essere più duro: e chi era più qualificato di Ray Chandler a mettere del duro in una sceneggiatura? A mille dollari la settimana, Ray fu d'accordo. Il fatto che nessuno dei due si facesse la minima illusione sui meriti trascendentali del lavoro che ci stava impegnando contribuì non poco a rendere le sette od otto settimane della nostra collaborazione piacevoli e riposanti.

Terminato questo "lavoro di ritocco", continuammo a vederci ogni tanto. Durante l'estate andavamo spesso a cena insieme; al pomeriggio della domenica Ray veniva a casa mia. Aveva una monumentale Packard d'epoca, una decapotabile grigio- verde di cui era molto coraggioso, con la quale doveva arrampicarsi per la strada non asfaltata che correva sul ciglio di una collina, fa King's Road e Queen's Road, sopra Ciro e la Hollywood Strip. Dalla mia terrazza vedevamo, a destra, Catalina e il Pacifico; a sinistra, lontano ma ancora visibile al di sopra dello smog, la torre piramidale di City Hall; proprio sotto di noi, la lunga linea sottile di La Cienega, com'era prima che diventasse la Cinquantasettesima Strada dell'ovest, che proseguiva diritta fino a perdersi fra i pozzi di petrolio a Baldwin Hills. Insomma, una mappa del territorio chandleriano.

Lo accompagnava sempre in queste visite, come lo accompagnava dovunque andasse tranne che allo studio, sua moglie "Cissie". A Hollywood, dove la scelta delle mogli veniva spesso confusa con quella delle attrici nei film, Cissie era un fenomeno, un'anomalia. Ray, che aveva avuto una vita dura, dimostrava dieci anni più della sua età; sua moglie dimostrava vent'anni più di quelli che dimostrava lui, e vestiva trent'anni più giovane. In seguito, dopo la sua morte (lenta e straziante), Ray mi scrisse così del suo matrimonio: "Trent'anni, dieci mesi e quattro giorni del matrimonio più felice che sia possibile attendersi".

Mi scriveva questa lettera dalla solitudine della sua grande casa sul mare a La Jolla, dove aveva sperato di ritirarsi con Cissie, e concludeva così: "Ma prima di smettere di parlare di me stesso — non che voglia farlo, ma quando si è soli non si può farne a meno — vorrei ricordare i lavori che ho fatto per te. Una volta abbiamo scritto un film che si chiamava "*La dalia azzurra*", rammenti? Non sarà stato un capolavoro ma almeno ci abbiamo provato. E le circostanze *erano* davvero un po' difficili... Eccome se rammento. Eccome se ci avevamo provato. E le circostanze *erano davvero*, come scriveva Ray, "un po' difficili".

Erano i primi mesi del 1945, poco dopo le tempestose demissioni di Buddy da Silva. I dirigenti della Paramount si erano improvvisamente resi conto, con terrore, che mancavano tre mesi al rientro di Alan Ladd nell'esercito, e che non c'era rimasto di lui nemmeno mezzo metro di pellicola da poter mettere sul mercato durante la sua assenza. Alan Ladd era la stella numero uno della Paramount e la sua più preziosa proprietà, essendo in quel momento l'attore più quotato degli Stati Uniti. Alla successiva riunione dei produttori ci venne fatto intendere (fra le terribili minacce e le dolci lusinghe con cui il nostro nuovo direttore di produzione era solito intrattenerci) che chiunque avesse tirato fuori un lavoro adatto ad Alan Ladd, e capace di entrare in produzione entro un mese, si sarebbe meritato l'eterna gratitudine dello studio insieme con quella di Mr. Balaban (che ne era il principale azionista). Ma si trattava di un'impresa chiaramente impossibile.

Due giorni dopo stavo facendo colazione con Ray Chandler da Lucey, proprio di fronte alla Paramount. Seduto in uno dei funebri comparti di quel ristorante, Chandler si lamentava perché si era arenato su un libro che stava scrivendo, e borbottava che stava pensando seriamente di farne un soggetto e di venderlo al cinema. Dopo colazione andammo a casa sua: un piccolo bungalow intonacato alla spagnola, a ovest di Fairfax. Lì, con Cissie sdraiata in una nuvola di mussolina rosa e una gamba rotta, mi misi a leggere le prime centoventi pagine dattiloscritte del libro. Quarantott'ore più tardi la Paramount aveva acquistato "La dalia azzurra" a un prezzo sostanzioso, e Ray Chandler era al lavoro sulla sceneggiatura di un film con Alan Ladd. Il produttore ero io, con la supervisione di Joseph Sistrom: un intraprendente cineasta della seconda generazione hollywoodiana che, con le sue guance rosse e i suoi ispidi capelli neri da spaventapasseri, sembrava uno scolaretto di quattordici anni.

Per produrre un film di categoria A, in quei giorni della abbondanza, di solito ci voleva un anno e mezzo. Il tempo medio per scrivere un adattamento da un libro era intorno ai cinque mesi, per un soggetto originale parecchio di più. Seguiva un periodo di gestazione per permettere a tutti quanti di criticare la sceneggiatura e proporre cambiamenti; per queste

revisioni occorrevano altri tre mesi. Poi veniva la scelta degli interpreti. Anche se non era ancora stato raggiunto il livello pazzesco degli anni seguenti, quando l'industria cominciava a disintegrarsi e i negoziati avevano proporzioni titaniche, occorrevano spesso tre o quattro mesi per trovare gli attori giusti. Finalmente, scelto il regista e spesi altri tre o quattro mesi per fare le revisioni che quasi certamente egli aveva richiesto, la produzione poteva cominciare.

Il programma medio delle riprese, per un film di categoria A, era da sette a dodici settimane. Dopo di ciò, il lavoro di edizione e il commento musicale prendevano altri tre o quattro mesi.

Ray Chandler consegnò la prima metà della sceneggiatura (circa 45 minuti di film) in meno di tre settimane, al ritmo di quattro o cinque pagine al giorno. Non era un miracolo, perché tutto quanto era già scritto; scene, dialogo e transizioni, che Ray trasportava direttamente nella sceneggiatura. Dopo che le prime settanta pagine furono ciclostilate, venne fissata una data per l'inizio delle riprese: tre settimane dopo. Tutti strabiliavano, e tutti si davano da fare per prendersi il merito .

Il regista era uno dei vecchi maestri di Hollywood; George Marshall, al lavoro fin dagli inizi del cinematografo, prima come attore e poi come regista. Come tale non era mai entrato nella categoria dei giganti, ma la posizione che aveva nell'industria era solida e onorevole. Il suo film più famoso era "*Destry Rides Again*", che secondo le sue dichiarazioni aveva creato praticamente sul set. Questo successo, e altri simili, tendevano a produrre una mentalità, comune a molti registi dell'epoca, secondo la quale il regista non aveva assolutamente nessun rispetto per la sceneggiatura, e si faceva una questione di prestigio (per giustificare il suo altro salario) di rifarla praticamente del tutto nel corso del lavoro. Ci vollero molti discorsi seri, sia da parte mia che di Joe Sistrom (a me Marshall non dava molto retta, essendo io un novellino), per convincerlo che "*La dalia azzurra*" era una sceneggiatura di grande valore e che quindi non era necessario che la rimaneggiasse né che si mettesse a improvvisare sul set.

La scelta degli attori non era un problema difficile. La parte del protagonista, già scritta da Chandler espressamente per Alan Ladd, era adattissima alle speciali qualità di quel divo sorprendente: che dopo aver fatto una particina, così piccola che la ricordavo appena, in "*Citizen Kane*" (Quarto potere) aveva continuato a fare l'assistente di studio fra un lavoro e l'altro, finché un giorno fortunato non apparve "This Gun for Hire", nel ruolo di killer di professione. La crudeltà incisiva e desolante della sua interpretazione fecero temporaneamente di lui un personaggio unico fra gli eroi maschili del cinema di quel tempo.

Essendo un divo, Ladd poteva dire la sua sulla scelta degli altri attori. Dato che era bassissimo, aveva un unico criterio per giudicare i suoi compagni di lavoro: la statura. Facendolo incotrare con un attore o un'attrice per la prima volta, si poteva star certi che se con gli occhi gli arrivava o le arrivava al di sotto del collo, non appena rimasti soli avrebbe spiegato che questa persona non gli pareva proprio adattissima per la parte, e che molto cortesemente avremmo dovuto trovare qualcun altro.

Veronica Lake era della misura giusta; però ci furono guai per la parte della moglie dissoluta, che non irragionevolmente avevamo assegnato a una bella bruna chiamata Doris Dowling. Era più alta di Ladd di quasi venti centimetri, e quindi ci fu da parte di lui un serio tentativo di escluderla, ma riuscimmo a calmarlo facendo in modo che nelle scene in cui erano insieme stesse sempre seduta o sdraiata. Fra gli altri interpreti c'era William Bendix, e con lui una schiera di quei tipi poco raccomandabili che sempre hanno popolato abbondantemente il cinema, e che oggi popolano la televisione.

Le riprese cominciarono sotto buoni auspici. Alla fine della prima settimana ci trovammo con un giorno e mezzo di anticipo sul programma. Nelle due settimane successive guadagnammo un'altra giornata. Fu solo verso la metà della quarta settimana, quando la segretaria di edizione fece osservare che la macchina da presa stava guadagnando rapidamente terreno sulla sceneggiatura, che nello studio cominciò a serpeggiare un senso di gelo. In quattro settimane avevamo girato sessantadue pagine; nello stesso periodo di tempo Mr. Chandler ne aveva consegnate ventidue. E ne mancavano altre trenta.

Il problema di Ray era molto semplice, ed era lo stesso che aveva avuto con il libro: non sapeva come finirlo.

Due giorni dopo mi trovavo nel mio ufficio quando la mia segretaria entrò in fretta per dirmi che c'era Mr. Chandler che chiedeva di me. Non ero abituato a queste cerimonie, e c'era qualcosa di strano nel modo di esprimersi della segretaria. Quando Ray entrò era pallido come un morto e gli tremavano le mani. Gli feci portare una tazza di caffè e poco alla volta venne fuori la storia. La sera prima, a tarda ora, il suo agente l'aveva chiamato per dirgli che il capo della produzione voleva vederlo nel suo ufficio, in privato, alle nove e mezza del mattino. Ray non aveva più potuto chiudere occhio; era un uomo timoroso e la sua agitazione era tanto più grande perché gli era stato detto di non informarmi per nessun motivo di questo appuntamento.

Quando si era presentato nell'ufficio del grande capo — rivestimenti di legno, stampe con scene di caccia alla volpe, tappeto color crema da un capo all'altro della stanza — Ray si era sentito dire che l'avvenire della Paramount sarebbe stato gravemente compromesso se la parte mancante dalla sceneggiatura della *Dalia azzurra* non fosse stata consegnata in tempo; ma se lo fosse, allora l'apprezzamento e la gratitudine dello studio sarebbero state tali che un assegno di cinquemila dollari sarebbe stato consegnato, sul posto, in cambio dell'ultima pagina della sceneggiatura.

La Paramount aveva calcolato, io credo, che questa carota fresca messa davanti al naso di Chandler costituisse una mossa astuta e brillante. Non conoscevano il loro uomo. Riuscirono invece a turbarlo in tre modi distinti e separati. Primo, distruggendo la sua fiducia in se stesso. Non mettendolo mai a parte delle mie apprensioni ero riuscito a convincerlo della mia fiducia nella sua capacità di terminare in tempo la sceneggiatura; questo senso di sicurezza era ormai infranto senza speranza. Secondo, l'avevano insultato. Per Ray, infatti, la promessa di quel supplemento equivaleva a un tentativo di corruzione. L'offerta di una grossa somma di danaro in più per il completamento di un lavoro al quale era impegnato da un contratto, e che egli era fermamente intenzionato a portare a termine, costituiva, secondo il suo modo di vedere, una

degradazione e un disonore. Terzo, l'avevano invitato a tradire un amico e un compagno di scuola. Ray era pieno di rabbia e di umiliazione per il modo con cui il colloquio era stato condotto: "Alle tue spalle" mi disse testualmente.

Tutte insieme, queste offese avevano ridotto Ray in uno stato di tale prostrazione nervosa che mi ci volle un po' di tempo per misurarne la profondità. Alla fine, quando mi ebbe assicurato che oramai il meccanismo della sua creatività era distrutto, e che non gli restava altra scelta che ritirarsi da un'impresa alla quale non poteva più dare nessun contributo, mi accorsi che gli credevo.

Se ne andò a casa a riposare e a parlare con Cissie. Intanto io mi misi a fare il punto della situazione. L'ultimo messaggio dal set diceva che prima di notte saremmo arrivati a pagina 93, il che voleva dire che saremmo rimasti con sette pagine di sceneggiatura ancora da girare, più due brevi scene che avevamo sempre rinviato in attesa di sapere chi era l'assassino. In tutto, meno di tre giorni di lavoro. E fra dieci giorni Alan Ladd sarebbe sparito per sempre dalla scena, inesorabilmente, inghiottito dall'esercito degli Stati Uniti.

Nel pomeriggio la direzione chiamò al telefono interno e io ignorai la chiamata. Joe Sistrom venne a trovarmi e gli raccontai l'accaduto. Mentre parlavamo arrivò dal set una notizia che, date le circostanze, quasi sembrava buona. Durante una scena di violenza, una tavola di quercia massiccia era caduta sul piede di uno dei cattivi, fratturandogli un dito. Ma quando arrivammo sul set George Marshall ci disse che non c'era di che preoccuparsi, perché aveva già trovato il modo di far recitare il cattivo, per il resto della scena, sdraiato sul pavimento. Dopo di ché ci chiese notizie delle pagine mancanti.

La mattina dopo, come aveva promesso, Chandler si presentò nel mio ufficio, meno sconvolto ma più solenne del giorno precedente. Dichiarò che dopo un'altra notte insonne e agitata era giunto a una conclusione irrevocabile: non era in grado di finire in tempo la sceneggiatura della *Dalia azzurra*, anzi non era in grado di finirla mai. A questa dichiarazione seguirono diversi minuti di silenzio, durante i quali restammo lì a guardarci in faccia, presi più di dolore che di rabbia. Poi, finito che ebbe il suo caffè, e deposta con cura la tazza sul pavimento, Ray riprese a parlare, piano e con serietà. Dopo alcune osservazioni preliminari a proposito del nostro comune passato e della stima e dell'affetto che nutriva per me, mi fece questo stupefacente discorso: come certamente sapevo, magari per averlo solo sentito dire, per alcuni anni aveva bevuto parecchio, fino al punto di mettere in serio pericolo la salute. Con grande forza di volontà era però riuscito a vincere questo vizio: e la raggiunta astinenza — mi spiegò — era difficilissima da mantenere, poiché l'alcool gli dava un'energia, un senso di sicurezza che non era possibile ottenere con nessun altro mezzo. Ora proprio qui stava il punto della questione. Dopo aver ripetuto di non avere né la capacità né la volontà di continuare il lavoro per *La Dalia azzurra* allo studio e in condizioni di astinenza, Ray mi assicurò di avere una fiducia totale nella sua capacità di protarlo a termine a casa sua e in condizioni di ubriachezza.

Non voleva nascondermi i rischi di questa operazione: mi disse che qualora il suo piano venisse messo in atto, sarebbe stata necessaria una grande fede da parte mia, e da parte sua un supremo coraggio, dato che si trattava in sostanza di mettere in pericolo la sua vita. Il pericolo, mi spiegò, non era il bere, perché c'era un dottore che gli dava certe iniezioni di glucosio così potenti da poter tirare avanti per settimane intere senza cibi solidi. Il rischio vero era smettere di bere, col terribile sforzo che comportava il ritorno alla vita normale. Ed era per questo motivo che Cissie si era tenacemente opposta per tanto tempo a questo programma, finché Ray non era riuscito a convincerla che l'onore veniva prima della vita, e che nella *Dalia azzurra*, attraverso di me, era il suo onore ad essere in gioco.

La prima reazione che provai fu di puro panico. La mia propria insicurezza è tale da farmi provare, se entra a contatto con un altro essere umano che abbia appena perso un po' di controllo, prima spavento, poi repunsione, infine furore. Fui perciò orripilato dalla proposta di Ray. Sapevo inoltre che se fossi stato così folle da accettare, l'avrei fatto a mia esclusiva responsabilità e all'insaputa dello studio. A questo punto Ray tirò fuori un foglio di carta dello stesso formato protocollo sul quale aveva steso l'ultimatum a Billy Wilder, e me lo mostrò. Era l'elenco delle sue richieste logistiche fondamentali.

A - Due limousine Cadillac stazionanti giorno e notte davanti alla casa (di Ray), ciascuna con autista, e disponibili per:
1. Andare a prendere i dottori (di Ray, di Cissie o entrambi);
2. Portare la domestica a fare la spesa;
3. Portare pagine della sceneggiatura allo studio o dallo studio;
4. Altre necessità e casi di emergenza.

B - Sei segretarie, in tre turni di due ciascuno, disponibili in permanenza e a tutte le ore, per stenografia sotto dettatura, dattilografia e altre possibili necessità.

C - Linea telefonica diretta, libera in permanenza, col mio ufficio nelle ore diurne e col centralino dello studio in quelle notturne.

Presi questo foglio e gli chiesi un'ora di tempo per pensarci. Con grande cortesia e senso di comprensione Ray accettò. Allora mi misi in giro per lo studio. Prima di tutto andai sul set, dove George Marshall mi informò, non senza soddisfazione, che sarebbe rimasto senza copione per la sera del giorno seguente. poi andai all'ufficio di Sistrom passando per la porta di dietro; gli mostrai le richieste di Ray e gli dissi che avevo deciso di correre il rischio. Joe approvò questa decisione, osservando che se il film chiudeva saremmo stati tutti licenziati comunque; disse poi che ai capi avrebbe raccontato una storia con dentro qualche malattia virale, e che avrebbe immediatamente requisito le due limousine e le segretarie ma con differenti note di servizio.

Lo ringraziai e tornai giù per il corridoio fino al mio ufficio, dove trovai Ray immerso nella lettura di *Variety*. Qui, con tutto il calore e lo spirito di corpo che riuscii a raccontare dal fondo dei ricordi di scuola, gli dichiarai che accettavo la sua proposta.

traduzione di *Gabriella Pittèri*

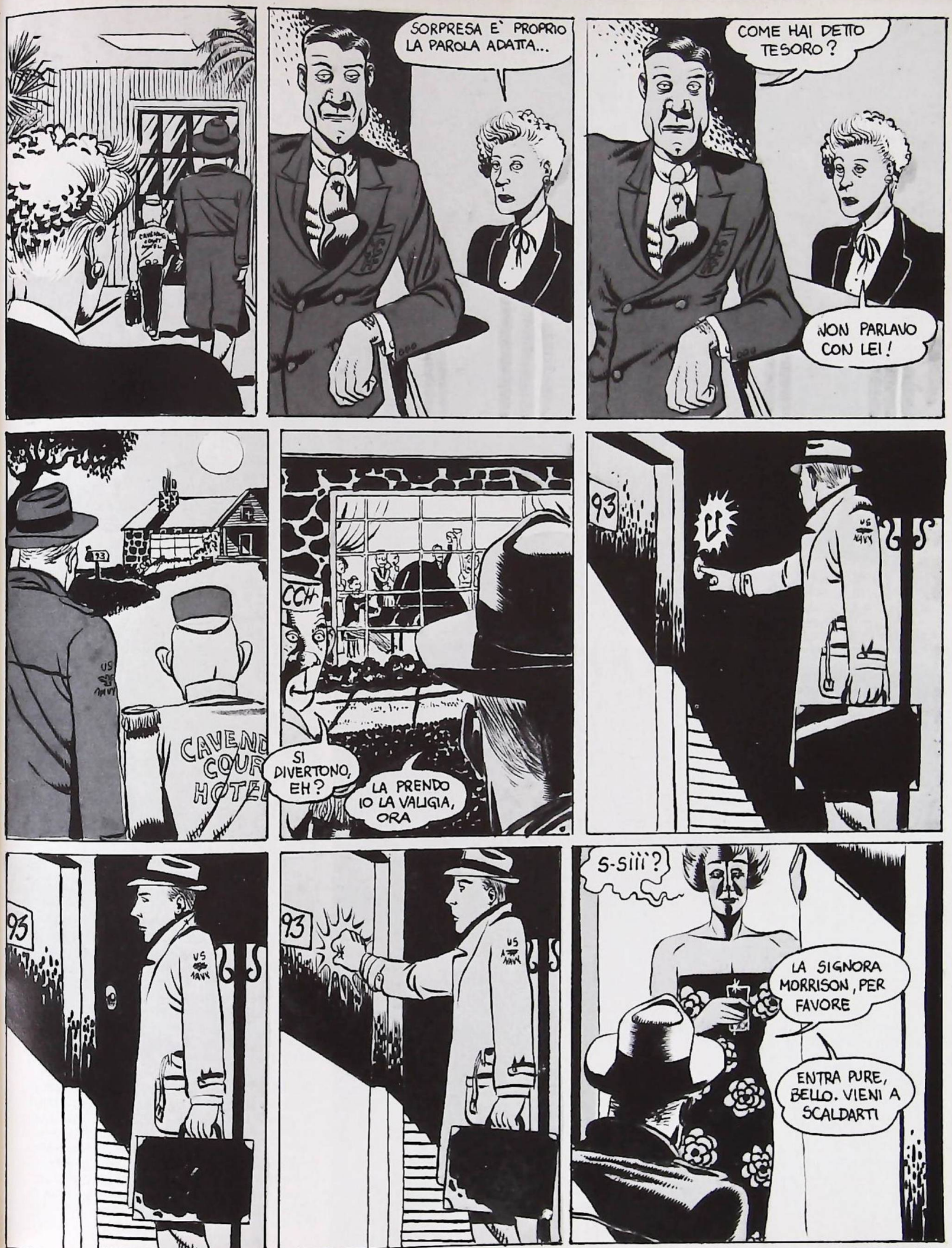
THE BLUE DAHLIA

UN BOURBON, LISCIO! E L'AMMAZZA-BOURBON!
ANCHE PER ME UN PAIO!
DUE BICCHIERI! SEPARATI. CHIARO?
CHIARISSIMO!
PORK CHOP 15¢
LOS AMIGOS DES EL SON ECC
CLICK
MM!
BE'... A QUEL CHE FU, RAGAZZ!!
STO INVECCHIANDO. QUESTA ROBA E' FORTE COME IL CALCIO DI UN CAVALLO.
QUESTO E' ALLA TUA, JOHNNY! UOMO FORTUNATO CHE HA UNA MOGLIE CHE LO ASPETTA!
DIO, POTESSI AVERLE ANCH'IO DUE BELLE BRACCIA MORBIDE...
EH?
THUD
DOBBIAMO PER FORZA AVERE QUESTA MUSICA DA SCIMMIE?

PORK CHOP 15¢
QUALCUNO PER CASO MI HA CHIAMATO SCIMMIA?
STA' BUONO! CE L'HA MESSA LUI LA MONETA
CLICK
INSERT COIN HERE
CHE NE DIRESTI DI FARLO RAFFREDDARE UN PO'? HO MAL DI TESTA!
CLING
OH, COME MI DISPIACE!
Wurlitzer Co. - Los Angel
FZZ!
EHI! RIATTACCA LA SPINA, AMICO. E ALLA SVELTA
R-RAP!
TIENI. RIATTACCALA TU.
ATTENTO A NON DARE TROPPO GAS, BUZZ!

CHE SUCCEDE LAGGIÙ? VOI CIVILI, UN PÒ DI RISPETTO PER L'UNIFORME!
SECONDO TE, COS'AVEVO ADDOSSO QUANDO MI HAN FATTO QUESTO? C'È UNA PLACCA QUI SOTTO, GRANDE COME IL TUO CERVELLO
FORSE DI PIÙ.
E VA BENE! MA NON VOGLIO LITI, QUI DENTRO
MEGLIO CHE LA TAPPI QUELLA TRAPPOLA, BARMAN!
POSSO OFFRIRVI DA BERE?
GRAZIE. MA ME NE DEVO ANDARE.
GIUSTO. DOBBIAMO PRENDERE L'AUTOBUS!
HOT DOGS WITH CHILI SAUCE 5¢
BUY! WAR BONDS
US
L'ABBIAMO GIÀ PRESO L'AUTOBUS, TESTONE!
?
AH, GIÀ!
AH, AH, AH!
STO DIVENTANDO SCEMO!
JOHNNY, FORSE DOVRESTI TELEFONARE A TUA MOGLIE, PRIMA DI TORNARE A CASA.
MM... FORSE SÌ
TONITE AT
NOI QUANDO POSSIAMO VENIRE A CONOSCERLA?
MA QUANDO VOLETE.

PRIMA DI TUTTO DOBBIAMO TROVARCI DA DORMIRE.
DATEMI UN COLPO DI TELEFONO, APPENA VI SIETE SISTEMATI.
COME HAI DETTO CHE SI CHIAMA, QUEL POSTO?
CAVENDISH COURT. È UNO DI QUEGLI ALBERGHI CON BUNGALOWS.
EHM... ME LO RICORDO IO, BUZZ!
SEMBRA UN NOME DA ALBERGO DI LUSSO...
GIÀ!
BE'...
ABBITI CORA, RAGAZZO!
NON MI SEMBRA MOLTO CONVINTO
M... ANDIAMOCENE VIA ANCHE NOI...
QUANTO DOBBIAMO?
CCH
CAVENDISH COURT HOTEL
ECCO A LEI!
TAXI
IL BUNGALOW DELLA SIGNORA MORRISON, PER FAVORE.
CHE NOME DEVO DIRE?
LA SIGNORA MORRISON È MIA MOGLIE. LE DISPIACE SE LE FACCIO UNA SORPRESA?
CCH
N-NO, CERTO, SIGNOR MORRISON. ACCOMPAGNA IL SIGNOR CARPENTER AL BUNGALOW 93


SORPRESA È PROPRIO LA PAROLA ADATTA...
COME HAI DETTO TESORO?
NON PARLAVO CON LEI!
93
SI DIVERTONO, EH?
LA PRENDO IO LA VALIGIA, ORA
S-SIII?
LA SIGNORA MORRISON, PER FAVORE
ENTRA PURE, BELLO. VIENI A SCALDARTI

Direttamente dalla Polonia

NOI DEL RULLO LIBERO

Diario clandestino di Jan Walc

(Traduzione italiana di Wladimir Goldkorn, da Biuletyn Informacyjny)

Venerdì

Telefona Zenek e dice che lunedì alle due vorrebbe incontrarmi.

Se qualcuno avesse pensato che fino all'incontro sono rimasti ancora tre giorni, sbaglierebbe. Ed è questo che vogliamo. Dell'incontro di lunedì alle due è stato informato anche il brigadiere del servizio intercettazioni. Se ha saputo anche con chi devo incontrarmi, non si sa. Io riconosco Zenek dalla voce. Al contrario del brigadiere, so che bisogna sempre togliere due, dunque dobbiamo incontrarci il sabato alle ore 9, nel caffè Wiklina (il luogo è sempre lo stesso). Devo dunque preparare la borsa con tutta l'attrezzatura indispensabile per un tipografo (i più importanti: i vestiti, un piccolo frullatore da cucina, le cuffie, la spugna, la crema per le mani) e per la prossima settimana dovrò sparire dalla circolazione. È importante non cancellare telefonicamente alcun incontro, ma ancora meglio sarebbe ricordare al brigadiere che il lunedì ho fissato con qualcuno alle ore 11. Mettersi in contatto con il brigadiere è facile: basta telefonare a qualcuno degli amici, a Kuron o Michnik, oppure ai Romaszewski e dire che vorrei vederli, ma che nei prossimi giorni sto a casa a lavorare, forse farò un salto lunedì, perchè sarò a Varsavia.

E ancora: controllare le tasche e il portafoglio, togliere le cose superflue, lasciare l'agenda telefonica di cui non avrò bisogno durante la settimana. È tutto.

Sabato

Per la strada, generalmente, non si becca « la coda », perché i servizi specializzati attendono in posti precisi e non girovagano per la città in cerca di occasioni. Comunque attraversando una stretta e poco frequentata stradina, guardo intorno: nessuno. Senza problemi arrivo al Caffè Wiklina. Chiedo un caffè, dopo un'attimo entra Zenek, il mio capo e maestro della tipografia indipendente. Neanche lui ha portato « la coda », il che gli riesce difficile visto che è alto 180 cm. e ha capelli e barba rossi, con la pettinatura afro.

« È lontano? », domando. Zenek ovviamente non risponde, ma sul tovagliolo scrive: « Rembertow, Zielona 25, Nowicki », dopo di che con la sigaretta fa un buco al posto della scritta. Siamo sicuri che nessuno ci sta spiando, ma l'indirizzo della tipografia non viene mai pronunciato a voce, e tantomeno lasciato scritto su un pezzo di carta.

« Un locale nuovo? », domando.

« Nuovo ».

« Chi è il cliente? ».

« Un pensionato, lo zio della Krystyna, sai l'amica di Paula », dice Zenek.

« Non lo so. E le condizioni? ».

« Così, così. La casa, lo zio l'ha costruita da sé, sta da solo in casa e scrive un libro su Pilsudski. L'acqua nel pozzo, il cesso in cortile ».

« Tutto a posto? », chiedo, « Ci manca niente? ».

« Manca la trementina e ovviamente il cibo », risponde Zenek che sa tutto questo da qualcuno che ha trasportato la macchina. Per quanto riguarda il problema della cucina, non si può contare sullo zio (stiamo parlando di un uomo sconosciuto, « lo zio », perché ogni locale deve avere un suo nome, in questo caso, ovviamente, si tratta del locale « dallo zio ». Dobbiamo quindi fare dei grossi rifornimenti di cibo, perché lavoreremo 16 ore al giorno e in queste condizioni si mangia moltissimo.

Zenek è un vegetariano per scelta, è seguace di qualche filosofia indiana, ed io sono quasi vegetariano per necessità (l'autore si riferisce alla mancanza della carne in Polonia, n.d.t.), quindi dopo un'ora trascorsa fra i negozi, le nostre borse sono piene di formaggi, uova, panna, etc. Non c'è modo di metterci dentro le dieci bottiglie di trementina senza la quale non si può lavorare. Siccome siamo sotto la casa di uno degli amici dissidenti, decidiamo di farci prestare una borsa.

Questo è un'errore. Ci danno una borsa, ma veniamo a conoscenza del fatto che da due giorni la casa è sotto controllo.

Non siamo convinti di questa informazione, la gente spesso vede agenti in borghese nei più innocenti passanti, oppure si dà un'aria importante raccontando di essere costantemente spiata. Ma quando usciamo per strada ci segue una Fiat grigia. Si ferma, rallenta; fa tutto pur di camminare a passo d'uomo. Ora è importante: non dovrebbero notare che noi li vediamo. Calma e precisione. Andiamo verso la fermata del tram. La Fiat volta in una stradina laterale e parcheggia in sosta vietata (è uno dei tanti sistemi per riconoscere la polizia segreta in azione). Arriva il tram. Saliamo. Due poliziotti saltano fuori dalla macchina, di corsa attraversano la strada, saltano sul vagone posteriore. Nella macchina è rimasto solo il guidatore, cammina accanto al tram, sulla striscia di sinistra.

Per dire la verità non c'è un motivo plausibile per inquietarsi. Senz'altro riusciremo a tagliare la corda. Siamo ora tutti tesi ad osservare gli agenti che ci osservano, e non andremmo alla tipografia prima di essere sicuri che li abbiamo persi. Il tram va verso la ferrovia cittadina. Riflettiamo sulle varianti. Ma ecco la fermata della Piazza di Zawisza. La Fiat sulla striscia di sinistra, resta bloccata dalle macchine e dai binari del tram, fra i semafori. Ecco l'occasione per eliminarla. Aspettiamo quasi fino alla chiusura delle porte e saltiamo fuori. Purtroppo anche gli agenti hanno buoni riflessi e saltano fuori dal loro vagone. Il tram si avvia, la Fiat grigia è costretta a fare la stessa cosa. Almeno quello è sistemato. Scendiamo di corsa sui binari della ferrovia sotterranea. Zenek decide: « connessione francese » e il « viadotto » fra mezz'ora. Sono i nostri

sistemi preferiti, si concentrano attorno alla linea della metropolitana. Nelle gallerie e nelle stazioni ferroviarie non funzionano i walkie-talkie della polizia. « Connessione francese », vuol dire il salto dal treno che si sta avviando, lasciando la « coda » dentro. Questa volta lo può fare solo uno di noi, a causa delle borse che rendono difficile ogni manovra. « Il viadotto » è un sistema sicurissimo che richiede però un aiuto da fuori. Arriva il treno, io metto le borse sulla mensola, Zenek con il piede ferma la porta e salta fuori lasciandomi dentro da solo coi due agenti.

Nonostante il mio compito sia semplice, sono nervoso. Devo portarmeli dietro ancora una mezz'ora. Mi rimprovero un po' per non aver i riflessi pronti come Zenek, così sarebbe lui a portarli in giro ed io avrei preparato l'azione viadotto. Il treno arriva alla stazione centrale. Scendo in compagnia degli agenti che si fanno sempre più vicini e entro nel labirinto dei corridoi sotterranei. Devo trascorrere qui circa un quarto d'ora e non lasciarli uscire alla superficie, dove potrebbero usare i loro walkie-talkie. Coca-cola al bar, compro ancora le sigarette, il tempo non vuol passare, entro in vari negozi: finalmente sono passati venti minuti.

Ora al parcheggio dei taxi. Non c'è una grande fila, ma siamo alla superficie, l'agente parla sotto la giacca. Chi sarà più veloce? C'è un taxi, e purtroppo due altri. Vanno dietro di me in direzione della Vistola. Controllo il tempo; mancano ancora cinque minuti, giusto il tempo per arrivarci. Dico di fermare accanto alle scale che portano dal viadotto, giù sulla via Solec. In questo punto non c'è una strada per le macchine. I miei angeli custodi corrono dietro di me, ma giù in taxi mi sta aspettando Zenek. Ci avviamo. Gli agenti gironzolano nervosamente. Una curva, un'altra. Scendiamo dopo qualche centinaio di metri. Non ha senso proseguire con un taxi il cui numero è stato notato dalla polizia. Il tassista prende la mancia e se ne va. Soltanto a questo punto ci avviciniamo al radio-taxi che ci attende, e che Zenek ha chiesto per telefono. « Kowalski, alle undici e cinquanta », dice Zenek. « Va bene », risponde il tassista. Zenek gli dà un indirizzo distante.

I cani smettono di abbaiare. È apparso lo zio. Un uomo non ancora vecchio, sembra un contadino. In un'altra maniera me lo immaginavo, questo pensionato che scrive un libro su Pilsudski. Ma in questo mestiere le sorprese sono la regola.

« Veniamo da parte di Krystyna », dico.

« Lo vedo, lo vedo », risponde lo zio nel dialetto delle regioni orientali, e ci fa entrare in casa. Tre stanze, una grande cucina, sul tavolo della sala da pranzo una macchina da scrivere e varie cartelle che contrastano con l'aspetto dello zio, sopra la credenza, la Madonna di Wilno.

« Dov'è la macchina, la carta? », domandiamo.

« Nel capannone », risponde lo zio.

Andiamo al capannone. C'è la macchina e la carta, 500 pacchi, moltissimi. Apro un pacco, ovviamente la carta è umida. Ma in un capannone non potrebbe essere diversamente. Torniamo a casa.

Dobbiamo ora distruggere la pace dello zio, svuotare la sua stanza dei mobili, sconvolgere la casa. Lo zio, per fortuna prende tutto con la tipica calma delle persone dell'Est della Polonia. Dopo un paio di ore tutto sarà macchiato dal colore.

(...) Mentre le nostre azioni diventano sempre più di routine, e il locale perde le sue qualità individuali, per diventare semplicemente la tipografia, la tensione cala ed iniziamo a parlare. Questa volta il soggetto numero uno è il prossimo processo di Chojecki il direttore della casa editrice Nowa, accusato del furto di un ciclostile, e dopo una larga campagna di protesta in Polonia e all'estero condannato ad un anno e mezzo di prigione con la condizionale e quindi scarcerato. (Il suo processo è stato uno dei più importanti tentativi da parte delle autorità di distruggere l'opposizione n.d.t.). Tutti e due vogliamo assistere al processo, ma non ce la faremo a finire la stampa, e ci teniamo scrupolosamente al principio di non uscire dalla tipografia durante il lavoro, e a maggior ragione di andare in un posto pieno di polizia segreta. Oggi siamo sotto l'impressione della nostra fuga. Un tempo sentivamo per la polizia un grande rispetto, ci aspettavamo che essa lavorasse meglio. Due anni fa Zenek è entrato in un conflitto molto serio con un tipografo che il Venerdì santo voleva andare alla messa. Ora ci siamo abituati ad uscire a fare la spesa, ma una gita in tribunale comporta il rischio di beccare « una coda » o addirittura di farci interrompere il lavoro per 48 ore. Per ora abbiamo molto tempo per prendere la decisione.

(...) La nostra vecchia macchina non è stata progettata per lavorare queste enormi quantità di carta, e quindi lavora troppo lentamente. Abbiamo dunque modificato il motore, per arrivare ad una velocità di stampa di tre cartelle al secondo. Il tipografo non era in grado di reggere un ritmo simile e il suo ruolo lo fa Zenek. Ogni secondo, per ore e ore, mette tre cartelle nella macchina: un numero di *Biuletyn Informacyjny* significa circa mezzo milione di questi movimenti.

(...) Sono le tre di mattina. Abbiamo molto sonno, solo che Zenek non vuole ammetterlo. Una volta era molto più resistente. Forse è passato il tempo delle tempeste e delle rivolte, forse sono gli anni che passano, forse si fanno sentire tutte queste tipografie e tutte le nottate trascorse nei commissariati della polizia (in marzo dieci, in aprile sei; ed è stato così picchiato che non poteva stampare il *Biuletyn*), o forse tutte queste cose insieme, in questa situazione non mi rimane altro che fare uno zabaione e un cacao.

Ci siamo un po' ripresi, e quindi ci mettiamo a chiacchierare. Torna il vecchio tema che mai finiremo: un tentativo di interpretare la politica delle autorità nei confronti dell'opposizione, un tentativo di identificare gli scopi dei nostri avversari. La prima cosa e la più vicina: perché ieri ci hanno inseguito? Se avessero voluto arrestarci, lo potevano fare, ma non l'hanno fatto. Dall'esperienza dovevano sapere che non li avremmo portati alla tipografia. E la domanda fatta decine di volte, quanto valiamo? A quanto ammonta il premio di un agente che scopre una tipografia? Ma questa è una questione puramente accademica.

(...) Di nuovo stampiamo le prime pagine. (...) Ma il cacao funziona ancora e torno alla questione della polizia. A cosa gli serve il processo di Mirek (Chojecki)? Secondo il classico principio *cui prodest*, alla messa in scena di un simile processo dovrebbe essere interessato Mirek stesso e non la polizia, perché esso invece di rendere il lavoro di Nowa più difficile, gli fa una grande pubblicità. E di più ancora: stiamo proprio stampando le pagine con il reportage dello sciopero della fame in difesa di Chojecki. Il resoconto è calmo, modesto e perciò non rispecchia quella atmosfera euforica che caratterizzava sia gli scioperanti, sia i loro amici, sia le migliaia di persone che affluivano alla chiesa, luogo dello sciopero.

(...) Zenek, per disattenzione, ha messo nella macchina un pezzo del vecchio guanto di gomma, e la matrice non ha retto. Non si può fare niente perché il buco è proprio nel mezzo. Meno male che lo zio va a Varsavia.

Metto via la pagina 37, Zenek mette una nuova matrice. Ora bisogna spiegare allo zio il suo compito. Bisogna telefonare alla dattilografa di turno, presentarsi con il cognome Kwiatkowski e chiedere se vuole comprare il velluto che ha chiesto. Quando lei domanderà quanto velluto c'è, rispondere trentasette metri.

(...) Ascoltiamo radio Varsavia. Parlano della morte di Spychalski (l'ex-capo dello Stato).

« E se avessimo portata questa tua corona di fiori? », domanda Zenek. In un primo momento non capisco nulla. Poi mi ricordo di una delle idee nate in tipografia. Una volta, mentre stampavamo, è morto un generale, un alto funzionario del Ministero degli Interni. Ho sognato allora di andare ai funerali con una bella corona di fiori con la scritta: « Al nostro collaboratore prezioso KSS. *Kor* ». Le congetture dei possibili interrogatori degli aiutanti e dei collaboratori del defunto ci hanno permesso di divertirci per ore e ore di stampaggio. Zenek ha risvegliato la mia immaginazione.

« Sai di qualcuno che sa bene l'italiano? », la mia domanda sembra a Zenek molto enigmatica.

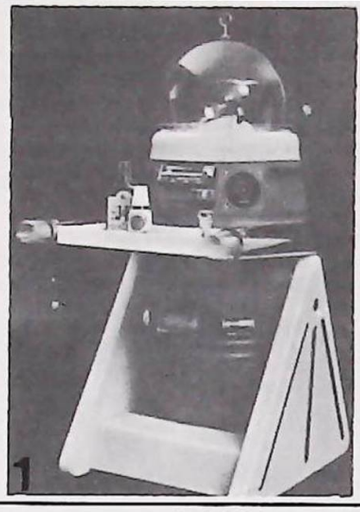
« A quale scopo? Ma forse qualcuno nella curia », risponde prontamente. « La curia non si addice. Preferirei qualcuno dei conoscenti. L'idea è semplice: il giorno prima del processo telefonare al generale Krzysztoforowski e dire: "Buona sera. È il capo dei servizi di sicurezza? Qui le Brigate rosse. In questo momento siamo arrivati a Varsavia. Lei sa che non ci piacciono i giudici che condannano persone innocenti. A domani »

Ci divertiamo fino a mezzanotte. Il copione del panico dei servizi di sicurezza. Le perquisizioni nelle stanze degli alberghi dei cittadini italiani. Il tribunale circondato dall'esercito, il giudice Aleksandrow che beve bicchieri di sedativi etc. etc.

P.S. Informiamo tutti i nostri lettori, anche quelli che ci leggono per ragioni di servizio, che il nesso fra gli avvenimenti, i fatti e le persone non è casuale e che l'autore ne è responsabile. L'autore non ha controllato solo una cosa: se a Rembertow ci sia veramente una via Zielona e se lì ci abiti un sig. Nowicki.

TRENO MERCI

a cura di *Isadora Frost*

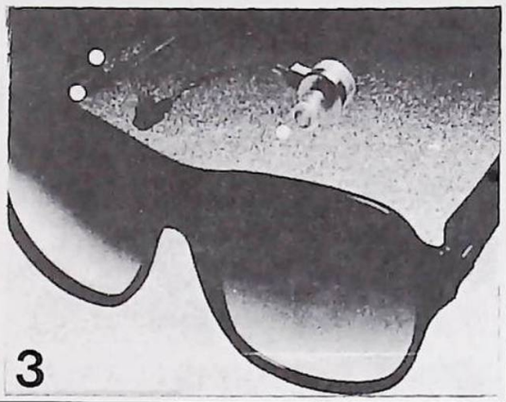


DRINK CADDY ROBOT

Ecco a noi il DRINK CADDY ROBOT. È alto circa un metro e 20, serve a voi e agli amici i vostri drink preferiti. Ha il ghiaccio in testa, bottiglie e lattine nella pancia, circa 10 bicchieri nelle braccia e porta il vassoio. Non contiene computers! Usa per muoversi, ai vostri ordini, soltanto un sistema radio. Il ragazzo può provvedere con il suo sistema di modulazione di frequenza e di cassette all'accompagnamento musicale di serate più o meno intime. Potreste anche servirvi di una cassetta preregistrata per raggiungere il massimo effetto. Potete guidarne le operazioni adagiati sul divano. Per chi lo vuole comprare bastano 5.000 dollari. Si affitta per 300 dollari al giorno. **1**

OROLOGIO ELICOIDALE

Un nuovo orologio che recupera la bellezza dell'incastro tra secondi, minuti e ore. Sola difficoltà: bisogna guardare molto da vicino. L'oggetto è costituito da un cilindro trasparente da poggiare orizzontalmente. All'intorno si muovono tre eliche che ruotano a velocità differenti. Costo 200 dollari. **2**

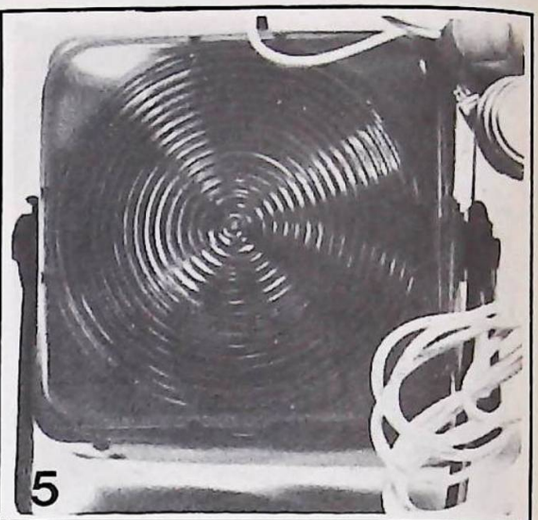


RADIO SUNGLASSES

Tutti gli attrezzi attualmente in circolazione per quanti amano pattinare, portare a spasso il cane, evitare le chiacchiere del proprio capo in testa, simulando una leggera e non pericolosa imbecillità e comunque una ridotta capacità di reazione a stimoli esterni sono molto ingombranti. Ecco quindi la soluzione nuovissima e seminvisibile: la radio incorporata negli occhiali. A scelta da sole o da miopi. Per localizzare la frequenza si usa l'apposito selezionatore situato nelle stanghette e lo stesso auricolare contiene le batterie. Si chiama, il tutto, RAGLASS RADIO SUNGLASSES. Costa 30 dollari. **3**

MOONLIGHT

Un genere nuovo, assolutamente, di torcia il cui nome è MOONLIGHT è reperibile per 20 dollari. L'energia necessaria è generata da una cellula a base di Litio, esattamente come usano nell'esercito, e fornisce 15 ore di luce contro la media di 1 o 2 ore delle altre torce. Anche questo è un cilindro di plastica trasparente, non si rompe, è impermeabile, pesa poco più di 1 etto. È garantita a vita. **4**

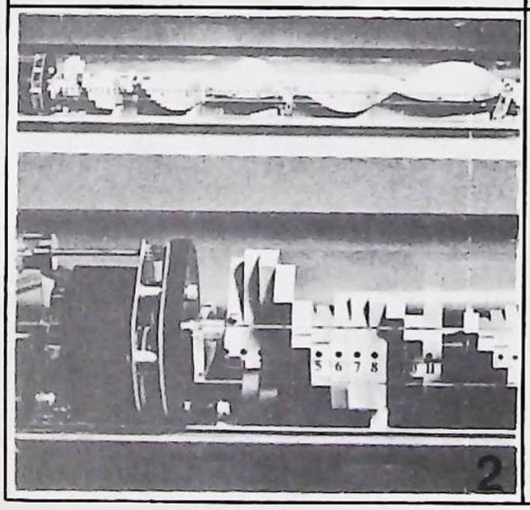


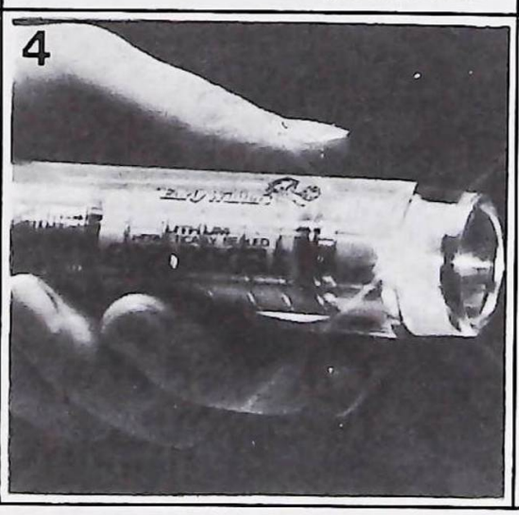
FREEZ-WARN

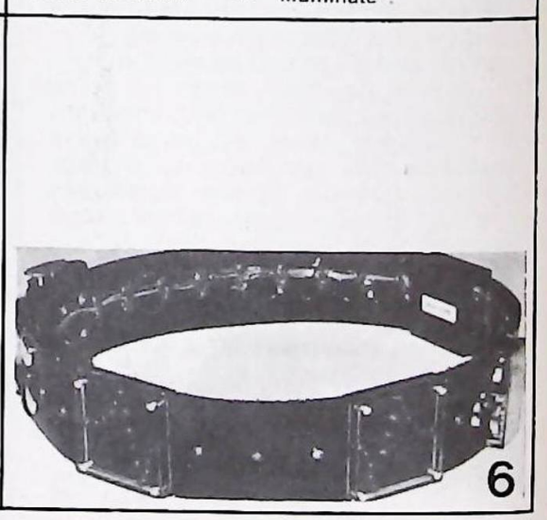
Può accadere che mentre si è fuori casa e il tempo è cattivo anzi pessimo, le vostre condutture possano gelare per il freddo. Con un piccolo apparecchio il FREEZ-WARN costruito con una luce rossa collegata ad un sensore di temperatura si può evitare l'inconveniente. Mettere il "giocattolo" vicino al termostato che avrete installato in casa, portare la luce (ha un cavo abbastanza lungo!) vicino ad una finestra; se e quando farà troppo FREDDO la luce lampeggerà avvertendo i vicini e chi altri passi da quelle parti che da voi la temperatura è crollata. Le condutture si salveranno. Non serve alcuna energia elettrica visto che il tutto si regola con un semplice sensore. Costo 40 dollari **5**

CUBE BELT

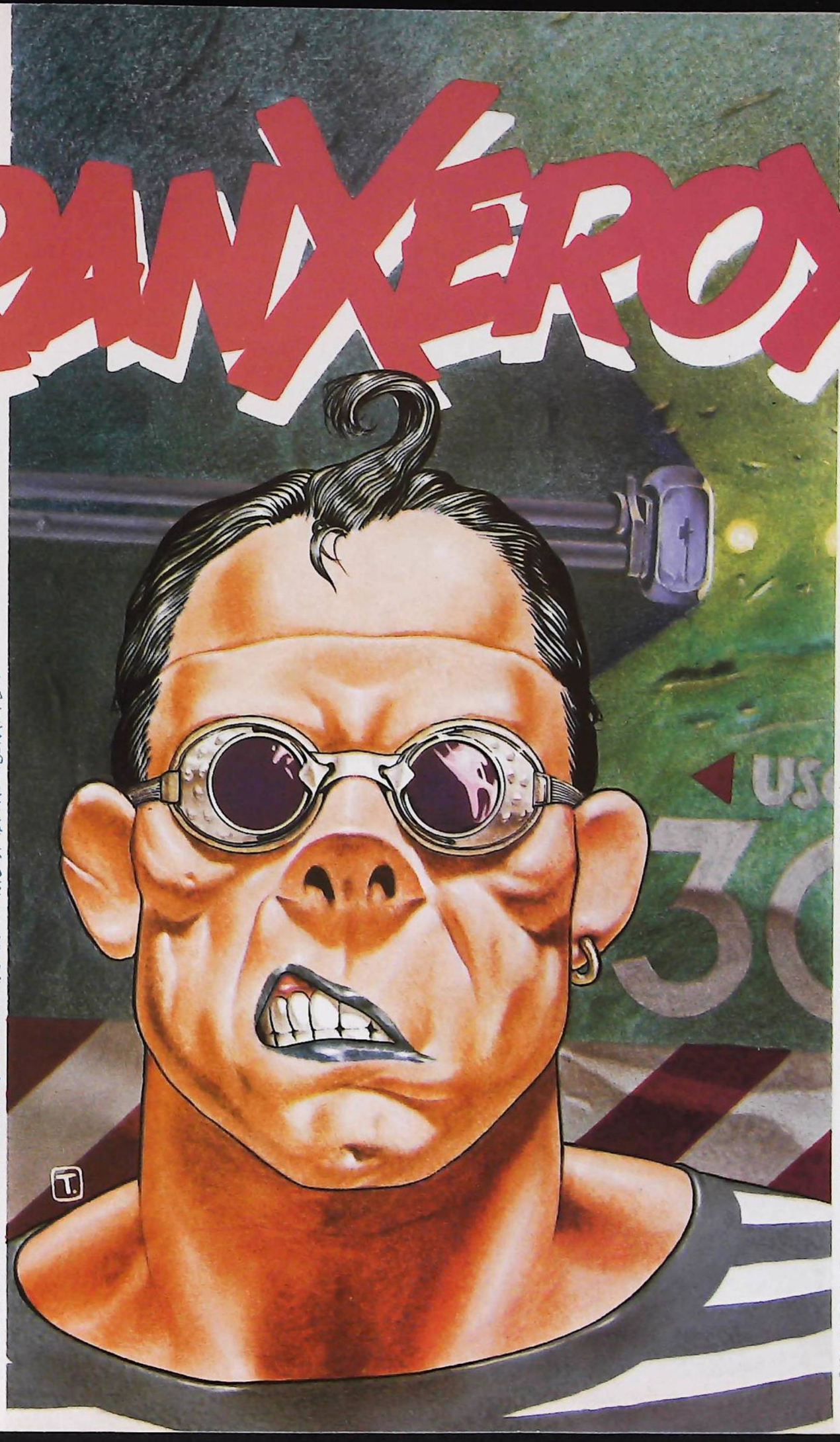
275 dollari costa una cintura in stile "cube". Si tratta di una serie di diodi che emettono luce a volontà, a intervalli, e di colori differenti. Possono anche squillare dei campanelli. Il genere è attualmente molto in voga negli States dove l'esibizione di circuiti integrati perfettamente funzionanti messi attorno alla circonferenza della vita si estende a giubbetti fosforescenti e intere "mise illuminate". **6**







RANXEROX



©1980 ✻ TESTO E SCENEGGIATURA DI STEFANO TAMBURINI ✻ ARTE DI TANINO LIBERATORE ✻

✻ DEDICATO A EMI E AI CENTOCELLE CITY ROCKERS ✻ NOV-1980 ✻ 1ª PUNTATA ✻

ROMA - 30° LIVELLO - ORE 19
RANXEROX HA UN APPUNTAMENTO CON LUBNA DAVANTI AL CONDILOMI BAR
ROS
ECCOLO!
CARINO!

SBRIGATI RANK! E TROVALA CHE STO' MALE!
ASPETTAMI QUI_

DDDIO!
¡OD
MAPÓR

L'UNICO CHE A QUEST'ORA CE L'HA SICURAMENTE... MMM... ECCO QUI.. DAMIANI.. 7.. 25..

CRISTO! I FACOCERI DEL DAMS!
CIÀO PICCOLA LÙ! TI RICORDI DI ME?
HI HI
MOLLAMI, CANCRO!
CAPO, MO' LO SENTI CHE TI DICE?
CHE CATTO VOLETE?

...STIAMO CERCANDO IL VOSTRO NUMERO! NELL'ATTESA VI RICORDIAMO ARCICAFFE' IL CAFFE' DELL'OMINO NERO CHE "
MERDA!
...FFÈ" PRONTO?
ERI PIÙ GRAZIOSA CON ME QUANDO SPACCIAVO AL 30%! EH? TI RICORDI?
MMMRÒNZO!
TE LO RICORDI CHE TI SEI FATTA FARE PER UNA FIALA?
RANK
PORTAMENE UN GRAMMO AL SOLITO BAR... MA QUELLO È... SCUSA DAMIANI
UN GRAMMO? TI BASTA?
BRUIBLA
AH, CHIAMI PAPÀ, ADESSO?
RANK
RANK
LASCIALA, CANCRO!
PERCHÈ SE NO, BESTIA?
ARRIVO SUBITO!
-CLICK-
STRONZA
MAVÀFFANCULOVÀ!

ANDIAMOCENE! L'HAI CAPITO O NO CHE STO' MALE? CHE MI DEVO FARE?
EH?

FORZA PIATTOLE! E' ARRIVATO IL SANGUE!
SNÖRT

E ALLORA, FIDANZATINI, CHE MI COMBINATE?
NON E' ARIA, DAMIANI!
DAI!

HO FATTO UN SALTO AL TERZO LIVELLO STAMATTINA... SI VENDONO BENE COCA E PSICOFARMACI E ANCHE ARMI SE UNO TRATTA QUESTA MERCE... MA COME MI RENDE IL 30%, NESSUNO! LO AMO QUESTO LIVELLO... AH, SI'!
DIGLI DI STARE ZITTO, STAI ZITTO. TIRA FUORI LA ROBA E STAI ZITTO!

ORA DEVO PASSARE DA UN TIPO A CONSEGNARGLI TRE ETTI DI COCA A MEZZO MILIONE IL GRAMMO... E PAGA IN CONTANTI, QUINDI HO FRETTA! POI VI OFFRO UN FRULLATO!
ROAR

ECCOCI! E' UN PITTORE STRARICCO, DICE DI ESSERE TELEPATE MA PER ME E' SOLO UN PARANOICO! POTETE SALIRE E FARVI SU, LUI E' MOLTO OSPITALE!
RANIERO! SONO DAMIANI!
LÙ, AMORE, ORA TI FAI, EH?
E MOLLAMI DEFICIENTE!
BRAVO DAMIANI! AMICI TUOI?
LA PICCOLA VUOLE FARSI, VERO? DI LA' C'E' TUTTO L'OCCORRENTE!
HAI FATTO COSE NUOVE DI RECENTE?
TRA DUE GIORNI FARO' UNA MOSTRA NELLA HALL DEL PORTO NUCLEARE DI LAMPEDUSA...

ULTIMAMENTE FACCIO TUTTE COSE SUI CIRCUITI ELETTRONICI! ALCUNI LI RICOPIO, ALTRI ME NE INVENTO!
NON MALE! MA PREFERIVO QUANDO FACEVI LE BICICLETTE!
PAZZESCO!

ALLORA TI INTERESSERA' IL CERVELLO DEL MIO BOYFRIEND!

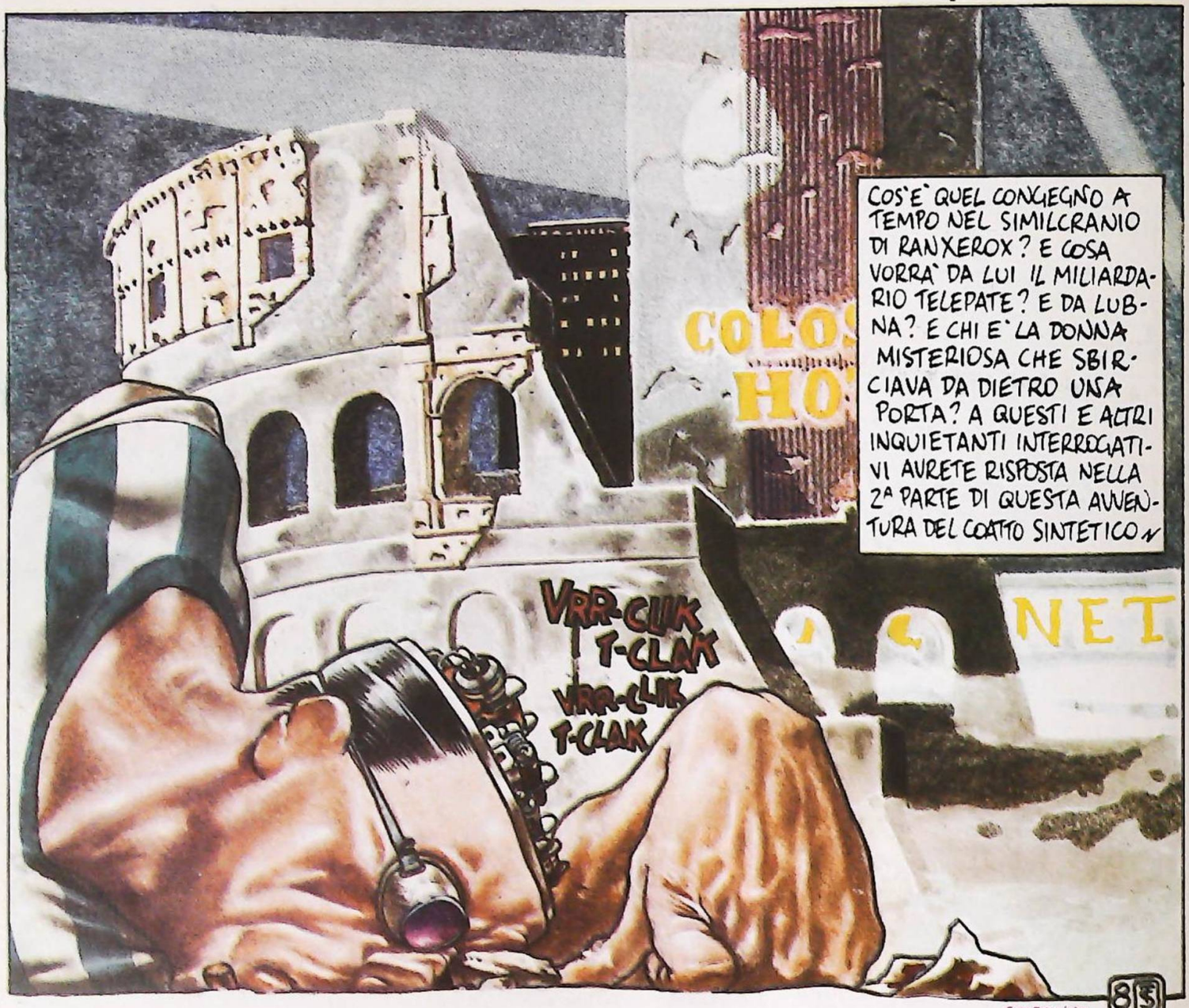
VEDI.. E' TUTTO ELETTRONICO... LO POSSO APRIRE SOLO IO... FA' TUTTO QUELLO CHE GLI DICO, PERCHE'...
A SUO MODO, MI AMA!
MMMKNIIIIFF
AH, SI'? E SE LO VUOI DISATTIVARE?

BEH, ALLORA LO SPENGO... COSI'!
FRIZL

ECCO... ORA RANK NON FUNZIONA... MA CHE FAI, DAMIANI?

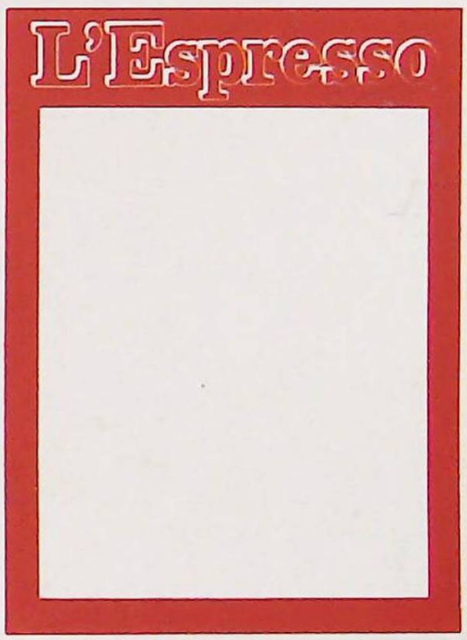
LA TENGO, RANIERO!
LASCIAMI! LASCIAMI! RANK!
PERFETTO! KNIF!

2 MINUTI DOPO
FINE DELLA CORSA BAMBOLOTTO!
QUANDO SARÀ IL MOMENTO SAPRAI COSA VOGLIO DA TE!


COS'È QUEL CONGEGNO A TEMPO NEL SIMILCRANIO DI RANXEROX? E COSA VORRÀ DA LUI IL MILIARDARIO TELEPATE? E DA LUBNA? E CHI È LA DONNA MISTERIOSA CHE SBIRCIAVA DA DIETRO UNA PORTA? A QUESTI E ALTRI INQUIETANTI INTERROGATIVI AURETE RISPOSTA NELLA 2ª PARTE DI QUESTA AVVENTURA DEL COATTO SINTETICO N
VRR-CLIK T-CLAK
VRR-CLIK T-CLAK
NET

-CONTINUA-

Compra prima
L'Espresso
il più letto
settimanale
di attualità,
cultura,
politica,
finanza.



FRIGIDAIRE

LIBERATORE
MATTIOLI
PAZIENZA
SCOZZARI
SPARAGNA
TAMBURINI